

Una ricerca genealogica
interessante e complessa:

La storia della famiglia

Basilici Menini

Memorie documentarie in forma di racconto
scritte alla meno peggio da Paolo Basilici.

Ultima edizione,
riveduta e corretta
aggiornata a marzo 2020.

N:B:

L'impaginazione di questa "Storia di Famiglia" è stata concepita per poter stampare il racconto su supporto cartaceo in modalità fronte/retro.

INDICE:

Capitolo 1	PROLOGO	pag. 5
Capitolo 2	I COGNOMI BASILICI E MENINI	pag. 9
Capitolo 3	LO STEMMA	pag.11
Capitolo 4	LE ORIGINI	pag.13
Capitolo 5	LA QUARTA GENERAZIONE	pag.23
Capitolo 6	LA QUINTA GENERAZIONE	pag.27
Capitolo 7	I BASILICI BASILICI	pag.31
Capitolo 8	I BASILICI MENINI	pag.39
Capitolo 9	EPILOGO	pag.59
	Fonti consultate:	pag.61
	APPENDICE	pag.65
	Atti notarili	
	Carta dei luoghi	
	Planimetria del centro storico di Osimo	

ALLEGATO

Rapporto sulla genealogia di CAPOSTIPITE MENINI
DI FERRARA

Capitolo 1

PROLOGO

Siamo a Loreto, la piccola cittadina delle Marche famosa per il suo Santuario. È il 17 Novembre dell'anno 1835. È mattina presto. Fa freddo ed è ancora quasi buio. Alla porta laterale della Basilica della S. Casa arriva con passo svelto una coppia infreddolita. Lui ha 50 anni, lei 43. Il prete, che già li aspettava, senza perdere tempo e senza tante parole, li fa scendere nei sotterranei.

Sono lì per sposarsi. Lui si chiama **Luigi Menini**, della nobile e famosa famiglia Menini di Osimo, vedovo, farmacista, residente da tanti anni a Loreto. Lei è **Maria Rosa Rocchetti**, loretana, del fu Niccola e Serafina Agostini. Lì, all'altare della Confraternita della Buona Morte, si svolge il rito, in fretta e furia, senza parenti ma solo alla presenza del vecchio sagrestano e del custode della chiesa che fanno da testimoni alle nozze.¹

In mezz'ora è già tutto finito. I due se ne vanno subito dopo, di nascosto, quasi come due ladri. Perché tutto questo segreto?

La risposta è presto data. Si tratta di un matrimonio riparatore. Lei, di estrazione alto borghese, figlia di Nicola, personaggio noto in città, non avrebbe potuto tollerare l'onta per la gravidanza extraconiugale. Non così la pensava Luigi quando la accompagna all'altare in quella mattina fredda ed in forma così dimessa. Lui vuole a tutti i costi un erede e questa gravidanza significa per lui, al di là dello scandalo, la possibilità concreta di coronare il sogno, dopo che la sua prima moglie era morta² senza lasciargli figli.

Si erano sposati a Loreto il 18/7/1825 davanti all'altare dell'Oratorio, giusto 10 anni prima, lui e la prima moglie: **Maria Bruscolini**, bella e giovane, figlia di Giuseppe, di Loreto anch'essa. Certo non era il fior fiore della nobiltà ma aveva quella bella aria sana delle donne marchigiane. Era stato un matrimonio d'amore; lei allora aveva 27 anni e lui 40. Un matrimonio felice ma purtroppo senza figli.³

Questa storia dei figli cominciava per lui a diventare quasi un'ossessione. Voleva un figlio a tutti i costi. Voleva un figlio suo che portasse avanti il cognome dell'antica casata Menini. Stavolta quindi per lui poteva essere la volta buona.....

Mi piace lasciarlo così questo Luigi, farmacista a Loreto, perso nel suo sogno.

Sì, perché la gravidanza della seconda moglie non va in porto, né avranno successo tentativi successivi. E lui si rende presto conto che non potrà avere eredi. A chi lascerà la farmacia? A chi il palazzetto che sorge proprio lungo il corso?

Luigi e la moglie Maria Rosa vivono in una casa lungo il corso, sufficientemente grande da ospitare il fratello di lei, Marco, pittore, e la nipote Serafina, figlia del fratello Saverio. Ma Marco Rocchetti morirà il 30 marzo 1849 e in quello stesso anno

¹ Dati tratti dall'atto di matrimonio presso l'Archivio Storico della S. Casa. Inoltre risulta che la cerimonia è preceduta da una sola settimana di pubblicazioni anziché le solite tre.

² La data della morte di Maria Bruscolini è sconosciuta. Finora le ricerche all'archivio storico della S. Casa di Loreto non hanno dato nessun esito, ma si ritiene possa essere vicina al 1834-35.

³ Maria Bruscolini, figlia di Giuseppe e Anna Giacomozzi, era nata a Loreto il 2/12/1798 e battezzata nella Basilica il 3/12/1798. Giuseppe Bruscolini era notaio.

la nipote Serafina si sposerà.⁴

Luigi Menini a Loreto vive in condizioni economiche più che discrete, le quali gli permettono di assumere presso di sé un domestico; un “uomo di servizio” come si diceva allora. Ne conosciamo il nome: si tratta di Giovanni Alessandrelli, di Filottrano. Starà in casa sua per qualche anno, dal 1845 al 1847 per poi ritornare a Filottrano.⁵

Anche questa mossa, che si potrebbe leggere come un disperato tentativo di avere qualcuno vicino a sé, non ha esito. Luigi e la moglie ritornano nella loro “dorata solitudine”.

Due anni dopo, quando si rende amaramente conto degli anni che passano, della situazione che gli si prospetta per il futuro, decide con la testa e con il cuore di prendere presso di sé un ragazzo, farlo crescere, educarlo, permettergli di godere con lui della sua fortuna economica.

La pratica di prendere con sé bambini o ragazzi altrui era ricorrente nelle famiglie abbienti, ma anche in quelle meno abbienti, allorquando mancavano i figli. D'altra parte, nelle Marche dell'800 il numero dei figli era generalmente così alto che le famiglie povere offrivano volentieri un loro pargolo a persone conoscenti affinché lo allevassero in cambio di piccoli lavori domestici, ma anche semplicemente come figliocci, senza nulla chiedere in cambio. La pratica di **prendere a garzone** un ragazzo si chiamava “aggarzonare” e i ragazzetti (per lo più infatti si trattava di figli maschi) presi a garzone erano detti “aggarzonati”.⁶

Non necessariamente prendere presso di sé un ragazzo voleva dire adottarlo. L'adozione è un atto ufficiale e legale, che ha valore giuridico ad ogni livello. Spesso qui si trattava più semplicemente di regalie o di donazioni, se si considera l'aspetto economico, di “imparentamenti” o di “affiliazioni” se si considera l'aspetto umano.

È questo quindi il caso che si offre al nostro Luigi Menini. Oramai sposato per la seconda volta da 14 anni, senza la nipote Serafina Roccetti che aveva lasciato la casa per sposarsi, decide di prendere presso di sé il figlio del cugino **Giuseppe**, abitante ad Offagna, di mestiere computista, da poco ivi trasferito da Osimo per ricoprire la carica di Segretario comunale. Un cugino un po' dimenticato e che aveva un soprannome ormai assunto ufficialmente come cognome: **Basilici**. Questo cugino aveva una sfilza numerosissima di figli. L'ultimogenita, la dodicesima, la mette al mondo nel 1836. Nonostante il rispettabile lavoro svolto, Giuseppe non ce la fa a portare avanti una famiglia così numerosa. Gli sembra perciò un'ottima proposta quella del cugino di aggarzonare il figlio Luigi.

Luigino, lo chiameremo così, arriva a Loreto presso questa specie di zio,

⁴ Di Marco Roccetti, pittore, non abbiamo altre notizie ma di Serafina Roccetti possiamo subito dire che si è sposata con Luigi Stegher, tenore lirico. Ogni dettaglio su questi personaggi è contenuto nella storia “Gli Stegher e Loreto”, alla sezione STORIE DI FAMIGLIA del sito.

⁵ Nello Stato di Anime di Loreto 1800-1865 si legge: Alessandrelli Giovanni q^m Vincenzo e Francesca Pasquini, nato il 13 luglio 1818 a Filottrano, Uomo di Servizio.

Nelle Osservazioni: Alessandrelli venne in Loreto nel febbraio 1845, parti dalla parrocchia nel giugno 1847, ritornò in Parrocchia.

⁶ Ad Offagna l'Archivio parrocchiale possiede un cospicuo numero di registri degli “stati d'anime”, cosa rara che non ho riscontrato in altre parrocchie. Attraverso questi registri, aggiornati dopo un numero di anni variabile da 2-3 a 10-15, a seconda dei casi, si ha una specie di censimento costante della popolazione. Spesso in questi registri di Offagna troviamo ragazzi dei quali viene scritto “aggarzonato” presso..... . Per le femmine si ricorreva invece a qualche monastero. Però ho letto anche di qualche ragazzo presso i Frati Zoccolanti od altri monasteri.

ufficialmente il 20 settembre 1849, così è scritto nello “Stato di Anime 1800-1865” e quindi all’epoca aveva 16 anni.⁷ Luigino era buono di carattere e si dimostrava obbediente. Non erano doti da poco se doveva cambiare radicalmente ambiente, sottomettersi ad un’altra autorità che non era quella di suo padre, entrare a far parte di un nuovo giro di conoscenze e di amicizie, cambiare città. Era necessario che fosse così perché altrimenti si sarebbe potuto montare la testa nel passare da un ambiente di dignitosa povertà a quello di agiato benessere.

Luigino Basilici era nato ad Osimo l’8/12/1833 ma aveva vissuto poco in quella città perché, insieme a tutta la famiglia, aveva seguito il padre quando questi si era trasferito nel 1837 ad Offagna per assumere il prestigioso impiego presso il Comune. Adesso quindi si trovava a cambiare di nuovo ambiente.⁸

Tra Loreto ed Offagna la strada è breve. Lo doveva essere anche nel 1849 pur con lo stato delle comunicazioni di allora. Facile pensare quindi che Luigino tornasse ogni tanto a salutare i suoi genitori ed i suoi fratelli.

Soprattutto alla madre si sentiva molto legato. **Giovanna**, questo era il suo nome, nativa di Ancona con il cognome **Pezzotti**, nonostante tutte le gravidanze, era ancora a cinquantadue anni una donna di aspetto piacevole. Doveva inoltre avere una salute di ferro. Tirava avanti la famiglia con dedizione, ma anche con autorità. Aveva il rispetto e l’amore del marito e dei figli. Ne aveva fatti tanti di figli ma, chiaramente, con questo che le stava lontano, aveva un rapporto tutto speciale.

Luigino dimostra di trovarsi bene a Loreto. Studia, cresce, sa stare al suo posto. È amato in famiglia e benvenuto in paese. Sviluppa anche una sorta di amore filiale verso la nuova “mamma” che non gli fa mancare nulla. Lo stato di grazia in cui il ragazzo si trova a Loreto spinge le due famiglie, quella di Luigi Menini e quella di Luigino, ad accordarsi su un nuovo trasferimento. Nel 1851 viene mandata a Loreto anche la sorella di Luigino; Elena. Questa appare anche una manovra derivante dall’incrinarsi progressivo della salute di Maria Rosa, la seconda moglie di Luigi. Fatalmente infatti l’anno dopo Maria Rosa Roccetti, muore.⁹

Luigino ha 19 anni, la sorella Elena 27.

La scomparsa della seconda moglie getta Luigi Menini nello sconforto, che cerca di superare prodigandosi verso il ragazzo che ha in casa e riversandovi tutto l’affetto che può. Il risultato è un legame ancora più forte tra i nostri due Luigi.

Abbiamo notizia che addirittura Luigi Menini, abbandonata l’attività di farmacista, aveva aperto uno spaccio di Sali e Tabacchi, forse cedendo l’antico esercizio, e poi si era messo a fare il negoziante e il “caffettiere” rilevando qualche caffè della via dei Coronari, l’attuale Corso Boccalini.¹⁰ Anche la sua abitazione era cambiata; ora era in Piazza dei Galli, al primo piano dell’edificio conosciuto come “il porticato” o “le

⁷ Nello Stato di anime 1800-1865 di Loreto Luigino è indicato come “nipote del sig. Menini”

⁸ Nel registro degli stati d’anime di Offagna del 1850 Luigi non fa già più parte della famiglia Basilici ma risulta aggarzonato a Loreto. Nel registro non è specificata la famiglia presso la quale vive.

⁹ Maria Rosa Roccetti muore il 17 aprile 1852. Non ha ancora compiuto i 60 anni di età.

Cfr. ASSCL Registro dei morti n. 17 dal 1844 al 1852, Pag. 273 n. 51.

1852 - Roccetti Sig.ra M. Rosa, moglie di Luigi Menini

Die 18^o Aprilis 1852

D.na Maria Rosa q^m Nicolai Roccetti uxor D.ni Aloysij Menini aetatis sue annorum 59 mensis 11 et dierum quatuor heri hora 13^a circiter in C.S.M.E. Spiritum Creatori suo reddidit SS.mis Sacramentis refecta ac roborata. Eius corpus ad hanc Basilicam delatum, et ante Aram SS.mi Rosarii, missa solemniter pro eius Anima, cantata, ibique exequis de more peractis, in Cemeterio huiusmet [sic]Ecclesie sepultum est. Antonius Curatus Mazza

¹⁰ Così nello Stato di anime 1800-1865 di Loreto.

Logge di Piazza dei Galli”, con ingresso al n° 533.¹¹ Aveva portato con sé anche la sorella di Luigi, Elena, che svolgeva in casa le faccende, dedicandosi al vecchio zio e al fratello.

Solo, senza figli, senza parenti prossimi, con la sensazione della propria morte imminente, è facile capire come per Luigi tutto ciò si sia tradotto nella donazione delle proprie sostanze al ragazzo dietro la solenne promessa che, una volta sposato, avesse imposto ai propri figli anche il cognome Menini, affinché almeno la memoria della sua persona e della sua genia non fosse andata perduta.

Tutto qui. Non esistono adozioni o affiliazioni. Esiste solo un lungo e articolato testamento, datato 18 marzo 1856, motivato dalla generosità di un uomo oramai appagato dalla vita e la solenne promessa di un ragazzo riconoscente.¹²

Il presentimento di Luigi Menini non era infondato. Il 29/3/1856, quattro anni dopo la moglie, muore infatti anche lui, all’età di 71 anni compiuti. I funerali vengono fatti con ogni solennità in Basilica, all’altare di S. Anna. Viene sepolto nel cimitero fuori città.

Luigino Basilici, il garzone, che da allora in poi si farà chiamare Luigi Basilici Menini, ha oramai quasi 23 anni.

L’episodio che ho narrato, avvenuto circa alla metà del secolo scorso, costituisce un importante momento della storia della famiglia Basilici Menini. Mi è piaciuto raccontarlo per primo poiché rappresenta un punto di svolta all’interno del lento fluire dei fatti e delle date.

Prima di andare avanti, però, ed arrivare alla storia recente, andiamo a vedere chi era questo Luigi Menini, chi erano i suoi antenati e vediamo perché mai suo cugino si chiamava in modo differente da lui.

Per far questo sarà bene risalire alle origini della dinastia, o per meglio dire delle dinastie. I Basilici e i Menini nascono infatti come famiglie separate; ognuna con la sua storia.

Attraverso le mie ricerche ne ho potuto ricostruire l’evoluzione a partire da molto indietro.

I Basilici fin dal 1492, i Menini fin dal 1662.

In un primo tempo mi sono affidato ai dati comunali, che iniziano dal 1862, poi ho continuato a ritroso con i dati delle parrocchie. Ricorderò per inciso che con queste ricerche si può risalire fino alla fine del 1500, dato che tutte le scritture presenti presso le Parrocchie iniziano successivamente al Concilio di Trento, cioè dalla seconda metà del ‘500. Per risalire ancora più indietro ho proseguito con i Documenti notarili, conservati presso gli Archivi di Stato. A Macerata, dove ho fatto lunghe ricerche, gli atti che mi interessavano partivano dal 1462. Risalire ancora più indietro nella storia delle famiglie, con documenti certi, è pressoché impossibile, a meno che non si abbia a che fare con famiglie blasonate. Non è il nostro caso. Da ultimo (2018) è stata fruttuosa la ricerca presso l’archivio di Stato di Ancona dove, tra atti notarili e documenti catastali, ho scovato altri dati che mi sono serviti per meglio precisare la storia e i vari personaggi soprattutto per la fase loreтана.

Prima di raccontare con ordine cronologico la sequenza dei fatti, facciamo una piccola digressione sui due cognomi e sul loro significato.

¹¹ La notizia, estremamente precisa, scaturisce dall’analisi del suo testamento, datato 18 marzo 1856.

¹² Non ho trovato nessun atto testamentario né alcun documento notarile di donazione o adozione.

Capitolo 2

I COGNOMI BASILICI E MENINI

Il cognome **Basilici** deriva dal nome Basilio, continuazione del tardo latino *Basilius*, adattamento del nome personale greco *Basileios*, che propriamente significa “regale”, a sua volta derivante da *basiléus* “re”). Il nome Basilio si è affermato in Italia già dall’alto Medio Evo, specialmente per il prestigio e per il culto, di tradizione greco-bizantina, di S. Basilio il Grande di Cesarea, vissuto nel IV secolo.

Il cognome Basilici è una variante del ceppo fondamentale *Basile*, diffuso soprattutto nel sud con la sua variante siciliana *Vasile*. Ma in ogni zona d’Italia con tradizioni e cultura bizantina ritroviamo il cognome con le sue varianti. Nel Veneto il cognome si deforma in *Baseggio*, documentato fin dal 1261. La variante Basilici, in particolare, suona come l’aggettivo latino *Basilicus*, che ha il significato di “reale, principesco, magnifico, sontuoso”.

Certamente dalla Grecia quindi, forse passando per Ravenna e il Veneto, il cognome si diffonde in Italia, soprattutto in quella centrale.¹³

A conferma della certa origine greca, racconterò l’episodio di quando, tanto tempo fa, in visita presso gli scavi archeologici di Olimpia, ho incontrato un’impiegata addetta alla biglietteria sul cui cartellino identificativo si poteva leggere il cognome BASILICI, scritto proprio così, identico all’italiano.

Il cognome Basilici in Italia è abbastanza raro e oggi essenzialmente concentrato in una fascia geografica che parte da Roma, prosegue nel Lazio, soprattutto in Sabina, passa in Umbria e termina nelle Marche.

Il Basilico è quell’erba aromatica che tutti conosciamo il cui nome significa sempre “regio”, raro, principale, riferito in questo caso al suo prezioso uso in cucina.

I “LIBRI BASILICI” erano una codificazione in sessanta libri, realizzata per volontà degli Imperatori bizantini Basilio I (867-886) e Leone VI il Saggio (886-912), che riduceva, traduceva in lingua greca e unificava l’opera legislativa di Giustiniano: il *Corpus Iuris Civilis*. I Libri Basilici, il cui nome non deriva dall’Imperatore Basilio ma significa “i libri imperiali” sostituirono nella pratica il *Corpus Iuris Civilis* fino al 1345, quando furono a loro volta sostituiti da un riassunto in sei libri, opera di Costantino Armenopulo.

Nel nostro caso il ceppo Basilici, da cui la nostra storia ha inizio, proviene da Montefano, nelle Marche, per l’appunto.

Il cognome **Menini**, che in qualche occasione negli antichi registri ho trovato scritto Minini, Manini o Mennini o Menin, è di origine veneta.

Menini appartiene alla lunga serie di cognomi alla base dei quali sono gli ipocoristici variamente abbreviati scaturenti da Domenico, nome personale.

Il gruppo di questi cognomi è già documentato nel medio evo, dopo l’anno 1000. Dalla stessa origine etimologica provengono, tanto per fare qualche esempio, i cognomi Ménichi, Ménego, Meneghi, Menega, Ménghi e Menga, Minghi, Micco e

¹³ Cfr. Emidio De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Mondadori, 1978.

Micca, Méni e Ménis. Ci sono anche forme derivate o alterate come ad es. Menichelli, Meneghini, Mengarelli, Menghini e Minghini, Mengoni, Mingardi, Mecucci, Menotti, ecc. Oggi essi sono largamente diffusi in tutta Italia con varie forme e varie frequenze.

Si può dire quindi che il percorso etimologico parte da Domenico, passa attraverso Menico e nelle Venezie, dove sono proprie le forme tronche, si deforma in Meni, con il suo diminutivo Menin, italianizzato poi in altre regioni nella forma Menini.¹⁴

Della provenienza veneta del cognome si hanno numerose prove. Basta consultare gli elenchi telefonici delle provincie di Padova, Ferrara, Verona e limitrofe per rendersene conto.

Una volta, a Barcellona, ho incontrato un pullman della “Menini Viaggi”. La ditta ha sede a Santena, in Piemonte ma i titolari sono originari di Soave di Verona.¹⁵

E, come se non bastasse, non si chiamava forse Moreno Menini uno dei facenti parte il commando dei serenissimi secessionisti che ha assaltato il 9 maggio 1997 il campanile di S. Marco a Venezia?¹⁶

Nel nostro caso, pare assodato che il ceppo principale Menini provenga da una ricca e nobile famiglia di Ferrara, da cui, verso la fine del 1600 si staccano un paio di esponenti che si stabiliscono in Osimo, già allora importante città delle Marche, dove vengono ad esercitare l'arte di Speziali e Medici. Lo speciale di allora corrisponde all'odierno farmacista (speciale da spezia, erba medicamentosa).

I Menini avevano una farmacia nella Piazza di Osimo ed era una farmacia “Privilegiata”.

¹⁴ Cfr. Ibidem.

¹⁵ La ditta è: MENINI VIAGGI, tel. 011 9491820 Santena (TO).

¹⁶ Cfr. “L'Espresso” del 29/5/1997 che riporta un'intervista a Moreno Menini, di Pian di Castagné, nel veronese, con tanto di foto e “Panorama” del 5/6/1997 in cui compare anche una foto dell'intero commando assaltatore.

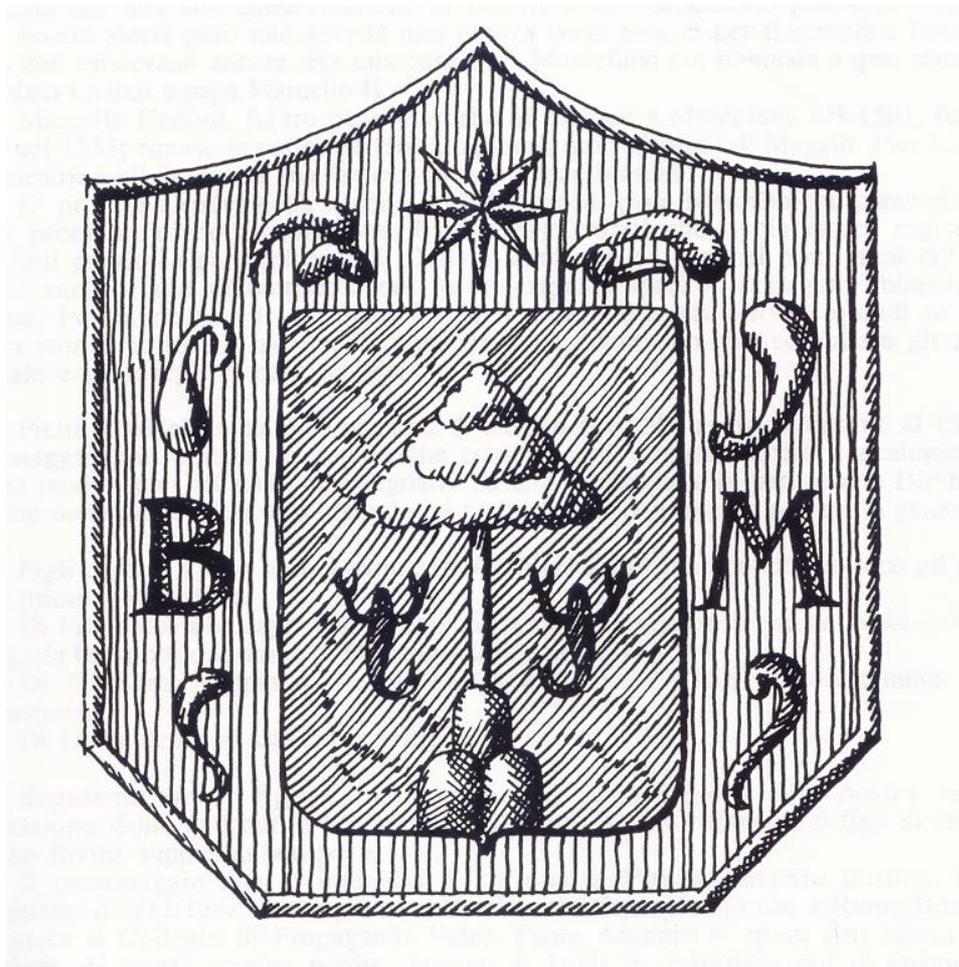
Capitolo 3

LO STEMMA

Nell'Archivio storico di Osimo, situato presso la Biblioteca Civica, a Palazzo Campana, esiste la raccolta degli atti notarili di tutti gli antichi notai operanti in città. La raccolta è stata una miniera molto fruttuosa per poter ricostruire le storie familiari, soprattutto della prima metà del '700.

In appendice alla storia allego l'elenco completo di tutti gli atti riferiti ai Basilici e ai Menini, redatti dai vari notai.

Tra i molti atti del notaio P.A. Stacchiotti esiste il testamento di Giuseppe Antonio Menini (*1714 +1779). In esso troviamo lo stemma della famiglia Menini impresso sei volte sui sigilli di ceralacca. È questo che riproduco ingrandito.



Nel testamento si dà anche la descrizione dello stemma: “**Tre monti, un albero e due scorpioni**”.

Le due lettere **B** ed **M** potrebbero benissimo essere le iniziali dei due cognomi Basilici e Menini.

Non mi chiedete perché compaiono nello stemma i monti, l'albero, non lo so.

Sul significato dei due scorpioni potrei avanzare invece qualche ipotesi.

Allo scorpione era riservato un potere soprannaturale carico di significati magici e alchemici. Esso, in qualità di elemento zodiacale, rimandava inoltre alle antiche credenze riguardo le influenze degli astri e delle costellazioni sulla vita dell'uomo. Nel *Fasciculus de Medicina* di Johannes de Ketham (1493) si trova una miniatura raffigurante “L'uomo zodiacale” dove ogni segno dello zodiaco trova la sua collocazione su parti anatomiche ben precise: Ariete-testa, Toro-gola, Gemelli-spalle e così via. Il segno dello Scorpione, passionale e dominato dal pianeta Marte, agiva sull'apparato uro-genitale, quindi sull'apparato riproduttivo.

Seguendo poi il principio medico *similia similibus*, si pensava in passato che il veleno dello scorpione, appositamente trattato e somministrato, poteva diventare un potente antidoto contro diverse affezioni. Nel Ricettario Fiorentino (un insieme di ricette e dettami sulla maniera di esercitare l'arte della medicina e della farmacia, pubblicato dal Collegio dei Medici di Firenze nel 1498 e poi revisionato nel 1550 per aggiornarlo sui nuovi preparati di cura), ad esempio, per proteggersi dalla peste, si consigliava di preparare l'olio di scorpioni con una settantina di esemplari messi a macerare per un mese al sole in due libbre di olio di mandorle amare. È stata tramandata inoltre un'altra ricetta comprendente ben tremila scorpioni catturati durante il solleone e lasciati macerare in olio di iperico. Tali rimedi, assicuravano gli autori, avrebbero risolto calcolosi, affezioni vescicali e la guarigione dei bubboni pestiferi inguinali. Amuleti scaramantici a forma di scorpioni erano perciò prodotti e utilizzati per scongiurare avvelenamenti e infiammazioni dannose.

Con queste premesse potrei dire che la simbologia degli scorpioni può prefigurare a suo modo il simbolo di Asclepio, il simbolo delle farmacie, che ritrae il bastone nodoso sul quale si arrampica un serpente, a indicare che dal veleno si può trarre anche la medicina per curare le malattie.

Capitolo 4

LE ORIGINI

Il ceppo originario della famiglia Basilici che riguarda questa storia proviene da Montefano. Se si tratti di famiglia già da molto tempo stabile sul luogo o proveniente da altre località, ad esempio Canemorto (oggi Orvinio), dove è già documentata la presenza di un ceppo Basilici numeroso ed importante già fin dalla prima metà del '400, o se si tratta di una continuazione della famiglia "Basilischi", documentata a Casteldurante (oggi Urbania) fin dal 1400, questo al momento ci è ancora sconosciuto. Le ricerche per dissipare questo dubbio originario sono in atto e spero approderanno a qualcosa di concreto molto presto.

Così inizia la storia delle prime famiglie Basilici nelle Marche, che ho cercato di descrivere nello scritto "**Cum Sit...**" dell'estate 2009.

Ad essa rimando per sapere tutto sui Basilici del '400, del '500 e del '600.

Questa che qui descrivo è praticamente la prosecuzione di quella, iniziando da Paolo Antonio Basilici, nato a Montefano il 2 dicembre 1662.

Per dare fluidità al racconto riporto qui, con testo in altro colore, la parte di quello scritto che riguarda proprio Paolo Antonio e la sua più diretta discendenza.

... Ed eccoci finalmente a **Paolo Antonio** Basilici, l'ultimo personaggio dei quali questa storia parlerà, elemento di congiunzione strategico con la storia dei Basilici Menini.

Paolo Antonio, scritto anche *Paol'Antonio* o anche *Paolantonio*, è nato a Montefano il 2 dicembre 1662 (tanto per inquadrarlo nel tempo, l'anno nel quale a Roma Borromini costruisce il Collegio di Propaganda Fide). Essendo in pratica l'unico figlio vivente di Girolamo, e per giunta maschio, viene fatto studiare e gli si spiana davanti una vita agiata potendo far confluire su di se le sostanziose eredità della famiglia paterna e materna.

Paolo Antonio deve essere stato quindi un giovanotto colto, ricco, probabilmente anche di aspetto piacevole. Per personaggi di questo calibro l'attività privilegiata era quella notarile. Intorno al 1693 si trasferirà infatti in Osimo per esercitare proprio la professione di notaio.

Ma adiamo con ordine.

Se ben ricordate Paolo Antonio era già comparso sulla scena quando aveva ricevuto metà dell'eredità della nonna Francesca, la vedova di Francesco Basilici. Con un atto del 21 febbraio 1695 che modificava il precedente testamento, l'eredità di quest'ultima era stata divisa infatti tra Guidantonio e Paolo Antonio, subentrato al padre. Già un anno prima, peraltro, l'avevamo visto ricevere in regalo, sempre dalla nonna Francesca, una casa in centro a Montefano.

Paolo Antonio subito dopo la morte del padre comincia a guardarsi in giro e cerca di programmare il suo futuro, che gli si prospetta roseo. Monetizza alcuni lasciti

ereditari, compie donazioni alle pie Istituzioni, istituisce censi e altri ne riacquista.¹⁷

Si trasferisce poi ad Osimo dove inizia subito ad esercitare l'attività di notaio. Anche il teatro della nostra vicenda familiare si sposta insieme con lui da Montefano ad Osimo, città più grande ed importante, sede vescovile, situata a poco più di 14 chilometri a nord di Montefano, che evidentemente offriva la prospettiva di una clientela più vasta e più disponibile. In questa città la sua attività notarile è documentata dall'anno 1693 al 1720, anno della sua morte.

Fai un rogito qui, fai un atto là, il nostro conosce ben presto anche l'ambiente cittadino di Osimo, certamente più evoluto di Montefano. Si "fidanza", nel senso che "contrae" contratto di matrimonio con Maria Felice Feliziani, più grande di lui di 4 anni, e va a dare la bella notizia alla madre a Montefano.

Maddalena deve aver preso bene la cosa e, da buona madre, capisce che non può tener legato questo figlio. Cerca anzi di assecondare la sua voglia di indipendenza mettendogli a disposizione quello che ha: l'eredità del marito Girolamo.

Con atto del 30 ottobre 1694 Maddalena Fidardi, di fronte all'Ill.mo Sig. Benedetto Alaleona, nobile maceratese, Pretore del Tribunale competente, nella sua casa di Montefano "...habita notitia de matrimonio contracto pro verba de futuro inter D. Paulus Antonius et D. Mariam Felicem Felitiana de Auximo, et volens huius benevolentia et letitiae dicti matrimonij contrahere ..." dona a lui e alla sua futura sposa, e per lui a tutti i futuri eredi, l'eredità del padre Girolamo riservandosi solamente l'usufrutto dei beni.¹⁸

Di Maria Felice Feliziani, scritto anche *Felitiana* o anche *Feliciani*, non sappiamo il nome dei genitori ma è certo che la famiglia fosse una delle più ricche e in vista della città. Qualcuno sostiene che fosse addirittura in odore di nobiltà.¹⁹ Una cosa è certa per conto di Paolo Antonio: la moglie gli porta una ricchissima dote.

Paolo Antonio Basilici deve essere stato un notaio di fama. Presso l'archivio notarile di Osimo è conservata una nutrita raccolta di suoi atti. È anche attraverso questi che ho potuto continuare la storia.

Il notaio e la sua famiglia abitano in Osimo, in una bella casa sita nella parrocchia di S. Bartolomeo. Dall'analisi dello stato d'Anime di quegli anni si può desumere con una certa precisione che la casa sia quella dell'attuale via S. Bartolomeo al n. 4, quasi di fronte alla piccola chiesa.²⁰

Paolo Antonio continua lungamente ad essere legato a Montefano, principalmente per spartirsi con i cugini i lasciti ereditari e per vendere le ultime proprietà di case e terre rimastegli. Non dimentichiamo che Paolo Antonio, che appartiene alla ottava generazione, è il cugino ad esempio di quella Cecilia che avevamo visto poco fa e che è vissuta quasi un secolo.

Una "*retrovenditio*" è del 1701.²¹ Anche del 1701 è la vendita di quella che era la sua casa lungo il corso (Contrada via Magna) di Montefano. In questo contratto Paolo Antonio viene ancora definito di Montefano.²²

¹⁷ Cfr: Archivio di Stato di Macerata, raccolta dei Notai di Montefano (d'ora in poi ASM-NMf). Istituzione di censo del 19 marzo 1694 presso il Protonotario Apostolico. Carta sparsa inserita tra gli atti del notaio Cipriani Nicola, vol.224 , c.84.

¹⁸ Cfr: ASM-NMf. Atto del notaio Cipriani Nicola del 30 ottobre 1694, vol.224 , c.378.

¹⁹ Diverse notizie riguardanti Osimo della fine del '600 mi sono state fornite in occasione della precedente stesura della "storia Basilici Menini" dal mai dimenticato Prof. G. Mariani di Osimo. Questa ne è una.

²⁰ Notizia fornita dal Prof. G. Mariani di Osimo. Si veda la planimetria del centro storico di Osimo nella sezione ALLEGATI.

²¹ Cfr: ASM-NMf. Atto del notaio Cipriani Nicola del 14 febbraio 1701, vol.230 , c.63.

²² Cfr: ASM-NMf. Atto del notaio Cipriani Nicola del 9 giugno 1701, vol.230 , c.182.

Nel giugno 1702 Paolo Antonio, che evidentemente non può stare senza avere casa a Montefano, compra di nuovo una casa lungo il corso.²³ Nel mese di agosto dello stesso anno, proprio in questa casa, compra da sua sorella Felice Antonia la parte che spettava a quest'ultima dell'eredità della loro nonna materna Apollonia Fidardi. Felice Antonia è costretta a dare al fratello la parte a lei spettante perché, si dice nell'atto, "*sono anni penuriosi*" e suo marito, il giramondo Francesco Antonio Germani, è assente da Montefano oramai ... da due anni e mezzo (sic).²⁴

L'ultima traccia che abbiamo di Paolo Antonio a Montefano è del 1718, appena due anni prima della sua morte in Osimo. Si tratta della composizione davanti al giudice di una annosa causa che aveva intrapreso contro lo zio Giovanni per la spartizione dell'eredità dell'altro zio Guidantonio. L'atto è in sostanza una lunga e articolata memoria rammentando ogni accadimento posteriore alla morte di quest'ultimo. Si evidenzia ogni particolare e così veniamo a sapere come ci siano stati motivi di attrito in pratica per tutto: le botti grandi e le botti piccole, la liquidazione dei creditori, i censi, perfino "*... tutti tre gli abiti di seta da donna rescritti in detta eredità, tra gli altri anco quello di siniglia color di Muschio con Oro*". Si prospetta una soluzione bonaria ed equilibrata. Si stabilisce infine che, dopo la morte di Agata, la vedova di Guidantonio, le due famose case unite in C.da Lupacacciola vadano a Giovanni, ma siccome le due case valgono molto di più degli altri censi spettanti a Paolo Antonio, Giovanni ci mette sopra qualcos'altro per pareggiare i conti. E giù tutta una serie di promesse di concordia, di non mai più litigare, di eredi degli eredi e tante altre parole, spiegazioni e liberatorie. Amen!²⁵

Basta? No. Ancora dopo qualche mese uno strascico della lite che si conclude finalmente con la vendita (retrocessione, retrovendita) di un censo che i due avevano ancora indiviso e del quale si liberano appioppandolo ad un tal Francesco di Giammaria Fiordispina.

Il famoso pareggio tra i due si ottiene (era ora) assegnando a Paolo Antonio la somma di 79 scudi e a Giovanni la somma di 21 scudi a pareggio della "sorte" più 4 scudi e 17 baiocchi per i frutti.²⁶

Dalla descrizione di queste liti si capisce che razza di attaccamento dovevano avere tutti al patrimonio e alle eredità. La solita filosofia di accaparrarsi quanto più possibile, di non disperdere niente, di accrescere in denaro e in prestigio la forza della famiglia.

Povero Paolo Antonio, se avesse saputo che la lunga genealogia familiare che passava attraverso di lui e che difendeva con tanta pervicacia sarebbe finita improvvisamente proprio alla generazione successiva!

Paolo Antonio e Maria Felice hanno avuto tre figli, nati tutti in Osimo, tutti battezzati presso la parrocchia di S. Bartolomeo.
I loro nomi sono Rosanna, Francesco e Angelo.

²³ Cfr: ASM-NMf. Atto del notaio Cipriani Nicola del 19 giugno 1702, vol.231 , c.76.

²⁴ Cfr: ASM-NMf. Atto del notaio Cipriani Nicola del 21 agosto 1702, vol.231 , c.96.

"La signora Felice Antonia figlia del fu Alfieri Girolamo Basilici e moglie rispettivamente del sig. Francesco Antonio Germani da Atri (agente però detto suo marito da più anni in qua da questo luogo) ...vende a suo fratello carnale Paolo Antonio Basilici, presente, i beni testamentari della loro ava materna Appollonia Consalvi né Fidardi ...testamento rogato dal Sig. Mattia Comini notaio pubblico di Montefano il 14 marzo 1669 e reso operativo dal Decteto definitivo a favore di Paolo Antonio e Felice Antonia del Tribunale Vescovile d'Osimo l'anno 1699 per scudi venti moneta di dieci per ciascun scudo". Paolo ne aveva già anticipati 6 e adesso dà alla sorella gli altri 14.

²⁵ Cfr: ASM-NMf. Atto del notaio Cipriani Nicola del del 10 maggio 1718, vol.240 , c.44.

²⁶ Cfr: ASM-NMf. Atto del notaio Cipriani Nicola del del 10 ottobre 1718, vol.240, c.101.

Rosanna, nata intorno al 1799 e che al momento della morte del padre è ancora “zitella”²⁷, va in sposa a Giuseppe Borsetti, di un’agiata casata di S. Severino Marche. Avranno due figli: Giovanni Paolo e Maria Felice. La perdiamo quindi di vista.

Angelo, l’ultimogenito, nato nel 1704, viene definito “privo di senno” perciò diseredato.

Francesco, il secondogenito, nato nel 1701, che erediterà la cospicua fortuna di Paolo Antonio, non avrà successori, ed è per questo motivo che per far “proseguire” il cognome di famiglia sarà costretto ad unirlo a quello dei Menini.

Ma questa è un’altra storia e per seguirla rimando allo scritto: *Una ricerca genealogica interessante e complessa: La storia della famiglia Basilici Menini*.

Fin qui il testo tratto dallo scritto “**Cum Sit...**” che spiega gli antefatti della storia che sto per narrare e anche come bruscamente cessi tutta la dinastia.

Faccio notare fin da subito come il fluire delle generazioni in questo ramo procederà a rilento; rispetto ai 25 anni tipici tra una generazione e l’altra, qui siamo ad oltre 30. Non sono in grado di fare ipotesi precise sulla cosa, però credo che il fatto di sposarsi tardi e di iniziare a procreare in età avanzata possa avere influito sulla capacità di generare.

Francesco Basilici, il cui nome completo è Angelo Francesco Nicola, è nato nel 1701. La moglie **Maria Patrignani**, di Osimo, è nata nel 1699, quindi di due anni più grande di lui. Ecco, proprio come si diceva! E in aggravio a quanto si diceva, la coppia non avrà figli, cosa deplorabile e disdicevole, direi quasi terribile per l’epoca.

Ma abbandoniamo per un attimo Francesco Basilici e sua moglie Maria alle prese con la loro mancanza di eredi e cominciamo a seguire i Menini.

Come abbiamo visto al capitolo 2, la famiglia Menini di cui ci stiamo occupando proveniva da **Ferrara**. Credo non sia necessario per ora, ai fini della completezza della storia, andare a frugare negli archivi di quella città. Quando il resto della storia sarà concluso e le date tutte assodate, non è escluso che possa fare là una capatina.

La città che ci interessa ora è **Osimo**. Questo luogo è stato il centro di diffusione nelle Marche centrali della famiglia Menini dapprima e della famiglia Basilici Menini poi. Vediamola un po’ più da vicino.

Osimo è tra le città più caratteristiche delle Marche, situata sull’alto di un colle tra le valli dell’Aspio e del Musone, a m. 265 di altezza, nell’entroterra di Ancona. La sua popolazione attuale raggiunge quasi i 35.000 abitanti (dato Istat 2019).

Osimo è una città ricca di storia e di cultura. Ebbe una fase romana, in cui AUXIMUM era prima colonia (157 a.C.), poi Municipio. Fu poi una importante piazzaforte dei Goti durante le guerre con i Bizantini (535-53). Divenne uno dei centri della Pentapoli Marittima,²⁸ ma il suo possesso fu conteso aspramente a Bisanzio dai Longobardi i quali la tennero dal 575 al 625 e dal 728 al 774.

La città fece parte della donazione di Carlo Magno alla Chiesa, ma per tutto il Medioevo rivendicò contro i papi la sua autonomia comunale. Fu libero comune dalla

²⁷ Cfr; Testamento di Paolo Antonio Basilici del 4/8/1720, redatto dal notaio Dom. Antonio Amodei, presso l’archivio notarile di Osimo. Tra l’altro viene indicato l’ammontare della dote di Rosanna: 1000 scudi in case e terre. Paolo Antonio Basilici chiede di essere sepolto nella tomba della famiglia Feliziani presso la chiesa di S. Francesco dei Frati Minori Conventuali di Osimo.

²⁸ Questa notizia è dubbia. Cfr. Carlo Carozzi in “Città da scoprire - Guida ai centri minori”, Touring Club Italiano, 1984.

fine del sec. XIII ed ebbe statuti tra i più antichi ed importanti della regione. Nel secolo XIV subì varie signorie e nel '400 fu brevemente dei Malatesta e poi di Francesco Sforza. Ritornata definitivamente alla chiesa verso la fine del '400, Osimo conobbe un lungo periodo di prosperità che permise la formazione del centro urbano così come noi oggi lo possiamo ammirare, ricco di edifici sacri e belle abitazioni patrizie.

È in questo lungo periodo di prosperità che Osimo attira anche forestieri che vengono a risiedere in città. È in questa fase che la Famiglia **Menini** vi si trasferisce.

I Menini si trasferiscono in Osimo in due fasi successive. Conosciamo **Niccolò**, che raggiunge la città intorno al 1705 dopo aver soggiornato prima per lungo tempo a Jesi, dove sicuramente avrà lasciato qualche traccia, che troverò prima o poi.

Poi abbiamo **Gaetano**, che ci viene direttamente da Ferrara, probabilmente intorno al 1710. Niccolò e Gaetano sono Speziali e in Osimo aprono una farmacia. Non è una farmacia qualsiasi; nei documenti compare la dicitura "Farmacia Privilegiata". Probabilmente Gaetano, parente stretto di Niccolò, sarà stato chiamato in Osimo da Ferrara per lavorare proprio nella farmacia già avviata.

Capostipiti della dinastia di Osimo che seguiremo sono **Francesco Manini**, scritto proprio così e **Giovanni Minini**, scritto proprio così.

Con ogni probabilità la data di nascita di Francesco, che al presente non è documentata, è intorno al 1660. Di lui si sa solo il nome. Non abbiamo notizie certe sulla sua morte, che è posteriore al 1718, non abbiamo notizie sulla moglie Tecla Serantoni, né sappiamo se risiedesse ancora a Ferrara. Nel calcolo delle generazioni lo colloco esattamente alla **prima**.

L'esistenza di Giovanni è documentata dallo stato d'anime del 1736 della parrocchia di S. Bartolomeo di Osimo. Giovanni viene indicato come proveniente da Ferrara. La sua data di nascita ci è sconosciuta, ma noi la possiamo immaginare intorno al 1662-64. Collochiamo quindi anche lui alla **prima generazione**.

Francesco Menini ha avuto due figli certi: Antonio Maria e Niccolò.

Di **Antonio Maria** non sappiamo nulla.

Di **Niccolò o Nicolò Menini** sappiamo qualcosa di più.

Sappiamo che viene spesso indicato negli atti come proveniente da Jesi e che la sua data di nascita dovrebbe aggirarsi intorno al 1685. Non si conosce al momento la data di matrimonio, ma si conosce bene il nome della moglie: Anna Caterina Magini, di Osimo. Sappiamo anche che ha avuto tre figli e che già in città esercitava l'arte di Speziale.²⁹

Non sappiamo quanti figli abbia avuto Giovanni Minini o Menini da Ferrara. In Osimo arriva direttamente da Ferrara uno di questi: **Gaetano**, nato nell'anno 1681, sposato con **Caterina Criachetti**, di cinque anni più giovane di lui, figlia di Livio.

Per essere così vicini di nascita Niccolò e Gaetano, mi faccio l'idea che possano essere cugini e quindi i loro padri, Francesco e Giovanni, fratelli.

Ho chiamato il loro padre dal nome sconosciuto "Capostipite Menini di Ferrara" e l'ho collocato alla **generazione zero**.

²⁹ C'è un atto del notaio Domenico Antonio Amodèi, datato 15/6/1718 e conservato presso l'archivio notarile di Osimo, in cui compaiono insieme i due fratelli Antonio Maria e Niccolò i quali, insieme alla loro madre Tecla Serantoni, vendono alle signore Anna e Fiordalisa Caramani un appezzamento di terra.

I figli di Niccolò Menini e Anna Caterina Magini sono:
Antonia Giovanna (*1703 †1793),
Giovanna Giacinta (*circa 1707 †?), morta forse infante,
Maria (*circa 1710 †1734),
Giuseppe Antonio (*circa 1714 †1779).
Essi appartengono alla **terza generazione**.

I figli di Gaetano Menini e Caterina Criachetti sono:
Giuseppe Antonio Benedetto (*21 marzo 1709),
Giovanni (*1711),
Maria (*1713),
Antonio (*1721),
Francesco (*1729).
Appartengono anch'essi alla **terza generazione**.

Mentre per i figli di Niccolò abbiamo una continuità documentata, dei figli di Gaetano si perdono le tracce, se si esclude il matrimonio del 1740-42 di Giovanni con Elisabetta Beligatti di Macerata.³⁰

La nostra storia continua quindi con i figli di Niccolò.

Niccolò Menini doveva stare già bene di suo per via della “spezieria”; per di più sposa sicuramente una donna ricca. Abitano di conseguenza in una grande casa, si potrebbe dire un palazzo, sito nella parrocchia della SS. Trinità, praticamente in piazza.³¹

L'attività di speziale di Niccolò non si limitava alla città di Osimo, ma si estendeva anche ai centri vicini. È del 1734, ad esempio, la causa per una partita di medicinali (*res aromatarium*) forniti al Dott. Stefano Mazzoli di Filottrano e non pagati per un importo di scudi 18,20.³²

L'evento importante però, per capire il senso della storia di questa famiglia che sto per narrare, è il lascito ereditario che Anna Caterina Magini, moglie di Niccolò, riceve nel 1733 da suo fratello Agostino Magini, Sacerdote predicatore di Osimo.³³ Deve essere stato un lascito enorme perché a causa della spartizione di questa eredità

³⁰ Con molta probabilità sorella di Giovanni Beligatti (*Macerata 1708), meglio conosciuto col nome religioso di Cassiano da Macerata.

Nel 1725, entrò nell'ordine dei Cappuccini. Nel 1738 fu inviato missionario, insieme ad altri confratelli, nel Tibet, territorio affidato dalla Propaganda Fide ai cappuccini piceni. Dopo un lungo viaggio, passando per il Bengala e il Nepal e superando l'Himalaya, giunse a Lhasa, principale città del Tibet, agli inizi del 1741. Inizialmente i rapporti con il clero e le autorità locali furono buoni, anche se piuttosto modesti i frutti dell'evangelizzazione. L'anno successivo, nel 1742, furono revocati i permessi di culto e proselitismo della missione e padre Cassiano fu costretto a lasciare il Tibet. Proseguì, quindi, la sua attività missionaria prima nel Nepal (1742-45) e poi nel Bengala e nel Bihar fino al 1756, quando, causa una malattia, fu costretto a ripartire per l'Europa e a stabilirsi nuovamente a Macerata. Il soggiorno nella città natale fu alternato con gli spostamenti a Roma ove, per volere del prefetto di Propaganda Fide, fu chiamato ad istruire i giovani missionari in partenza per l'India. Morì a ottantatré anni, nel 1791, nel convento dei cappuccini della città natale.

³¹ Non si hanno al momento indicazioni precise sulla esatta posizione della casa Menini in Osimo. È probabile che la casa si trovasse in via del Sacramento.

³² Cfr. Archivio di Stato di Macerata: Tribunale della Rota - Vol 3724 - anno 1734, 9 - MONTIS PHILOPTRANI RESTITUZIONIS RERUM AROMATARIE.

³³ Il testamento di Don Agostino Magini non è stato rintracciato, ma sappiamo che porta la data del 17 giugno 1718 e che viene affidato proprio al notaio Paolo Antonio Basilici, all'epoca pubblico notaio in Osimo. Alla morte di quest'ultimo il 7 novembre 1733, non essendo ancora defunto il Reverendo Maggini, il testamento in data 8/11/1733 viene preso in affido dal notaio Gregorio Fiorani di Osimo. Don Agostino Maggini morirà poco dopo, in quello stesso anno 1733. L'eredità consiste, tra l'altro, in due case nella parrocchia della SS. Trinità e in una nella parrocchia di S. Bartolomeo.

la famiglia comincerà a litigare e ci saranno cause che si protrarranno per anni. Ancora nel 1780 se ne risentirà l'eco.

Al momento del lascito Magini i figli di Niccolò Menini e Anna Caterina sono già grandi. La figlia Antonia ha 30 anni ed è addirittura già vedova. La figlia Maria ha 23 anni e il figlio Giuseppe Antonio ha 19 anni. Ad essi va l'eredità, della quale la madre è usufruttuaria. Ma accade che la figlia secondogenita, Maria, muore proprio l'anno successivo, il 1734, e così il patrimonio nelle mani di ciascuno dei due beneficiari rimasti aumenta.³⁴

Come detto, Niccolò Menini doveva certamente appartenere al ceto abbiente della popolazione osimana se per i suoi figli combina matrimoni di alto rango con la famiglia Amodei, di ascendenza nobile, notai in città, provenienti da Milano.³⁵

Aveva dato in sposa sua figlia **Antonia** a **Gaetano Amodei**, figlio di Domenico Antonio Amodei, notaio, ragazzo che prestava servizio come "Giovane operante" presso la sua spezieria. Ma, morto repentinamente costui ed essendo ancora lei giovanissima, Antonia sposa **Santi o Sante Amodei** (*1714 †18.2.1777), fratello più piccolo di Gaetano, anche lui figlio di Domenico Antonio Amodei, che esercitava l'arte notarile come il padre, e di ben 11 anni più giovane di Antonia.³⁶

Il figlio **Giuseppe Antonio**, che ci riguarda più da vicino, perché da lui si dirama tutta la successiva genealogia, sposa **Maria Tecla Amodei**, figlia sempre dello stesso notaio Domenico Antonio Amodei. Interessante l'intreccio matrimoniale di fratello e sorella Menini con sorella e fratelli Amodei.

Pensate che legame reciproco doveva esserci tra le due famiglie, e pensate quanto forte doveva essere l'interesse della famiglia Amodei a stare appresso alla famiglia Menini, sì da godere i frutti di eredità tanto cospicue. Non ci vuole molto a comprendere come ambedue le famiglie dovessero appartenere alla ristretta élite che controllava le attività economico-culturali della città.³⁷

Interessante anche il fatto che i matrimoni di sorella e fratello Menini avvengano nello stesso anno 1734; **Antonia** a marzo, **Giuseppe Antonio** a settembre. Proprio un anno dopo il lascito Magini, a pochi mesi dalla morte della sorella secondogenita Maria, proprio subito dopo la morte di Gaetano. Ritengo infine che tali frettolose circostanze siano da mettere anche in relazione con la morte della loro madre Anna Caterina Magini, che avverrà l'anno successivo e forse a quell'epoca già malata.

Giuseppe Antonio Menini è nato sicuramente in Osimo e l'anno è quasi certamente il 1714. Sua moglie Tecla Amodei è di un anno più grande di lui. È nata quindi nel 1713, sempre in Osimo. Il loro matrimonio avviene nella Cattedrale di Osimo mercoledì primo settembre 1734. Lo sposo ha solo 20 anni, la sposa 21.

A questo punto della storia siamo giunti praticamente giusto un secolo prima delle vicende avvenute a Loreto e già raccontate nel primo capitolo.

³⁴ Cfr. L'atto notarile per la composizione della lite tra fratelli al rogito notaio Antonio Stacchiotti, presso l'archivio notarile di Osimo, del 6/7/1765. In esso atto si narrano cronologicamente tutte le vicende familiari relative a questi anni e si precisa che a questo punto la parte spettante ad Antonia Giovanna era di un terzo.

³⁵ La stirpe degli Amodei in Osimo è lunga e potente. Gli esponenti sono sempre inseriti in posizioni di prestigio, legate alla Cancelleria episcopale di Osimo. Dopo i nomi che stiamo vedendo in questo periodo, verso la fine del secolo compaiono anche Luigi Amodei, Prefetto e Domenico, Cancelliere episcopale.

³⁶ Abbiamo già incontrato Sante Amodei nell'altra storia di famiglia "Cum Sit..." in qualità di *Cancellarius episcopalis* ad Osimo nonché di *Notarius Auximanus*.

³⁷ La famiglia Amodei abitava in Osimo nel bel palazzo, di recente restaurato, sito nell'attuale vicolo Vitalioni, al n. 8. Si tratta di una monumentale costruzione con varie corti annesse, collocata nella parte più alta ed esclusiva della città. Si veda la planimetria del centro storico di Osimo allegata nell'appendice.

Deve essere stato un matrimonio sfarzoso quello tra **Giuseppe Antonio Menini** e **Tecla Amodei**, al quale avranno partecipato invitati importanti e provenienti da più parti d'Italia. In queste occasioni ci si spostava volentieri. Colpisce anzi come, nonostante le pessime strade che dovevano trovarsi allora, la gente si spostasse per queste occasioni con relativa facilità.

Nella lunga serie di matrimoni della famiglia, come vedremo più avanti, si ha notizia, attraverso gli atti ecclesiastici, di persone provenienti dalle più svariate località e sovente compaiono nei documenti di battesimo padrini residenti in città lontane. Questa riflessione ci fa capire come per le famiglie abbienti non esistessero confini per i rapporti personali mentre, al contrario, il popolino era costretto a rapporti, e di conseguenza a matrimoni, all'interno della ristretta cerchia delle conoscenze quotidiane.

Giuseppe Antonio doveva essere davvero molto importante e ricco. A 28/30 anni, dieci anni circa dopo il suo matrimonio, aveva in casa due persone di servitù e possedeva diverse case affittate nel centro di Osimo, come risulta dai libri degli Stati d'Anime di quegli anni.

Egli compare tra i 38 cittadini osimani che fondarono il teatro "La Fenice" nel febbraio 1768, realizzato poi su disegno di Cosimo Morelli dal 1821 al 1825. Durante la sua vita egli poté assistere anche ad un altro importante evento; la proclamazione a Santo di San Giuseppe da Copertino, che morì in Osimo, avvenuta il 16 luglio 1767.

Si deduce dagli atti che la famiglia doveva intrattenere rapporti con la migliore borghesia e nobiltà dell'epoca, non solo di Osimo ma anche dell'intera regione.

La famiglia di Giuseppe Antonio Menini risiedeva allora nei pressi della piazza, proprio nella parte più alta della città.³⁸ La chiesa di appartenenza era la parrocchia della SS. Trinità. Gli atti di battesimo riportano questa indicazione, anche se in città i battesimi venivano celebrati tutti nella Cattedrale. La chiesa della SS. Trinità esiste tuttora, ma il suo interno e la facciata sono stati completamente rifatti nel secolo scorso. Se vogliamo quindi figurarci la chiesa come era allora, dobbiamo immaginare una chiesetta, perché di piccola chiesa si tratta, dall'aspetto semplice e spoglio.

È nell'ambiente alto borghese della città di Osimo, in quella ristretta cerchia di persone che contano, legate in questo caso anche dalla comune professione notarile, che le famiglie di **Paolo Antonio Basilici** e **Domenico Antonio Amodei** si conoscono. Con la conoscenza subentrerà anche la frequentazione e dalla frequentazione all'amicizia e alla stima il passo sarà stato breve.

Si incontrano così anche i figli e le loro rispettive famiglie. Quindi, si può dire che, attraverso gli Amodei, i Basilici cominciano a frequentare i Menini.

I protagonisti del processo di "congiunzione" sono da un lato **Francesco Basilici** e sua moglie Maria Patrignani, dall'altro **Giuseppe Antonio Menini** e sua moglie Tecla Amodei.

Avevamo lasciato Francesco Basilici alle prese con la sua mancata discendenza. Lo ritroviamo adesso che, in là con gli anni, si attacca alla famiglia Menini e comincia a non staccarsene più. Francesco aveva un motivo in più di vicinanza alla famiglia di Giuseppe Antonio Menini: si era ritrovato, insieme con Tecla a godere di una piccola

³⁸ Probabilmente è la stessa casa paterna, ma della quale non si hanno indicazioni precise circa la sua collocazione.

parte dell'eredità di Domenico Antonio Amodei, il notaio vecchio amico di suo padre.

Fatto sta che fin dal 3 febbraio 1758 prepara un testamento che consegna a Sante Amodei, in qualità di amico, ma soprattutto di notaio, e nel testamento nomina quali eredi universali i sig.ri Giuseppe Antonio Menini e sua moglie Tecla Amodei.

In cambio di questa donazione, ecco che chiede di poter unire il cognome **Basilici** a quello dei **Menini**. I figli di Giuseppe Antonio si chiameranno "MENINI BASILICI" e così il cognome Basilici non sarà dimenticato!

Il verbale di consegna al notaio viene redatto in casa di Giuseppe Antonio Menini. Francesco ha 56 anni ed è già malato. La consegna avviene alla presenza del parroco della chiesa di S. Bartolomeo e di numerosi altri testimoni. Non meraviglia che tra questi ci sia anche il notaio Pietro Antonio Stacchiotti.³⁹

Il testamento è sigillato con cinque sigilli in "cera di Spagna" (ceralacca) sui quali è impresso quello che doveva essere lo stemma dei Basilici di Montefano: "Una sbarra a traverso, con una pala, e con sopra un vaso di basilico".

Il 12 maggio, oramai moribondo, compie l'ultimo atto notarile: vende una casa confinante con la sua, nella parrocchia di S. Bartolomeo, ai fratelli Amboni, già a loro affittata fin dal 26/10/1730. Anche quest'atto, ovviamente, è redatto in casa di Giuseppe Antonio Menini, il quale fa da testimone. Mi sembra commovente il gesto di vendere all'inquilino la casa e di poter quindi donare denaro liquido alla famiglia ospitante.

Sì perché il giorno dopo, il 13/5/1758, Francesco muore davvero e i Menini aprono subito il testamento. Francesco lasciava loro la proprietà della casa che era stata anche di suo padre e svariati altri beni mobili, oltre a capitali liquidi. Usufruttuaria era la moglie, la vedova Maria Patrignani.

Va a sapere se i Menini siano stati commossi, grati o indifferenti per tanta prodigalità. Leggendo però tra le righe dei tanti atti notarili esaminati mi pare di capire che essi non avessero poi tanta gratitudine e riconoscenza. Il loro tenore di vita imponeva continue spese e per questo servivano sempre nuovi denari.

Per di più c'era sempre la seccatura della sorella di Giuseppe Antonio, Antonia, che protestava in continuazione e minacciava fuoco e fiamme perché il fratello non le liquidava ancora per intero la dote di matrimonio, corrispondente ad un terzo di quella famosa eredità Magini di cui si diceva; 465 scudi e 30 baiocchi.

Nel 1735, alla morte della madre Anna Caterina, che era usufruttuaria dei beni del lascito, Giuseppe Antonio Menini subentra nel pieno possesso delle proprietà e passa alla sorella la somma di 100 scudi che lei giudica una miseria. Gli animi si esasperano a tal punto che Antonia trascina il fratello davanti al Tribunale Vescovile di Loreto, il quale le dà ragione e condanna il fratello al risarcimento della intera quota e dei frutti maturati per tutti gli anni da allora. Giuseppe Antonio, che evidentemente non ha tutta quella disponibilità, ricorre in appello, ma la causa viene sospesa. La cosa prende una brutta piega. Per fortuna si intromettono amici e parenti in qualità di pacieri perché quella lite in famiglia era diventata la barzioletta della città.

Dopo estenuanti trattative i contendenti depongono le armi ed una sfilza di patti scritti sancisce la tregua tra fratello e sorella.

In buona sostanza Giuseppe Antonio deve risarcire un bel po' di soldi. Per contro ottiene che la sorella se la pianti di molestare lui, i suoi figli e addirittura gli ospiti della sua casa e tutto il vicinato (che tipetto!). Ripeto che si tratterà solo di tregua e non di pace, perché il nostro Giuseppe Antonio rimarrà convinto per il resto dei suoi

³⁹ Cfr. atto del notaio Sante Amodei del 3/2/1758 presso l'archivio notarile di Osimo.

giorni di essere stato raggirato dalla sorella e dal marito di lei, Sante Amodei, il notaio.

La conferma l'abbiamo dalla lettura del suo testamento, consegnato nelle mani del notaio Stacchiotti il 18/7/1779. Di suo pugno egli scrive in un foglietto allegato tutta una serie di invettive nei confronti della sorella e del cognato, lamentando che anche Domenico Antonio Amodei non aveva consegnato alla figlia la dote promessa di 1270 scudi e che considerava una grave ingiustizia il fatto che si pretendessero da lui anche "i frutti de li frutti" dei lasciti ereditari. Soprattutto gli rode che per onorare il pagamento alla sorella, a cui il tribunale lo aveva condannato, era stato costretto a vendere una porzione della sua bella casa, quella vicinissima alla piazza.

Nello stesso foglio aggiunto dispone tutta una serie di incombenze a carico dei suoi figli. Prima fra tutte che si debba vendere la casa ereditaria "*Basillici*" e con il ricavato cercare di riacquistare la porzione di casa attigua alla sua. Chiede poi ai figli di adoperarsi per riavere indietro dalla sorella almeno una parte del denaro che lui è ancora convinto di aver ingiustamente pagato e, in caso di successo, di donare la somma al Santuario della Madonna di Loreto.

Giuseppe Antonio Menini muore nell'ottobre di quello stesso anno 1779. Non si sa con certezza il giorno. Il testamento viene aperto l'8/6/1780.⁴⁰ Le disposizioni testamentarie beneficiano i figli Agostino e Antonio, che conosceremo più avanti. Alla vedova M. Tecla va la casa che fu degli Amodei. Ai figli anche i beni mobili. Ad Agostino la maggior parte perché "ha provveduto alla cura dei genitori e ha riparato la casa". E se per caso si facessero avanti anche i figli dell'altro fratello Francesco, maritato a Pescara, si dia qualcosa anche a loro e vengano liquidati.

Dal tono e dalle parole usate mi son fatto l'idea che in vecchiaia il nostro Giuseppe Antonio si sia incupito in solitarie meditazioni sulle questioni patrimoniali di famiglia ed avesse perso quasi il senso della realtà. Dice che gli torna sempre in mente come un incubo il lascito Magini e che i figli non debbano mai alienare nulla di quel lascito. Veramente invita anche i figli a volersi bene e a non litigare e se per caso uno dei due non avrà figli, le sue sostanze vadano all'altro fratello e alla sua discendenza, e viceversa. Disposizione tesa a tenere unito il capitale di famiglia, dico io.

È questo il testamento nei cui sigilli di ceralacca compare lo stemma di famiglia che ho riportato a pag 11.

Chiudo questo capitolo della storia con qualche considerazione.

I Basilici di Montefano, non avendo più eredi, hanno voluto perpetuare il nome della casata cedendo le proprie fortune e il proprio cognome ai Menini. Questa prassi, che oggi sarebbe impossibile da realizzare, stante l'attuale legislazione, e che ci appare comunque improbabile, un tempo non era infrequente, soprattutto in famiglie di rango elevato. Il richiamo del "sangue", o per meglio dire l'istinto di dinastia, o se volete ancora, il "desiderio di immortalità", era così forte che per garantire sopravvivenza al nome dei propri padri si poteva benissimo "affittare" un altro cognome da usare come "traino". In fondo, in certi ambienti, il nome valeva più della roba, soprattutto se questa non era costata nessun sacrificio, ma si era ricevuta in eredità.

⁴⁰ Cfr. Atto del notaio Antonio Stacchiotti dell'8/6/1780 presso l'archivio notarile di Osimo.

Capitolo 5

LA QUARTA GENERAZIONE

Chiuso il capitolo delle origini, nel quale abbiamo visto in che modo i due cognomi Basilici e Menini si fondono, torniamo alla nostra storia passando alla generazione successiva, **la quarta**: quella dei figli di Giuseppe Antonio Menini e di Tecla Amodei.

In un documento ufficiale redatto dal Parroco del Duomo di Osimo datato 2/9/1879 essi risultano essere quattro, ma dalle mie ricerche sui certificati di battesimo ammontano a sette. La discrepanza si può spiegare con le frequenti morti infantili.

La discendenza completa di Giuseppe Antonio è la seguente:

*Figli di **Giuseppe Antonio Menini**, figlio di Niccolò, nato in Osimo nel 1714 e sposato l'1/9/1734 con **Maria Tecla Amodei**, figlia di Domenico Antonio Amodei, nata in Osimo nel 1713.*

data di nascita	data di battesimo	nome completo di battesimo
*18/8/1737	! 20/8/1737	Anna Caterina Maria Rosalia
*25/11/1742	! 27/11/1742	Domenica Antonia Anna Rosa
*circa 1745	?	Domenico Antonio
*2/1/1748	! 4/1/1748	Agostino Francesco Antonio Raniero
*27/3/1750	! 28/3/1750	Francesco Salvatore
*2/6/1752	! 3/6/1752	Maria Rosa Fiorenza
*2/12/1754	! 3/12/1754	Antonio Francesco Saverio

Vediamoli da vicino.

Caterina, **Rosa** e **Domenico** muoiono infanti, ma gli altri quattro sono oltremodo interessanti per la nostra ricerca in quanto costituiscono forse il momento di massimo splendore della famiglia intera.

Agostino, il più grande, studia da Speciale e da Chirurgo. Il suo nome, oramai ci è chiaro, gli fu imposto in onore al prete don Agostino Magini, fratello di M. Tecla, che con il suo lascito aveva tanto contribuito al benessere familiare. Si sposa tardi, dopo gli studi, con **Vincenza Monaldi**, figlia del dottore Marco Antonio Monaldi, anche lui chirurgo, nativa di Falerone, città del fermano.⁴¹ Il matrimonio si celebra a Falerone in data imprecisata.

Appena sposato, Agostino parte da Osimo e va ad esercitare la professione di speciale e chirurgo a Polverigi, paesino poco distante, oggi famoso per il suo Festival del Teatro Sperimentale. Vi arriva nel 1781 e vi rimane tre anni, fino al 1783.

⁴¹ Per ora non si è ancora trovato l'atto di battesimo di Vincenza, ma la presenza della famiglia Monaldi a Falerone è comprovata da un documento del notaio Barnaba Agabiti, datato 19/4/1761, nel quale il dott. Marco Antonio Monaldi certifica l'avvenuta miracolosa guarigione di una monaca del locale convento.

Abitano in affitto ed in tre anni cambiano tre volte casa. Vincenza, la moglie, vi mette al mondo un figlio: **Giuseppe Serafino**, del quale parleremo più avanti.

In questo periodo di permanenza a Polverigi c'è il curioso episodio di Agostino che, nella sua qualità di chirurgo, battezza un neonato in pericolo di morte; episodio puntualmente annotato dal parroco di Polverigi nel registro dei battesimi.⁴²

Nella vita di Agostino, che probabilmente si trasferisce in un'altra città per esercitare la professione, c'è poi un buco di qualche anno. In questa città ancora sconosciuta nasce la seconda figlia: **Margherita**.

Lo ritroviamo però nel 1786, insieme a tutta la famiglia, a Barbara, un piccolo centro nell'entroterra di Senigallia, dove viene indicato come "chirurgo pubblico".⁴³ Vi rimarrà fino al 1793⁴⁴, cioè fino all'età di 45 anni, per poi trasferirsi definitivamente ad Osimo. A Barbara nascono altri due suoi figli: **Maria Anna**, che però muore all'età di 7 mesi, e **Gioacchino**, che da grande diventerà frate Minore Osservante.

Alla morte del padre, nel 1779, Agostino vive ormai stabilmente in Osimo, dove esercita la sua professione di medico e di speciale, provvedendo alle cure della casa paterna e accudendo i genitori.

Non risulta che Agostino lavorasse insieme al fratello Antonio, che vedremo tra un attimo, nella farmacia paterna.

Francesco, il secondo, si sposa a Pescara ed emigra in quella città così che di lui si perde ogni traccia.

Maria va in sposa a **Mattia Barontini**, figlio di Marco Antonio, di una nobile casata di Osimo. Una famiglia che ancora esiste in città.

Anche se i loro figli non avrebbero titolo per essere inseriti nella storia della famiglia Menini (portano infatti il cognome Barontini), mi sembra molto interessante riportarne la linea, soprattutto a motivo dei loro matrimoni di alto rango.

La linea è questa:⁴⁵

*Figli di **Mattia**, del fu Marco Antonio **Barontini** e di **Maria**, di Giuseppe Antonio Menini.*

data di nascita	nome	matrimonio	data di morte
*4/3/1778	Giulia	∞ 1798 Francesco Agabiti di Fabriano	
*28/2/1779	Teresa	∞ 1807 N.H. Vincenzo Merli di Sarnano	
*20/4/1780	Rosa	∞ 1807 N.H. Carlo Teodori di Massignano	
*13/4/1781	Guido	morto infante	
*6/1/1783	Giuseppe	morto infante	
*14/2/1784	Guido 2°	Arciprete della Cattedrale di Osimo	+4/12/1840
*15/3/1785	Maddalena	∞ 22/8/1811 Conte Pacifico Volponi di Montefano	
*12/8/1786	Faustina		+ 16/4/1803
*?	Caterina	∞ ? N.H. Moscatelli di Fabriano	

Non si sa quando Maria muore né sappiamo quando muore Mattia.

⁴² Cfr. Registro dei battesimi di Polverigi, 28/6/1781.

⁴³ Cfr. Registro dei Morti di Barbara, 19/9/1786.

⁴⁴ Cfr. Registro dello Stato delle anime di Barbara di quell'anno.

⁴⁵ Cfr. Certificato di don Giovanni Agostinelli, Parroco del Duomo di Osimo, datato 2 settembre 1879.

L'ultimogenito è **Antonio**, nato il 2 dicembre 1754. Anche lui studia da Speziale ed eredita la farmacia che fu del padre.

Verso il 1777 sposa **Giulia Vici**, imparentata con la famiglia Vici di Arcevia, da cui proveniva l'architetto Arcangelo, nato nel 1698 e il figlio Andrea Vici, nato nel 1744, ingegnere ed architetto. Quest'ultimo soprattutto, allievo del Vanvitelli, ha lasciato nelle Marche notevoli e qualificate opere. Tra le sue più importanti l'interno della Cattedrale di Camerino, la piazza e il monumento di Pio VI a Treia, il monastero di S. Caterina e il palazzo vescovile a Cingoli, il palazzo Costa a Macerata e lo straordinario complesso di Montegallo, presso Offagna. Ad Osimo esegue il rifacimento della chiesa di S. Giuseppe da Copertino ed il Collegio Campana.

Giulia Vici, al battesimo Maria **Giulia** Geltrude, è figlia di Giovanni Vici e di Anna Pescatori. Era nata in Osimo il 7/4/1753 ed era stata battezzata nella parrocchia di S. Bartolomeo il 9/4/1753.

Questo Antonio Menini è sempre rimasto in Osimo ed in Osimo occupava un posto di riguardo nella gerarchia sociale cittadina. Di lui si hanno poche notizie. Ve ne è però una curiosa documentata. Nel dicembre del 1799 il nostro Antonio Menini, insieme ad altri quattro musicisti osimani, si esibisce nel teatro cittadino in due farse in musica. Era finito proprio in quell'anno il periodo della prima occupazione francese delle Marche (1796 - 1799). La città di Osimo fu a capo del Dipartimento del Musone dal marzo 1798 al novembre 1799.

Si capisce che quelle due farse, un mese dopo il ritorno del governo regolare, servivano alla collettività per "festeggiare con un onesto divertimento" e per sollevare gli "spiriti abbattuti nel passato detestabile governo"⁴⁶

Antonio Menini è il padre di quel Luigi che abbiamo conosciuto nel primo capitolo della storia. Ecco quindi che si comincia a chiudere il cerchio.

Ma non anticipiamo i tempi e concludiamo con una considerazione.

In questa generazione, come si sarà notato, tutti i nostri personaggi osimani, che per via dell'unione di cognomi, imposta dal testamento del 1758 di Francesco Basilici, avrebbero dovuto chiamarsi Menini-Basilici, usano invece esclusivamente il cognome Menini, solo Menini. Nei registri dei nati e negli stati d'anime non compare mai il cognome Basilici né tale espressione è indicata come soprannome.

⁴⁶ Cfr. Ada Gabrielli Fiorenzi, Teatro la Nuova Fenice, storia e cultura di una società, Assessorato alla Cultura del Comune di Osimo, 1990.

Capitolo 6

LA QUINTA GENERAZIONE

Nel passare alla generazione successiva, la **quinta**, dobbiamo cominciare a sdoppiare ora le indicazioni.

Come si ricorderà, **Agostino**, il chirurgo, in un primo momento se ne era andato da Osimo per poi ritornarvi stabilmente, mentre suo fratello **Antonio**, lo speziale, vi era sempre rimasto. Pur vivendo ambedue ad Osimo, le due famiglie dei fratelli Menini sembrano procedere autonomamente.

Si può dire anzi che da questo punto in avanti i due rami si disgiungono, per poi più tardi ricongiungersi nel modo che ho già raccontato nel prologo.

Do per prima la genealogia dei figli di Agostino. La linea completa è questa:

*Figli di **Agostino Menini**, chirurgo, figlio di Giuseppe Antonio Menini, nato in Osimo il 2/1/1748, sposato con **Vincenza Monaldi**, figlia di Marco Antonio Monaldi, nata a Falerone.*

data di nascita	data di battesimo	nome completo di battesimo	data di morte
*8/5/1781	! 10/5/1781	Giuseppe Serafino	+1/9/1852
*1784?	! ?	Margherita	+?
*14/2/1786	! 14/2/1786	Maria Anna	+19/9/1786
*9/7/1788	!10/7/1788	Gioacchino Domenico Luigi Antonio	+?

Ecco invece la linea completa dei figli di Antonio:

*Figli di **Antonio** Menini, speziale, figlio di **Giuseppe Antonio** Menini, nato in Osimo il 2/12/1754, sposato con Maria **Giulia** Geltrude Vici, figlia di Giovanni Vici e di Anna Pescatori, nata il 7/4/1753.*

data di nascita	data di battesimo	nome completo di battesimo	data di morte
*6/7/1779	! 9/7/1779	Maria Augustina Elisabetta Raffaella (Padrini: Agostino Menini, figlio di Giuseppe (lo zio) e Francesca Colombari)	+?
*22/8/1780	!23/8/1780	Giuseppe Aquilino Filippo	+1857 ?
*7/11/1782	! 8/11/1782	Rosalia Leoparda Rosa	+<1809
*3/8/1784	! 4/8/1784	Domenico Benedetto Giuseppe	+?
*28/3/1786	!29/3/1786	Luigi , Doriano?, Amos, Omobono.	+29/3/1856
*12/8/1788	! 12/8/1788	Francesco , Raffaele, Fioravante, Giuseppe, Benedetto, Pietro, Sante.	+?
*16/12/1790	!17/12/1790	Anna , Maria, Vittoria.	+1810
*30/12/1793	!31/12/1793	Sabino , Luigi, Silvestro, Raffaele, Antimo, Beato, Gasparre, Gabriele.	+1809 ?
*11/6/1795	!13/6/1795	Anna , Capanova?, Vereconda, Cleopatra, Adelaide, Atoegonda?	+?

Cominciamo a dire dei figli di Agostino.

Di **Maria** e di **Gioacchino** sappiamo poco. **Margherita** è morta infante e forse la stessa sorte ha avuto Gioacchino. Sappiamo invece molto di **Giuseppe** Serafino, il primogenito. Per brevità chiamato da tutti Giuseppe. **Giuseppe Basilici!**

Le aspettative del padre si concentrano su di lui. Viene fatto studiare da ragioniere-computista. Si farà le ossa in Osimo. Nei primi anni dell'800 lo troviamo infatti come amministratore delle proprietà della Contessa Enrichetta Gallo Simonetti.⁴⁷ Si sposa tardi, probabilmente intorno al 1817, cioè a 36 anni. Forse non trovava una moglie adeguata. Alla fine si sceglie una ragazza di buona famiglia di Ancona: **Giovanna Pezzotti**, figlia di Luigi, nata il 13/7/1797, quindi di 16 anni più giovane di lui. Per essersi sposato tardi e per di più con una ragazza giovane, il nostro Giuseppe non perde tempo. Si mette subito a sfornare figli. Ne farà 12 e nasceranno tutti in Osimo.

Nel registro degli stati d'anime del 1820 lo vediamo con moglie e i primi due figli risiedere in città, nella parrocchia della SS. Trinità, con la presenza in casa di una "serva". Di lei si conosce perfino il nome: Domenica Gonnella.⁴⁸

Nel Catasto Gregoriano di Osimo del 1818 viene dato come proprietario di "Casa d'Affitto". L'abitazione, penso piuttosto grandina, viene indicata con i numeri di mappa 561 e 565.⁴⁹

Come si ricorderà, abbiamo incontrato questo Giuseppe all'inizio della nostra storia, come padre di quel Luigi che si assume il compito di perpetuare il cognome Menini. Sì, perché, e qui sta la cosa più interessante di Giuseppe, è con lui che il cognome **Menini**, in questo ramo della famiglia, trasmuta gradatamente verso **Basilici Menini**, per arrivare poi a **Basilici** solamente.

Non si sa perché ciò avvenga. Il fenomeno però si compie tutto all'interno di questa generazione (la quinta) e della successiva (la sesta), e si compie principalmente in Offagna, dal momento in cui Giuseppe vi si trasferisce per esercitarvi la professione di Segretario comunale. Quando infatti Giuseppe Serafino nasce a Polverigi, nasce con il cognome Menini, Menini solamente, ma poi, in Osimo, già sposato, le diciture dei registri lo segnalano come "Basilici Menini" o "Basilici alias Menini". Ad Offagna infine lo ritroviamo addirittura come "Basilici, soprannome Menini" o "Basilici" tout court.⁵⁰

Una interessante considerazione è che la successiva sesta generazione è portata avanti solo da questo Giuseppe attraverso i suoi numerosi figli. Parallelamente, in Osimo, l'altro ceppo che vedremo nel dettaglio tra poco, quello dei figli di Antonio, praticamente si esaurisce. È quindi per via di questa "strettoia" generazionale che i figli di Giuseppe Serafino e poi i suoi nipoti, esclusi quelli di suo figlio Luigi, si chiameranno solo **Basilici**.

Ancora un'osservazione. L'assunzione del semplice cognome Basilici viene fatta alla grande. Si pensi che Giuseppe chiama due sue figlie con i nomi di Basilia e Basilde, ovviamente Basilici.

Ma tralasciamo le considerazioni e ritorniamo alla storia.

Ora il nostro Giuseppe, Giuseppe Basilici, è nella veste di Segretario comunale ad

⁴⁷Notizia fornita dal prof. G. Mariani.

⁴⁸ Non si sa se sia la stessa casa paterna. Purtroppo, non si hanno indicazioni precise circa la sua collocazione.

⁴⁹ Fonte: Archivio Toni.

⁵⁰ Cfr. Registri stati delle Anime di Osimo, anno 1820 e di Offagna, anni 1855, 1859, 1870, 1890.

Offagna. La nuova professione dovrebbe dargli finalmente una certa sicurezza economica. Il Comune, oltre a stipendiario, gli mette a disposizione un alloggio all'interno del palazzo comunale, situato sulla piazza del paese, dove egli va a vivere con tutta la famiglia.⁵¹

Nonostante la professione di prestigio, nonostante la casa in uso gratuito, la situazione familiare di Giuseppe non doveva essere così rosea come può apparire. Innanzitutto, a quanto si vede oggi, la casa era piccolina e sicuramente la famiglia doveva viverci in stato di forte promiscuità. Per di più lo stipendio comunale, evidentemente, non bastava a sfamare tutte quelle bocche. Ecco che, come abbiamo visto, egli aderisce volentieri alla richiesta di suo cugino Luigi (Menini), di "aggarzonare" (prendere a garzone) presso di lui a Loreto suo figlio Luigi, il decimo della lunga lista.

Giuseppe (Serafino) morirà ad Offagna in un anno compreso tra il 1848 e il 1850. Sua moglie Giovanna, di parecchio più giovane, gli sopravvivrà a lungo. Morirà a Loreto, dove in vecchiaia si era trasferita per essere vicina e forse accudita dal suo figlio prediletto: Luigi.

Alla **quinta generazione** appartengono anche i figli di **Francesco**, sposato a Pescara, e di **Maria**, moglie di Mattia Barontini. Dei primi non sappiamo nulla, ma si presume che la discendenza sia finita. Dei secondi abbiamo già parlato.

Ritorniamo quindi ad Osimo e andiamo a vedere i figli di **Antonio Menini** e **Giulia Vici** che appartengono alla **sesta generazione**.

Maria, la primogenita, muore infante.

Giuseppe, il secondogenito, nato il 22/8/1780, sposa Teresa Santini, di dieci anni più giovane di lui, appartenente ad una famiglia di un certo prestigio in città. Abiteranno in casa dei genitori di lui, posta nella parrocchia della SS. Trinità. Avranno diversi figli: **Antonio**, **Anna**, **Carlotta**, **Luigia**, e un'altra figlia che morirà bambina. Giuseppe eserciterà come il padre la professione di speciale-farmacista. Sappiamo anche che fu "Savio" del Regno Italico (1805 - 1814).⁵²

Rosalia, la terzogenita, muore infante.

Domenico si sposerà, ma ancora non sappiamo con chi. Deve essere deceduto prima del 1856.

Luigi, il quintogenito rappresenta il personaggio più significativo. Lo abbiamo già conosciuto a Loreto, nella circostanza del suo secondo matrimonio, e sappiamo che era farmacista. Ora aggiungiamo che a 23 anni era già a Loreto, staccato dalla famiglia di origine. Su di lui si appuntavano le attese per la prosecuzione di questo ramo osimano, che si è sempre fatto chiamare Menini. Sappiamo però come sono andate a finire le cose; non ci sono stati figli, ma solo un "figlioccio". A Loreto, in vecchiaia, smessa la farmacia, aveva anche gestito uno spaccio di Sali e Tabacchi che poi aveva trasformato in negozio di merce varia e anche di caffetteria.

Tornerò a parlare di lui più avanti con nuove, interessanti notizie.

⁵¹ La piazza V. Emanuele. È quella dove oggi, durante la terza settimana del mese di luglio, si svolgono le "Feste Medievali".

⁵² Notizia fornita dal prof. G. Mariani. Il Regno Italico, noto anche come Regno d'Italia, fu uno stato napoleonico dell'Italia centro-settentrionale, succeduto alla Repubblica Cisalpina fin dal 1805. Nel 1808 vennero aggregate anche le Marche, suddivise in 3 dipartimenti: Metauro, Musone, Tronto. Il dipartimento del Musone aveva in Osimo la sua capitale. I nomi dei figli di Giuseppe Menini di Osimo li traiamo invece dal testamento di suo fratello Luigi Menini a Loreto.

Francesco si sposerà anche lui, rimane in Osimo ed eserciterà il mestiere di "sartore". Non si conosce una sua discendenza. Anche la madre, Giulia Vici, ormai vedova, non potendo più contare sui proventi della farmacia, eserciterà il mestiere di sarta, mettendo a frutto gli insegnamenti di cucito che sicuramente aveva ricevuto da ragazza. Ovviamente non dobbiamo pensare ad un laboratorio vero e proprio ma ad una semplice attività praticata in casa.

Anna Maria e Sabino moriranno ragazzi.

Di **Anna**, l'ultimogenita, non sappiamo nulla.

Di recente, consultando l'Archivio Toni, che trascrive i dati del Catasto Gregoriano di Osimo del 1818, ho potuto meglio individuare le proprietà che i Fratelli Menini possedevano in Osimo come lascito ereditario. Si tratta di una grande casa con giardino, con molta probabilità quella abitata dal loro padre: Antonio Menini. È indicata con più numeri di mappa: 667 – 668 – 669.2 – 670. 2.

667	Menini Giuseppe, Domenico, Luigi, e Francesco Fratelli q ^m Antonio	Giardino – superficie: 4 centesimi di tavola
668	Menini Giuseppe, Domenico, Luigi, e Francesco Fratelli q ^m Antonio	Casa, e Corte di propria abitazione
669.2	Menini Giuseppe, Domenico, Luigi, e Francesco Fratelli q ^m Antonio	Porzione di Casa al piano superiore di propria abitazione
670.2	Menini Giuseppe, Domenico, Luigi, e Francesco Fratelli q ^m Antonio	Porzione di Casa al piano superiore di propria abitazione

È arrivato adesso il momento di citare un interessantissimo documento, da me rintracciato recentemente e quasi casualmente all'Archivio di Stato di Ancona. Si tratta proprio del **testamento di Luigi Menini**, il farmacista, lo spaccista, il negoziante di Loreto.

Il testamento, redatto a Loreto martedì 18 marzo 1856 per mano del notaio Domenico Sassi, costituisce una testimonianza preziosa e insostituibile che fa chiarezza sulla questione ereditaria, ma soprattutto sul famoso cambio di cognome.

L'ho cercato per più di vent'anni, adattandomi a desumere per altre vie quanto in esso poteva essere contenuto, e adesso che l'ho trovato mi conforta constatare di aver acchiappato quasi tutto di questa rocambolesca storia.

Luigi morirà il 29 dello stesso mese di marzo 1856 nella sua casa a Loreto.

Per non appesantire qui il discorso lo riporto trascritto nell'APPENDICE. Chi vuole, se lo può andare a vedere.

Capitolo 7

I BASILICI BASILICI

Cominciamo con l'elencazione completa della linea dei figli di Giuseppe, tutti nati in Osimo.

La linea è questa:

*Figli di **Giuseppe Serafino Basilici Menini**, nato a Polverigi il 8/5/1781, figlio di Agostino Menini e di Vincenza Monaldi, sposato in Osimo il ? con **Giovanna Pezzotti**, figlia di Luigi Pezzotti, nata in Ancona il 13/7/1797, morta a Loreto il ?:*

<i>data di nascita</i>	<i>data di battesimo</i>	<i>nome completo di battesimo</i>	<i>cognome</i>
*10/7/1818	! 11/7/1818	Agostino Paterniano Gioacchino	<u>Basilici Menini</u>
*6/9/1819	! 7/9/1819	Cleofa Rosa Maria Vittoria Teresa Sperandia	<u>Basilici Menini</u>
*14/6/1821	! 14/6/1821	Basilìa Gaetana Aldobranda Vincenza Giuliana	<u>Basilici</u>
* ?	! ?	M. Carmela	<u>Basilici Menini</u>
*3/9/1824	14/9/1824	Gaetano Francesco Sabino	<u>Basilici</u>
*12/8/1825	!12/8/1825	Elena Chiara Gaetana Sigism. Teresa Giuliana	<u>Basilici Menini</u>
*22/10/1826	!22/10/1826	Gaetano Sabino Francesco	<u>Basilici</u>
*26/2/1829	!26/2/1829	Maria Rosa Imelda Celeste Giuliana Griselda	<u>Basilici</u>
*8/6/1830	!9/6/1830	Basilide Maria	<u>Basilici</u>
*8/12/1833	!9/12/1833	Luigi Concetto Mariano Giuseppe Leopoldo Giuliano	<u>Basilici</u>
*31/1/1835	!31/1/1835	Maria Filomena Pasquina Nazzarena	<u>Basilici</u>
*30/3/1836	!30/3/1836	Amalia Vincenza Giusep.na Gaetana Cecilia Bibiana	<u>Basilici</u>

Appartengono alla **settima generazione**.

Si noterà dalle iscrizioni degli atti di nascita come il cognome progressivamente muti in Basilici. Il variare del cognome indica esattamente il variare del modo con cui il nostro Giuseppe veniva comunemente chiamato in quel momento. Il prete infatti, quando registrava il nuovo nato, indicava nel registro il padre ed il nonno paterno con il cognome usato in quel momento dal padre, o più esattamente con il cognome che il padre voleva venisse scritto.

I registri degli Stati d'Anime poi registrano fedelmente il mutare dei cognomi, cioè della maniera di appellarsi delle varie famiglie. Nei registri di Offagna vi è addirittura una casella che riporta il "soprannome" e lì i nostri sono indicati Menini. Questo solo in qualche registro e sia per Agostino che Gaetano con le rispettive famiglie.

Qui vale la pena di dire, per inciso, che le iscrizioni nei registri degli Stati d'Anime sono fatte sulla base delle testimonianze delle persone interessate. Non è raro per questo motivo imbattersi in errori, anche madornali, sull'età dei componenti la famiglia e ancor più sull'effettiva data di nascita delle persone. In mancanza di documenti ufficiali, infatti, si faceva unicamente ricorso alla memoria e la memoria, si sa, a volte gioca brutti scherzi.

Ma ritorniamo alla figliolanza di **Giuseppe Serafino** e **Giovanna Pezzotti**, e vediamo più da vicino i vari personaggi.⁵³

⁵³ Va detto che tutte le notizie riguardanti Offagna sono desunte dai registri della Parrocchia in quanto quelli comunali, che sarebbero stati utilissimi soprattutto per la funzione che ivi svolgeva Giuseppe, sono andati distrutti durante la Seconda guerra mondiale, quando la città fu bombardata e una bomba colpì proprio l'archivio. Si sono salvati solo gli

Cominciamo con il primogenito **Agostino**, Agostino come il nonno.

Egli studia certamente da ragioniere. Quando infatti il padre si ritira dal lavoro, gli subentra al Comune di Offagna come Segretario Comunale. Agostino viene indicato nei registri una volta come “Segretario comunale” e una volta come “Scrivano computista”. Nel 1851 è accertato come Segretario Comunale a Offagna.

Anche lui abita in piazza, nell'alloggio (piccolo) che fu del padre, al civico n. 1: abitazione interna al Palazzo comunale. A 33 anni egli sposa **Maria Betti**, di Offagna, figlia di Francesco e Giovanna Giorgi. Gli si preannuncia una carriera sicura e ciò lo pone in una posizione di privilegio tra i fratelli.

Ma con gli anni la famiglia di Agostino sembra perdere via via importanza nel gioco degli equilibri familiari, forse perché non riesce ad avere figli, o meglio ne ha uno solo: Arturo, (gli altri due nascono morti)⁵⁴. La sua famiglia “spatriò” nell'ottobre 1862 da Offagna a S. Marcello di Jesi. Probabilmente qui morirà la moglie Maria Betti, in data anteriore al 1872.

Agostino Basilici (solamente Basilici), era nato in Osimo il 10/7/1818 ed è morto poi a Montecassiano, il 25/11/1880. Nel registro comunale di quest'ultimo Comune viene indicato come “Agente”, forse di assicurazioni, forse nel senso di fattore di famiglie. Alla morte risultava abitante in via Girone, al n. 36. È accertato che fosse solo perché a quella data sia il figlio che la moglie erano già morti.⁵⁵

Di **Cleofa** non sappiamo nulla.

Di **Basilìa** sappiamo che si sposa in Osimo.

Maria Carmela e Gaetano muoiono infanti.

Elena, nata nel 1825, aveva raggiunto il fratello Luigi a Loreto nel 1851 vivendo insieme a lui presso il “prozio” Luigi il farmacista. Si sposerà poi in questa città. È deceduta a Loreto.

Gaetano invece sembra conquistare la leadership della famiglia, insieme alla sua lunga serie di figli. Egli sposa **Giacoma Mattioli**, figlia di Alberto, di Offagna, un anno più giovane di lui. È difficile dire quale mestiere facesse. Una volta viene indicato come “fornaio”, una volta come “industriante vetturino”. È indubbio però che la sua famiglia non avesse problemi economici.

Gaetano muore ad Offagna nel 1905, alla veneranda età di 79 anni. La moglie Giacoma, detta Giacomina, era morta 15 anni prima.⁵⁶

È interessante notare che alla fine della sua vita, anche lui nei registri viene indicato come “Menini”. Il nuovo cognome assunto dal fratello Luigi si ripercuote evidentemente anche su di lui.

La discendenza di Gaetano è molto numerosa e merita un discorso a parte che faremo tra un attimo.

Sua sorella **Basilide**, nubile, tiene a battesimo come madrina gran parte dei suoi figli.

Maria muore infante.

antichi Statuti Comunali del 1400, trasportati in luogo più sicuro. La città, durante la guerra, era piena di sfollati da Ancona, gente marinara e rude che non ha lasciato un buon ricordo in città. Tra l'altro si ascrive a loro la distruzione del bosco attiguo alla rocca, tagliato per ricavarne legna da ardere.

⁵⁴ Cfr. Registro dei Battesimi di Offagna del 2/6/1859: Basilici **Arturo**, Salvatore, Torello, Algimiro.

⁵⁵ Cfr. Atto di morte del Comune di Montecassiano (MC).

⁵⁶ Dai registri di Offagna risulta Che Gaetano è morto il 21/4/1905 e Giacoma il 10/9/1890.

Veniamo a **Luigi Basilici**,

La sua vita oramai non ha più segreti per noi. Lo conosciamo da quando, all'età di 16 anni, viene "aggarzonato" a Loreto. Lo avevamo lasciato che, oramai ventitreenne, aveva promesso all'altro Luigi, il farmacista, quello chiamato Menini, diciamo il suo prozio, di chiamare i propri figli anche con il cognome Menini. Sulla base di tale promessa era stato beneficiato nel 1856 dell'intera eredità.

Luigi Basilici, ora **Basilici Menini**, o anche Menini-Basilici, giovane e baciato dalla fortuna, non perde tempo: torna ad Offagna, si sposa con **Caterina Fuina**⁵⁷, di famiglia benestante e di tre anni più giovane di lui, si installa a Loreto nella casa che fu di Luigi Menini e insieme cominciano a sfornare figli su figli. Undici ne faranno prima di smettere. Nasceranno tutti a Loreto. E si chiameranno tutti rigorosamente Basilici Menini.

Con le sostanze lasciategli da Luigi Menini, il nostro Luigi si può permettere di far studiare tutti i suoi figli. Come vedremo nel prossimo capitolo, essi onoreranno le aspettative del padre e della madre. Luigi e Caterina vivranno tranquillamente i loro giorni, circondati dai figli e dai nipoti.

Ma il nostro Luigi Basilici-Menini, da sposato, non se ne stava con le mani in mano. A Loreto gestiva un negozio che trattava Generi Coloniali e Droghe, Chincaglierie, Tessuti e Stoffe, Mercerie e Generi Diversi, probabilmente realizzato trasformando l'originaria farmacia dell'altro Luigi, il farmacista.

Si ha anche notizia che, almeno nell'ultima parte della sua vita, esercitasse anche l'attività di Banchiere, Scontista. e Cambiavalute.⁵⁸

In questa veste entra nelle cronache della Città Mariana nel 1868. Il Comune aveva acquistato da un certo Pietro Faccini di Forlì gli strumenti musicali *per attuare la deliberata istituzione del concerto bandistico, rilasciava al Faccini stesso a titolo di prezzo alcuni appunti commerciali a varie scadenze, che poi venivano scontati dal negoziante Sig. Luigi Menini*. Ma siccome il venditore, che si era anche impegnato alla manutenzione ed eventuale sostituzione degli strumenti, era fallito, *fu giocoforza sospendere i pagamenti diffidandone il possessore Sig. Menini*. Il Consiglio Municipale deliberò una transazione stabilendo di ribassare del 20% i *recapiti*. Sorse la questione se il ribasso doveva ritenersi applicato ai rimanenti recapiti insoluti, ovvero anche a quelli già estinti. Alla fine la questione si chiuse, con grossi contorcimenti da parte del nostro Luigi, con la transazione in atti N° 1411 del 5 ottobre 1868.⁵⁹

Nel 1890 abbiamo notizia dell'acquisto da parte di Luigi di una casa non ben identificata a Loreto, già di proprietà delle Opere Laiche Lauretane.⁶⁰ Dall'Archivio storico della Santa Casa sappiamo anche che nel 1891 Luigi effettuò, sempre con le Opere Laiche, una permuta di proprietà agraria, quasi certamente posta in Contrada

⁵⁷ Caterina era nata ad Offagna il 4/7/1836, figlia del dottore Giacomo Fuina, di Giuseppe e Caterina Toscani, e di Teresa Perinetti Casoni. In alcune scritture, come ad esempio quelle presso l'archivio storico della S. Casa, la madre compare solo con il cognome Perinetti. Alla nascita viene battezzata con i nomi di **Caterina**, Livia, Filomena, Torella. Il padre Giacomo, figlio di Giuseppe e Caterina Toscani, morirà ad Offagna il 25/8/1871 all'età di 44 anni.

⁵⁸ Cfr. Indicatore Generale del Commercio. Grande guida commerciale d'Italia di 500.000 indirizzi ... Cfr anche Il Diario Loretano di Giovanni Bartoli, Op. cit.

⁵⁹ Cfr. ASSCL, "Resoconto morale dell'amministrazione comunale di Loreto dal giorno 21 settembre 1868 al giorno 14 dicembre dello stesso anno | discorso letto dal R. Delegato straordinario nella seduta consiliare del giorno 14 dicembre suddetto, Vertenza Menini strumenti musicali.

⁶⁰ Cfr. ASSCL, Titolo XXXIII: vendite di Stabili - Busta 11 n.78, pag. 160 dell'indice generale - Vendita della casa lotto n. 42 a Basilici Menini Luigi, anno 1890.

Impaccio.⁶¹ Sappiamo poi, come risulta da atti dall'Archivio di Stato di Macerata, che il nostro Luigi aveva acquistato fin dal 1877 un fondo con casa colonica nel territorio di Recanati.⁶²

Per gli anni 1892 e 1893 abbiamo documentazione certa che l'attività di negoziante di Luigi Basilici Menini sia proseguita senza soste, così pure quella di cambiavalute; anzi, queste attività sono continuate anche oltre. L' "Annuario d'Italia", edizione 1896 lo pone infatti a Loreto sia tra i "negozianti di tessuti", sia tra i "Banchieri-Scontisti".

Interessante poi la notizia di una causa svoltasi presso il Tribunale Civile di Ancona nel 1891 promossa da Luigi contro il Pio Istituto della S. Casa di Loreto. L'Istituto era proprietario di un piccolo appezzamento di terreno intercluso, confinante con la sua proprietà, proprio quella in contrada Impaccio, prossima a Monte Ciotto. Per questo vigeva sul suo fondo una servitù di passaggio. Quando il Pio Istituto concede l'uso dell'appezzamento di terreno ad una Società *per giocarvi le bocce, le carte, per rivendere il vino e le acque gazose*, Luigi cita il Pio Istituto ritenendosi leso nel suo diritto per l'aumento del traffico pedonale sulla sua proprietà. Perderà la causa con sentenza del 23 dicembre 1891.

Luigi morirà a Loreto il 30/4/1900,⁶³ all'età di 67 anni nella sua casa di Via dei Coronari (l'attuale Corso Boccalini).⁶⁴

⁶¹ Cfr. ASSCL, Titolo XXXII: Acquisto di stabili e permuta - Busta 2 n. 20, pag. 158 dell'indice generale - Proposta di permuta fatta da Luigi Menini da Loreto, anno 1891.

⁶² Il fondo, costituito dalle particelle 20, 21 e 22 nella sezione "Borgo S. Francesco" del Catasto Rustico di Recanati al vocabolo Monticelli, era della superficie complessiva di 54 Tavole e 71 centesimi pari a 5 ettari, 47 are, 10, per un estimo di Scudi 675 e 53 Baiocchi pari a £ 3.593,82. L'appezzamento, con casa colonica, era collocato abbastanza vicino alla città di Recanati, lungo la strada detta "dell'Addolorata", a valle della zona Fratesca e a monte della chiesa dell'Addolorata vera e propria, attiguo per lungo tratto con la strada vicinale detta "dei Monticelli", esposto a nord. Luigi l'aveva comprato dagli eredi Sinibaldi, Melchiorri e Politi in data 3 dicembre 1877, con istromento del notaio Achille Pascucci di Recanati per il prezzo di lire 7.750 (Cfr. Archivio notarile di Macerata, presso ASMC, vol. 6488, anno 1877). Il fondo, insieme a diversi altri beni, faceva parte delle dotazioni di una cappellania laicale istituita dal R.do Domenico Venieri fin dal 1724 e della quale le tre famiglie erano compatrone. Il 1° novembre 1900, dopo la morte di Luigi, con istanza n. 120, la proprietà del fondo passa interamente ai suoi figli: Giuseppe, Mariano, Augusto, Vincenzo e Antonina. Usufruttuari per 5/6 gli stessi figli e per 1/6 la vedova Caterina Fuina, fu Giacomo. In data 9 giugno 1904, dopo la morte di Vincenzo, con istanza n. 77, la proprietà viene intestata a "Menini-Basilici Giuseppe, Mariano, Augusto e Antonina in Ferri fu Luigi per 14/15 e per 1/15 a Fuina Caterina". I figli sono usufruttuari per 14/18 e per 4/18 la madre. Il 2 ottobre 1902, a seguito della rinuncia da parte di Antonina della sua quota parte di eredità del padre e del fratello Vincenzo (Cert. Uff. Reg. Loreto del 5.6.1901), con istanza n. 86, la proprietà del fondo viene volturata a favore di "Menini-Basilici Giuseppe, Mariano e Augusto fu Luigi per 11/12 e per 1/12 a Fuina Caterina" mentre l'usufrutto passa ai fratelli per 11/15 e alla madre per 4/15. Il 7 marzo 1904, a seguito della morte di Giuseppe, con istanza n. 48, la proprietà passa ad Augusto e Mariano per 22/36, a Caterina Fuina per 3/36, a Lina, Luigia, Teresa e Giuseppe, figli di Giuseppe, per 11/36. Più complicate le suddivisioni dell'usufrutto: 110/125 ad Augusto e Mariano, 60/125 a Caterina, 44/225 agli eredi di Giuseppe, 11/225 a Teresa fattori, vedova di quest'ultimo. La proprietà, così minutamente frammentata, doveva essere divenuta ingestibile. Prima ancora della morte di Caterina, in data 1° maggio 1904, con istanza n. 71, a seguito di vendita con atto del notaio Meletti di Recanati del 29 marzo 1904, essa viene ceduta a Morini Dionisio fu Vincenzo e a Mattutini Lucia in Morini Mariano. Cfr. vol. 277 Catasto Rustico di Recanati, presso ASMC.

⁶³ Cfr. ASSCL Registro dei morti n. 20 (XX) dal 1877 al 1900, Pag 444 n. 25.

Die 13 maji 1900

Aloisius q^m Josephi Basilici-Menini et q^m Johanna Pezzotti vir Catterinae Fuina heri, aetatis suae annorum 67, omnibus Ecclesiae Sacramentis refectus ac roboratus, necnon Pontificia absolute ditatus, in C.S.M.E. spiritum Creatori suo reddidit. Eius corpus, comitantibus confratribus sodalitorum omnium huius civitatis, ad hanc Basilicam delatum, ubique missa pro ejus anima solemniter cantata, persolutione de more exequiis in rurali coemeterio conditum fuit
Ubaldo Curatus Ciurchiè

⁶⁴ Così risulta dai registri del Comune di Loreto: morto alle ore 10 pomeridiane del 30/4/1900. Tale data figura anche sulla sua lapide mortuaria nella tomba di famiglia e sul registro dei possessori del Catasto Rustico di Recanati. Dai registri dell'Archivio storico della S. Casa risulta invece la data del 1/5/1900. Nel *Diario Loreitano* di Giovanni Bartoli (Op. in bibliografia) la sua morte viene indicata il 1° maggio. "Nelle ore pomeridiane è morto il Sig. Luigi Basilici-Menini, e si vuole che abbia lasciato la famiglia molto a disagio". Nello stesso diario si descrivono i funerali avvenuti il 2 maggio: "Questa mattina hanno avuto luogo i funerali del defunto Menini. Formavano il corteo l'Asilo d'Infanzia, gl'Impiegati del Municipio e della S. Casa, la Società del Gabinetto di Lettura, gli amici ed i parenti. La salma è stata trasportata al

Sua moglie Caterina gli sopravvive. Morirà il 2/3/1905 all'età di 69 anni.⁶⁵ Nel certificato di morte la casa viene indicata con precisione. Si trovava in Corso Bocalini al n. 33.⁶⁶

Dagli archivi del Comune di Loreto risulta che Luigi e Caterina a quel momento erano nullafacenti, indicati come “possidenti”.

Finiamo la lunga serie dei fratelli con **Maria**, che morirà all'età di 30 anni a Loreto dove raggiungerà il fratello Luigi, e con **Amalia** della quale nulla si sa.

Come si ricorderà anche la Madre di Luigi, Giovanna Pezzotti, viene a stare con Luigi a Loreto e ivi morirà. La data è ancora da accertare.

Passiamo ora a vedere i tanti figli di **Gaetano Basilici** precisando che Gaetano è sempre identificato solo con il cognome Basilici; così pure i suoi figli.

Con il procedere della ricerca mi sono fatto l'idea che non dovevano essere troppo frequenti i contatti tra questo ramo residente ad Offagna e l'altro residente a Loreto, nonostante le due città siano relativamente vicine e pur esistendo tra i due una parentela stretta: i figli di Gaetano e i figli di Luigi erano infatti cugini tra loro.

La linea completa dei figli di Gaetano è questa:

*Figli di **Gaetano Basilici**, nato in Osimo il 22/10/1826, figlio di **Giuseppe Serafino Menini**, poi Basilici, e di Giovanna Pezzotti, sposato ad Offagna il 4/2/1847 con **Giacoma Mattioli**, di Alberto e Rosa Stampelli, nata ad Offagna l'11/7/1827:*

<i>data di nascita</i>	<i>data di battesimo</i>	<i>nome completo di battesimo</i>	<i>data di morte</i>
*31/8/1847	! 31/8/1847	Paride Raimondo Gioacchino	+20/6/1875
*17/12/1848	! 17/12/1848	Serafina Tommasa Natalina	+27/11/1886
*1/4/1850	! 3/4/1850	Nazarena Flavia Anna	+2/5/1893
*9/1/1852	! 11/1/1852	Diomede Gioacchino	+16/1/1852
*8/8/1853	! 8/8/1853	Giuseppe Ciriaco Smeraldo	+28/8/1857
*27/7/1855	! 27/7/1855	Anna Lucia, Luigia	+6/10/1856
*19/1/1857	! 20/1/1857	Francesco Giovanni	+20/1/1857
*2/3/1858	! 5/3/1858	Giuseppe	+9/1/1931
*8/10/1860	! 9/10/1860	Dionisio Rustico Eleuterio	+15/10/1918
*8/7/1862	! 9/7/1862	Gioacchino Anelio Alberto	+25/12/1865?
*28/4/1864	! 28/4/1864	Maddalena Basilide Anna	+4/8/1865
*28/11/1865	! 29/11/1865	Oreste Settimio Attilio	+25/12/1865
*6/6/1867	! 8/6/1867	Albino Candido Bruno	+6/2/1870
*19/3/1872	! 19/3/1872	Candida Tranquilla Giuseppa	+31/8/1943

Anche costoro appartengono alla **settima generazione**.

Vediamoli in dettaglio precisando che tutti sono nati ad Offagna.

Raimondo, il primogenito, faceva il muratore e muore celibe a 28 anni.

cimitero sul carro di 1^a classe.”

⁶⁵ Alle ore 9 del 2/3/1905.

⁶⁶ Matilde Basilici Menini (la “zia Titti”) dice che doveva essere la casa del figlio Mariano, e forse c'è da crederle. “Era un bel palazzo a tre piani. Le scale erano ampie e negli appartamenti si poteva entrare da ambo i lati del pianerottolo. L'appartamento, dietro la cucina, aveva un terrazzo dal quale si poteva ammirare un bel panorama con in fondo il mare ed il monte Conero”.

Serafina, la secondogenita, era stata mandata da bambina in monastero a Fossombrone, poi, rientrata ad Offagna, si sposa con **Clemente Gaggiotti** (*1847 †1905) anche lui di Offagna, calzolaio, già alle sue seconde nozze e con un figlio. Con lui farà tre figli, ma morirà giovane, all'età di 38 anni. Dopo la sua morte Clemente si risposerà per la terza volta. Di lui si conserva una bella e monumentale tomba in stile liberty presso il cimitero di Offagna. Ci sono nipoti viventi sia dal secondo che dal terzo matrimonio.

Nazarena si è sposata con **Cesare Baldella**, di Offagna, ma muore giovane, il 2/5/1893, all'età di anni 43, senza figli. Dopo la sua morte Cesare si risposerà nel dicembre dello stesso anno con Rosa Paciotti ed avrà con lei dei figli. Cesare Baldella è sepolto presso la tomba Mattioli - Breccia presso il cimitero di Offagna.

Diomede è morto infante, **Giuseppe** Ciriaco è morto all'età di quattro mesi, **Anna** all'età di diciotto mesi e **Francesco**, che al battesimo ha come padrino lo zio Luigi, il nostro Luigi, muore all'età di 5 anni.

Giuseppe è tra i tanti figli di Gaetano certamente quello più quotato. Egli risulta abitare la casa avita in piazza V. Emanuele e viene indicato nei registri come "industriante possidente". Si sposa con **Rita Marini**, figlia di Ercole, proveniente da Cascia, nella diocesi di Norcia. Probabilmente ha una discendenza che però, al momento, non ci è nota. Muore a 73 anni e sopravvive di 10 anni alla moglie. Sono sepolti ambedue nella tomba della famiglia Basilici-Bruglia presso il cimitero di Offagna.

Dionisio, chiamato prevalentemente con il nome di Eleuterio, espatria giovane in Argentina, nella provincia di Buenos Aires. Rientra però ad Offagna nel febbraio del 1914 e parte per il fronte. Morirà il 15/10/1918 presso l'ospedale militare di Casale Monferrato.

Anelio, familiarmente chiamato **Nelio**, ha una discendenza che merita di essere raccontata perché arriva fino ai nostri giorni. Espatria giovanissimo in Argentina insieme al fratello Dionisio ma, al contrario di lui, vi rimane.

In Argentina si stabilisce nella zona di Buenos Aires, esattamente a Rojas. Qui si sposa il 13 maggio 1899 con Maria Beatriz Chiesa, discendente da una famiglia di origini italiane, e ha tre figli. Al primogenito, maschio, nato nel 1906, impone il nome di suo padre: Gaetano; che in spagnolo diventa **Cayetano** e che in famiglia è chiamato comunemente Gaitan. Ci sono poi due figlie femmine chiamate **Emilia** e **Candida**.

Cayetano (Gaitan) Basilici (ottava generazione) si sposa nel 1936 con **Esther Josefina Biset**, discendente da una famiglia di origini francesi, residente a Rojas, provincia di Buenos Aires. Figli di **Cayetano** e di sua moglie Esther Josefina sono **Nestor Cayetano** e **Miguel Angel**; il primo nato il 3.11.1937 e il secondo il 16.9.1948.

Nestor aveva sposato **Rosa (Beba) Romano**, anche lei di origini italiane. Rimasto vedovo e con un figlio grande, è attualmente pensionato e risiede a Rosario, nella provincia di Santa Fe. Suo figlio si chiama **Federico** (*22.5.1979) e vive, sposato e con due figli piccoli, a Rosario.

Miguel Angel è ingegnere agronomo e risiede a Rojas. Ha sposato **Liliana Raquel Pérez de Andrés Puerta**, una bella signora discendente da una famiglia di origini spagnole, e ha quattro figli: **Nicolás Angel** (*19.12.1979), **María del Pilar** (*16.11.1981), **María Agustina** (*13.4.1987) e **Tomás Angel** (*8.4.1989). Il primo

vive in Bolivia, la seconda, laureata in legge, dopo un breve soggiorno negli Stati Uniti, è ritornata in Argentina dove si è sposata. In Argentina, a Rojas vivono gli altri due. Maria Agustina è laureata in Architettura.

Il figlio di Nestor e i figli di Miguel Angel appartengono alla **decima e ultima generazione** della famiglia, al pari con Bernardo e Chiara di Firenze, Rodrigo e Lodovico di Ancona, tutta gente che vedremo più avanti.

Ma torniamo all'elenco dei figli di Gaetano.

Maddalena muore quando ha poco più di un anno, **Oreste** ad un mese, **Candido** all'età di due anni e mezzo.

Candida, l'ultimogenita, nata quando la madre aveva già 45 anni, si sposerà con **Telesforo Bruglia**, di Offagna. All'unico figlio della coppia che ci è dato conoscere verrà imposto il nome del nonno: Gaetano. Gaetano Bruglia è nato il 19/5/1899 ed è morto ad Offagna il 30/3/1978. Sua moglie Lidia Volponi, nata il 14/1/1902, è morta recentemente il 22/4/1997. Ambedue sono sepolti, insieme con Candida e Telesforo, nella tomba della famiglia Basilici-Bruglia presso il cimitero di Offagna.

Diverse ed approfondite ricerche presso il Comune di Offagna non hanno fornito nessun'altra notizia, se non quelle qui riportate. Una mia richiesta di documentazione inviata per iscritto all'Ufficio Anagrafe è rimasta inevasa. Il motivo è comprensibile: come già detto alla nota **53**, manca al Comune la documentazione proprio di quegli anni.

In ogni caso un fatto è certo: i vari rami della famiglia Basilici abbandonano Offagna in maniera definitiva prima della fine del XX secolo. Oggi non c'è più nessun Basilici residente ad Offagna.

Capitolo 8

I BASILICI MENINI

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, hanno preso il doppio cognome “**Basilici Menini**” tutti i figli di Luigi, nato in Offagna con il cognome (o soprannome) **Basilici** e omaggiato a Loreto di beni e di nome da Luigi Menini, il cugino del padre. Il doppio cognome da allora si è sempre mantenuto ed ancora oggi contraddistingue i suoi discendenti.

Per continuare quindi il nostro discorso genealogico ed arrivare dunque ai Basilici Menini viventi, bisogna partire dai figli di Luigi e di Caterina Fuina. Ecco la serie completa:

*Figli di **Luigi Basilici**, nato in Osimo il 8/12/1833, figlio di Giuseppe Serafino Basilici Menini e di Giovanna Pezzotti, morto a Loreto il 30/4/1900 (1/5/1900), sposato ad Offagna con **Caterina Fuina**, figlia di Giacomo Fuina e Teresa Perinetti Casoni, nata ad Offagna il 4/7/1836, morta a Loreto il 2/3/1905.*

data di nascita	data di battesimo	nome completo di battesimo <u>cognome</u>	data di morte
*26/2/1860	! 27/2/1860	Elvira Elisa Teresa <u>Basilici Menini</u>	+26/1/1863
*12/8/1861	! 14/8/1861	Giuseppe Gaetano Fedele <u>Basilici Menini</u>	+31/3/1903
*13/6/1863	! 13/6/1863	Ernesta Gertrude Antonia <u>Basilici - Menini</u>	+27/9/1947
*29/7/1865	! 31/7/1865	Mariano Concetto Antonio <u>Basilici</u>	+22/11/1951
*19/8/1866	! 20/8/1866	Alessandro Gioacchino Augusto <u>Basilici</u>	+12/4/1885
*21/4/1869	! 24/4/1869	Algise (Adalgisa) Irene Gertrude <u>Basilici alias Menini</u>	+16/3/1870
*17/2/1871	! 18/2/1871	Augusto Alfonso Alfredo <u>Menini Basilici</u>	+9/3/1926
*2/2/1873	! 4/2/1873	Maria Assunta Teresa <u>Menini</u>	+>1900
*6/8/1874	! 6/8/1874	Salvatore Mario Gaetano <u>Menini</u> . (Padrino il nonno Giuseppe)	+26/12/1874
*15/1/1876	! 16/1/1876	Nazzareno Paolo Berardo <u>Basilici - Menini</u>	+18/7/1876
*29/11/1879	! 1/12/1879	Vincenzo Giacomo Concetto <u>Basilici - Menini</u>	+26/12/1900

Anche tutti costoro appartengono alla **settima generazione**.

Come si osserverà dall'analisi dei cognomi, le iscrizioni nei registri dei battesimi,

anche se leggermente variabili, riportano sostanzialmente il doppio cognome, nel rispetto della promessa fatta da Luigi Basilici a Luigi Menini.⁶⁷ A Loreto, nella pratica denominazione di tutti costoro si userà prevalentemente la modalità **Menini-Basilici**, scritto proprio così: Menini prima e Basilici dopo, con il trattino in mezzo.

La legislazione vigente in Italia in materia ed il fatto che tutte le registrazioni avvengono oggi in maniera ufficiale presso l'anagrafe dei Comuni, fanno sì che non sia più possibile modificare i cognomi. A differenza del passato, quando essi assorbivano soprannomi, patronimici, toponimi e affiliazioni, oggi i cognomi sono invece come "cristallizzati", bloccati nel tempo.

Si può dire infatti che attualmente in Italia i cognomi non possono essere modificati, se non in rarissimi casi e su domanda specifica dell'interessato per motivi speciali documentati. Per via della scrittura ufficiale e pubblica dei cognomi si può capire anche come essi non possano aumentare di numero, ma anzi tendano a diminuire a causa della mancanza di figli o della nascita di figlie femmine che fanno esaurire qualche ramo genealogico.

Vediamo uno ad uno in dettaglio i figli di Luigi e Caterina.

- ❑ **Elvira**, la primogenita, muore all'età di quasi tre anni.
- ❑ **Giuseppe**, il secondogenito, era nato a Loreto il 12/8/1861. Tanto per inquadrare questa data nel panorama storico locale, diciamo che è giusto un anno dopo la famosa battaglia di Castelfidardo del 20/9/1860 tra le truppe piemontesi e quelle papaline. Il 1961 è proprio l'anno dell'Unità d'Italia.

Giuseppe Basilici Menini studia alla Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia, dove si laurea in Economia e Commercio.

Almeno sin dal 1899 sarà impiegato nelle *Regie Poste*, divenendo Direttore dell'ufficio postale di Loreto, ufficio che allora era ubicato nella Piazzetta Garibaldi.⁶⁸

Per diversi anni svolgerà l'incarico di Sindaco Revisore alla Cassa di Risparmio di Loreto.⁶⁹ Altro suo incarico era quello di *Cassiere* (leggasi tesoriere) nell'amministrazione dell'Asilo d'Infanzia, benemerita Istituzione fondata nel 1864 ed al cui mantenimento contribuivano il Pio Istituto della S. Casa e il Municipio di Loreto. Tra i suoi tanti incarichi c'era anche quello di Presidente dell'Associazione dei *palchettisti* del teatro comunale.⁷⁰

Il dott. Giuseppe Basilici Menini, a Loreto chiamato semplicemente Menini, era uno dei pochi laureati in città. Per tale motivo ricopriva incarichi di responsabilità in importanti istituzioni, ma si dava da fare anche in campo politico. Apparteneva al Partito Moderato. Nelle elezioni amministrative parziali del 30 luglio 1899 si candida e viene eletto con 292 voti di preferenza.⁷¹

È in lista anche per le elezioni amministrative generali del 15 luglio 1900 nelle fila della coalizione clericomoderata-monarchica. Viene eletto consigliere con 275 voti

⁶⁷ Cfr. Registri dei battesimi degli anni interessati presso l'Archivio Storico della Basilica di Loreto.

⁶⁸ Cfr. Annuario della R. Scuola superiore di commercio in Venezia per l'anno scolastico 1906-1907. Cfr. *Il Diario Loreetano di Giovanni Bartoli* (Op. in Bibliografia).

⁶⁹ Cfr. Casse di risparmio anno 1897, tip. eredi Botta, 1897.

⁷⁰ Cfr. *Il Diario Loreetano di Giovanni Bartoli* (Op. cit.)

⁷¹ Cfr. *Ibidem*. Anche il padre di Giuseppe ricevette un voto di preferenza nella stessa votazione.

di preferenza e dal Consiglio stesso poi nominato Assessore.

Morrà giovane il 31/3/1903, a soli 42 anni, ma pur avendo avuto vita breve, ha avuto una discendenza che arriva sino ai giorni nostri. Vediamola.

Giuseppe sposa **Maria Fattori** di Filottrano ⁷², di ricca famiglia e di 13 anni più giovane di lui. I due risiedono a Loreto, in una casa lungo la discesa di Montereale, (via XX Settembre) al n° 27. Da ricerche condotte sui catasti, l'abitazione sembra corrispondere a quella che è oggi lungo via Branconi ai numeri civici 63 e 65, con piccola corte annessa e sbocco sulla retrostante via Gaetana (oggi via Vanvitelli). Li mettono al mondo 5 figli. ⁷³

L'ultimogenito addirittura non conoscerà il padre, perché nasce un mese dopo la sua prematura morte. Mettiamo nel conto delle sfortune familiari pure la morte del primogenito **Oddo** all'età di otto anni ed il quadro è presto fatto. ⁷⁴

Per la giovane vedova diventa duro portare avanti da sola la famiglia. Resiste per un po' di anni a Loreto, ma la situazione si fa ogni giorno più penosa: i bambini crescono, lei non può contare sul sostegno dei propri genitori lontani, è morto nel frattempo anche il suocero Luigi. Sopraggiunge pure la guerra.

Il 12/4/1917, prima ancora che il conflitto sia terminato, raccoglie le sue cose e si trasferisce con i quattro figli ad Ancona in cerca di fortuna.

Si potrebbe parlare di uno dei primi casi di inurbamento verso le grandi città, fenomeno che conoscerà nelle Marche il suo periodo di maggiore intensità dopo la Seconda guerra mondiale.

Al momento del trasferimento la figlia più grande, Teresa, chiamata per tutta la vita **Teresina**, ha 21 anni, la seconda: **Lina**, 19 e la terza: **Luigia (Luisa)**, 16. L'ultimogenito, **Giuseppe**, nato dopo la morte del padre, aveva invece appena 14 anni.

Recentemente ho trovato presso l'Archivio di Stato di Macerata un interessante fascicolo conservato tra gli atti del Tribunale Civile di Macerata, settore Graduazioni, relativo ad una vendita all'asta di beni degli eredi di Giuseppe perché espropriati. È degli anni 1929-1930. Mi sembra interessante perché introduce elementi nuovi nella storia. Mi pare di poterlo inserire correttamente in questo punto del racconto.

Dall'analisi dei documenti si evince un primo elemento. La vedova Maria Fattori e la figlia Teresa avevano conservato la loro residenza a Loreto mentre gli altri figli, nel 1929 risultavano residenti in Ancona.

La famiglia risultava intestataria di diverse proprietà immobiliari, che all'asta del 12 dicembre 1929, anno VIII E.F. sono stati aggiudicati ad un tal Eugenio Papa, di Loreto, creditore della famiglia:

Il primo, per un prezzo di L. 50.000 dell'epoca, era un fondo rustico con casa colonica sito in contrada Sciamannata a Loreto, della superficie di 2 ettari e 94.

Il secondo, per un prezzo di L. 30.000, era una porzione di casa sita in via XX Settembre e Gaetana (sic) al civico 27, di tre piani e 27 vani. Porzione perché nel 1928 una parte della casa stessa era stata intestata alla figlia Teresa in via esclusiva e questa non era entrata nel conto dei beni da mettere all'asta.

Queste le dolorose vicende che vedono protagonisti figli e moglie di Giuseppe, i loro

⁷² Sappiamo con certezza che il matrimonio non si celebra a Filottrano, per cui è da ritenersi sia stato celebrato a Loreto. La data è per il momento sconosciuta ma dovremmo collocarla presumibilmente intorno al 1893.

⁷³ Cfr. ASA, Registro delle Partite, vol. 8, Partita 1700, particella 291 ex 936.

⁷⁴ Giuseppe e il figlio Oddo sono sepolti al cimitero di Loreto, nella cappella di famiglia.

procuratori e avvocati, vari Uffici dello Stato, anzi, del Regno.

Molto interessante un documento allegato al fascicolo, redatto dall'Ufficio Distrettuale delle Imposte di Osimo, che ripercorre tutta la storia dei beni.

Da esso apprendiamo che fin dal 1890 il terreno era stato acquistato da Luigi Basilici Menini fu Giuseppe, e che il terreno allora aveva la superficie complessiva di ettari 2 e 80. Successivamente, per successione, il 30 aprile 1901 era passato ai fratelli Giuseppe, Antonina, Mariano ed Augusto per la quota di 28/30 e per 2/30 alla vedova Caterina Fuina con l'usufrutto di 7/30. La storia dei passaggi di proprietà di questo fondo è lunghissima ed il certificato la passa in rassegna minuziosamente. Altrettanto per la casa, che in origine apparteneva a Paolo Borioni, di Loreto e che era stata acquisita dalla famiglia di Giuseppe Basilici Menini dal Tribunale Civile di Ancona per via del fallimento di costui in data 29 aprile 1903.

Non la faccio lunga. Dico solo che con l'asta del 1929 a carico dei nostri, di tutto il patrimonio familiare, a Loreto non rimangono che le briciole, intestate queste alla figlia Teresa, chiamata Teresina.⁷⁵

In Ancona la famiglia si stabilizza ma, per tirare avanti, la vedova ha bisogno dell'aiuto economico che può venire dal lavoro delle figlie visto che, oltre al patrimonio immobiliare, aveva esaurito anche i risparmi, a causa anche del suo carattere prodigo e piuttosto spendaccione, stando a quanto viene riferito.

Teresina era un po' ritardata nello sviluppo mentale, aveva difficoltà a pronunciare le parole e non era mai andata a scuola. Aveva anche un carattere difficile ed era protetta dalla madre. Morirà in Ancona a soli 45 anni.

Lina era ragioniera ed era impiegata alla Previdenza Sociale, con un buono stipendio. Praticamente era lei a mantenere la famiglia. Per aver dovuto sempre lavorare e provvedere in casa ai fratelli più piccoli, la nostra Lina non ha mai avuto tempo di pensare troppo a sé stessa. Rimane infatti nubile. Vivrà a lungo sempre in Ancona e si trasferirà a Grosseto all'età di 77 anni, per andare a vivere insieme alla sorella Luisa, nel frattempo sposata e là trasferitasi. A quella data sono deceduti tutti i suoi parenti più prossimi e l'unica che può dare un senso alla sua vecchiaia le appare la sorella e, ancor più, la figlia di lei, Anna. Dopo una vita spesa a pensare agli altri non sa più concepire la sua esistenza se non in occupandosi di altre persone.

La sorella **Luigia**, chiamata familiarmente Luisa, risulta sposata l'8/6/1931, all'età di 28 anni, con **Carlo Ragni**, residente anche lui in Ancona, impiegato alla Camera di Commercio. Avranno una sola figlia, Anna, di cui si diceva. Sappiamo che si trasferiscono nel 1938 a Grosseto e là vivranno senza far più ritorno in Ancona. Luisa morirà a Grosseto prima della sorella Lina.

L'ultimogenito è **Giuseppe**, chiamato così dalla madre in ricordo di suo marito, morto poco prima della sua nascita. Il piccolino della famiglia, che aveva appena 14 anni quando la famiglia si era trasferita da Loreto in Ancona, si sposa tardi, all'età di 38 anni. Il matrimonio si celebra l'ultimo dell'anno del 1941, proprio nel pieno della Seconda guerra mondiale. La sposa si chiama **Giuseppina Daniele**.⁷⁶

I due percorreranno trent'anni di vita insieme⁷⁷ allietati dalla nascita di due figli: Bruna e Roberto, la prima nata nel 1943, durante la guerra, ed il secondo subito dopo.

Non sono riuscito a reperire molte notizie biografiche su Giuseppe Basilici

⁷⁵ Cfr. Archivio di Stato di Macerata - Tribunale Civile - Graduatori, b. 79 fasc. 1026

⁷⁶ Giuseppina Daniele è nata il 2/12/1912 ad Ancona, figlia di Giuseppe Daniele, di origine calabrese, più esattamente di Cardinale, in prov. di Catanzaro.

⁷⁷ Giuseppe Basilici Menini muore in Ancona il giorno di Natale del 1971.

Menini. So che aderì giovanissimo al Movimento Fascista ad Ancona, anzi, ne fu uno dei fondatori fin dal marzo 1921. So che il suo nome era compreso nell'elenco dei cosiddetti nazionalisti.⁷⁸ So che durante il periodo del regime occupava la carica di Sottosegretario del Fascio nella città di Ancona. So infine che alla caduta del regime perse ogni incarico e ogni contribuzione, per cui la famiglia si è trovata in gravi difficoltà economiche.

Parliamo adesso dei suoi figli.

Con **Bruna e Roberto** entriamo nella **nona generazione**.

Bruna nasce in Ancona il 19/7/1943. Si sposerà il 19/10/1966 con **Sergio Biekar**. Avranno un figlio, **Andrea** (*3.7.1967) e una figlia, **Micaela** (*16.3.1975).

Roberto Basilici Menini nasce in Ancona l'8/2/1946. È un uomo intelligente e affabile, uno spirito libero. Fa di mestiere il rappresentante di apparecchiature ospedaliere. Roberto, chiamato per lo più da amici e parenti "**Bobo**", dopo un lungo periodo vissuto senza stabili legami, si arrenderà infine al fascino di **Isabella Cappanera**, anche lei di Ancona, con la quale metterà al mondo due figli: **Rodrigo** (5.2.1991) e **Lodovico** (*28.1.1995).

La famiglia di Roberto vive in Ancona.

Bobo e Isabella si sposano il 13 aprile 2002 con una toccante cerimonia in chiesa, circondati dall'affetto di tantissimi amici. I due figli fanno loro da paggetti.

Su Rodrigo e Lodovico, che appartengono alla **decima generazione**, si incentrano le speranze per la prosecuzione di questo ramo anconetano della famiglia.

Con profonda commozione e con grande dispiacere abbiamo dovuto dire addio a "**Bobo**" il 14 dicembre 2011. A quest'uomo amabile e saggio, coraggioso e stravagante, ho dedicato quell'anno le mie fatiche di ricercatore delle storie familiari.

□ **Ernesta Gertrude**, chiamata usualmente con il suo terzo nome **Antonia** o anche **Antonina**, è la figlia successiva di Luigi e di Caterina Fuina. Seguiamo la sua storia perché è una storia interessante.

La prima data che abbiamo è il 27/4/1887 quando, a 24 anni, si sposa a Loreto con **Attilio Ferri**, del quale sappiamo la professione: impiegato al Dazio e alla Dogana, ma non ne conosciamo né la data né il luogo di nascita.

Sappiamo per certo che i due, dopo un iniziale periodo di residenza a Loreto, in cui nascerà la loro unica figlia Maria,⁷⁹ si trasferiscono per diversi anni a Venezia. Mariettina, così la chiamavano in famiglia, acquista in tal modo il dialetto veneto, che manterrà per sempre. Antonia e Attilio, il cui vero nome all'anagrafe era Antonio, si stabiliscono poi a Montemarciano, un piccolo paese poco più a nord di Ancona. Lì abitano in via G. Battista Marotti al n. 7. Questo almeno fino all'anno 1922, anno in cui, prematuramente, Attilio muore all'età di 35 anni. L'indirizzo preciso, desunto dagli atti del comune di Montemarciano, ha la sua importanza.

In questo periodo accade uno strano fatto. Il 24 del mese di giugno 1902 nasce a Montemarciano un bambino che viene registrato al Comune con il nome di Basilici

⁷⁸ Cfr. Michele Millozzi "Le origini del fascismo nell'anconetano" Argalia Editore, Urbino, 1974

⁷⁹ Ferri Maria, nata a Loreto il 2/2/1888 e morta a M. Marciano il 24/9/1957, sposata a M. Marciano con Iacomini Franco, veterinario, di famiglia benestante. Franco fece una carriera militare nell'esercito. Passarono alcuni anni a Ferrara, poi a Roma dove Franco, con il grado di Maggiore, aveva in cura i cavalli di Mussolini. I due passarono poi a Gorizia dove Franco andò in pensione con il grado di Colonnello. Maria risiederà a Gorizia fino al 1943, anno in cui, vedova di Franco, ritornerà a M. Marciano. La coppia ha avuto un solo figlio: Cesare, ora pensionato e residente a Roma.

Giovanni, figlio di madre ignota.

Mi sono occupato qualche anno fa di questa storia e, attraverso pazienti ricerche, ho potuto ricostruire in modo esauriente le vicende legate alla misteriosa nascita di Giovanni e alla sua discendenza; vicende che ho poi raccontato e pubblicato nell'opuscolo "Brave ma veridica storia di Giovanni Basilici".

Riporterò qui il passo che ci interessa:

"Figlio abbandonato di madre ignota. Un esposto. Ma contrariamente a come solitamente accade, il bambino ha già un cognome.

Si chiama Giovanni Basilici.

È l'anno 1903. Sospendiamo per un attimo la storia e andiamo a vedere chi è questo bambino e perché la mamma lo ha abbandonato.

La mamma vera di Giovanni si chiamava Adelaide Romanelli, figlia di Vincenzo e di Ersilia Buffarini.

Vincenzo, il nonno quindi del nostro Giovanni, si chiamava esattamente Vincenzo Ciriaco Antonio, figlio di Nicola Romanelli e di Grilli Annunziata fu Domenico, ed era nato a Montemarciano il 17/2/1869.

Ersilia, la nonna del bambino era figlia di Pacifico Buffarini, sempre di Montemarciano.

La cosa strana è che i due, Vincenzo ed Ersilia si sposano il 14/1/1894, quando cioè la loro figlia Adelaide è già nata. Un'unione anomala anche questa, quindi, che si regolarizza in ritardo. Dopo il matrimonio la coppia avrà altri figli:

Aroldo, nato il 18/12/1894,

Adda Agata Maria, nata il 1/2/1897,

Anna, nata nel 1903.

Adelaide, la cui data di nascita non è nota, si ritrova incinta che è poco più che bambina. Il padre del figlio che porta in seno forse è un uomo sposato, forse un poco di buono, fatto sta che non potrà mai sposarla. Adelaide decide di portare a termine comunque la gravidanza.

Il 24/6/1902 partorisce, alle cinque di sera, un bambino a cui viene dato il nome di Giovanni (poiché il 24 di giugno è la festa di S. Giovanni).

Adelaide se ne vuole disfare e perciò lo porta al brefotroffio. Ma prima lo va a segnare in Comune e lo fa battezzare in chiesa.

In Comune dichiara (come risulta dal registro degli atti di nascita dell'anno 1902 del comune di Montemarciano, al n. 89) che è nato il 24 di giugno un bambino di nome Giovanni Basilici, ma Adelaide si guarda bene dal rivelare la propria identità.

In chiesa, nella parrocchia di S. Pietro di Montemarciano, lo va a battezzare il 28 giugno e dichiara invece la propria identità, dichiara anche che quello è suo figlio, ma non rivela il nome del padre.

Il Parroco lo segna quindi a pag. 85 del registro dei nati, al n. progr. 1345 con il nome di Giovanni Romanelli, con in più i nomi di Vincenzo (come il nonno) e Antonio, santo a cui è affidato. Come tale lo trascrive nell'indice alla fine del librone.

Ma evidentemente l'identità del padre è conosciuta in paese, o forse il parroco parla con l'Ufficiale d'anagrafe, da cui Adelaide aveva iscritto il figlio, e così, qualche giorno dopo, aggiunge nel registro dei battezzati, accanto ai nomi del bambino, il cognome Basilici, aggiungendo anche nell'indice il nome Giovanni Basilici. Ambedue le diciture fanno riferimento all'unico certificato di pag. 185. Padrini del battesimo sono stati Leopoldo Mancinelli e sua moglie Celeste.

Il nostro Giovanni Basilici è dunque un bambino esposto, cioè un abbandonato

dalla madre. Difficile dire se sia stato messo nella ruota, come una volta si usava o portato da qualche amico compiacente al brefotrofio.

L'Istituto "Testaferrata" di Senigallia era diviso in Brefotrofio ed Orfanotrofio. Al brefotrofio venivano portati i neonati fino all'età dello svezzamento e oltre. Se nessuno li avesse adottati in questo frattempo sarebbero stati trasferiti all'orfanotrofio dove compivano gli studi e venivano poi generalmente avviati al lavoro.

Ci sono opere bibliografiche sull'argomento che riguardano espressamente questi anni. Le vicende dell'Istituto nell'Ottocento sono abbastanza conosciute, quelle del Novecento non altrettanto. In ogni caso il nome Giovanni Basilici non risulta nell'elenco dei ragazzi dell'Orfanotrofio. Questo fatto, a detta del Dott. Esposto (sic!) della casa protetta per anziani di Senigallia, ex IRAB, che oggi tiene i registri, sta a significare che il bambino fu fortunato allora a trovare subito una famiglia adottante, senza subire l'umiliazione della squallida vita d'orfanotrofio. I registri del Brefotrofio sono andati purtroppo dispersi.

Ma il problema è un altro. Da dove proviene il cognome Basilici?

Ai bambini esposti, cioè nati senza cognome, veniva di solito imposto un cognome di fantasia, ad esempio: Benvenuti, Diotallevi, Esposto, Spurio, Spuri, Pomodoro, Fiori, Carota, Primavera.

Questo bambino porta invece un cognome vero, un cognome esistente. Come mai?

Ci possono essere due soluzioni al quesito. La prima è che Basilici sia il cognome del padre naturale. La seconda che Basilici sia il cognome di qualcuno che si è prestato a fare da coperchio alla operazione. In tutti e due i casi qualcuno che Adelaide doveva conoscere.

Ma chi poteva conoscere con questo cognome nei primi anni del secolo a Montemarciano?

Le ricerche conducono alla famiglia Basilici-Menini di Loreto, della quale ho tracciato la storia in uno scritto edito nel 2000 e poi aggiornato nel 2003, consultabile nella versione aggiornata al sito Internet www.basilici.info.

Una esponente della famiglia: Antonia Basilici-Menini, nata a Loreto il 13/6/1863, sposata il 27/4/1887 con Antonio Attilio Ferri, ha vissuto a Montemarciano intorno a quegli anni, in via G.Battista Marotti, al n.7.

Questa scoperta perciò lascia aperte tutte e due le ipotesi, dato che Antonia aveva sì un marito, ma anche tre fratelli, Giuseppe, Mariano e Augusto, che sicuramente venivano a trovarla da Loreto a Montemarciano.

Dunque non possiamo risolvere il dubbio sulla vera identità del padre di Giovanni.....⁸⁰

Così dicevo nel 1995, lasciando intendere che il padre del bambino "esposto" poteva essere sia Attilio Ferri, sia uno dei tre fratelli di Antonia che esamineremo qui di seguito. Il dubbio è stato poi risolto, attraverso ricerche ulteriori, confronti e colloqui, attribuendo ragionevolmente ad Augusto Basilici Menini la paternità del bambino.

Alla morte del marito la nostra Antonia Basilici Menini, vedova Ferri, si trasferisce nel 1923, per un breve periodo, a Loreto, poi a Roma il 27/1/1928, presso

⁸⁰ Cfr. Paolo Basilici: "Breve ma veridica storia di Giovanni Basilici *1902 +1982", Recanati 1995.

la figlia Maria e il genero e, alla morte di quest'ultimo nel 1943, torna a Montemarciano, dove morirà il 27/9/1947.⁸¹

□ Il quartogenito di Luigi è **Mariano**.

Non si hanno particolari notizie sulla sua infanzia lauretana. Mariano studia da ingegnere, cosa rara per quei tempi, ma possibile grazie alla disponibilità economica della famiglia. Frequenta la Regia Università di Torino dove si iscrive nel 1885 e si laurea nel 1890 in Ingegneria Industriale.

Era iscritto alla *Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai Lauretani*. Nel 1899 lo vediamo come Vicepresidente di tale Sodalizio.⁸² Nello stesso anno figura come Presidente della *Società Anonima Cooperativa di Consumo*, che contava 225 soci ed il cui magazzino era collocato in Piazza dei Galli.⁸³

Mariano si fa chiamare ed è sempre indicato nella sua attività professionale con il solo cognome Menini.

Mi sono fatto l'idea che questo ingegnere dovesse essere uno strano tipo: tutto di un pezzo nel lavoro, timorato di Dio nella vita, dedito alla famiglia nella sua casa. Mariano vive e lavora a Loreto, città "mariana", dove lascia di sé un ottimo ricordo. Dapprima svolge la sua attività in maniera autonoma, poi alle dipendenze del Comune di Loreto.

Il 27/1/1902 sposa nella Basilica di Loreto **Delia Stegher**, di Loreto.

Vivono dapprima in un appartamento posto all'ultimo piano di un edificio in via dei Coronari (oggi Corso Boccalini), all'attuale civico 69. Si trasferiscono poi in un edificio di proprietà in via Branconi. La casa, sita al civico 67, si presenta oggi con la facciata di mattoni a vista, ma si tratta di una ristrutturazione recente. A quell'epoca era sicuramente intonacata.⁸⁴

Sul conto dell'ing. Mariano abbiamo parecchie informazioni di carattere professionale.

Già nel 1898 compare tra i nomi dell'Annuario dell' "Istituto di Sperimentazione per la Chimica Agraria" di Torino come referente tecnico nella zona del Centro Marche.

Nel 1899, insieme all'ing. Ruggero Guardabassi, esegue una perizia su un fabbricato in via dei Coronari, proprio di fronte alla caserma dei RR. Carabinieri, le cui fondamenta erano messe in pericolo da infiltrazioni d'acqua.

Nel 1901 viene approvato il suo progetto per l'erigendo nuovo ospedale. Nel 1902 viene realizzato su suo progetto lo sventramento a metà del Corso Boccalini per l'apertura della scalinata verso via della Piazzetta, oggi via Asdrubali.

Un'altra opera degna di nota è la scuola elementare di Porto Recanati, con annessa palestra, progettata e realizzata nel 1907.

Sappiamo poi che nel 1915 presenta di sua iniziativa al "Pio Istituto della S. Casa di Loreto" (Istituto creato il 22 dicembre 1861 per l'amministrazione del patrimonio fondiario della S. Casa e per la gestione delle infrastrutture nel territorio del Comune

⁸¹ Antonia di Luigi ved. Ferri è sepolta a Loreto nella cappella della famiglia Basilici Menini.

⁸² La Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai Lauretani era stata fondata nel 1890 e, sotto la presidenza dell'avv. Lionello Marini aveva assunto un carattere filomonarchico. I soci ammontavano a quell'epoca a 163 e per scherno erano chiamati "Bricoccoli" dai Liberali. Cfr. *Il Diario Loretano di Giovanni Bartoli* (Op. cit.)

⁸³ Cfr. *ibidem*.

⁸⁴ Notizie attendibili raccolte a Loreto sostengono questa tesi, che però è in contrasto con quanto afferma la "zia Titti". Secondo la sua versione Mariano non si sarebbe mai trasferito dalla sua casa in C.so Boccalini. Vedi anche nota 41.

di Loreto), una proposta per la captazione di acqua potabile da una certa parte del territorio di Recanati, prossima al Comune di Porto Recanati. Il problema dell'approvvigionamento dell'acqua potabile e dell'acquedotto è infatti una storia molto vecchia a Loreto, fin dai tempi dell'acquedotto pontificio (papa Paolo V) del 1614.

Sulla scorta dei suoi primi studi e proposte il "Pio Istituto della S. Casa di Loreto" gli affiderà effettivamente nel 1920 la redazione del progetto per il nuovo acquedotto di Loreto. Per la sua redazione egli si avvale della collaborazione del fratello Augusto, perito elettrotecnico. Il progetto verrà presentato nel 1921. L'opera, di una certa rilevanza, viene realizzata dalla Società Condotte d'Acqua di Roma. Il nostro figura come soprintendente ai lavori e responsabile del collaudo, rappresentante del "Pio Istituto della S. Casa di Loreto". L'opera è inaugurata il 16/7/1922.⁸⁵

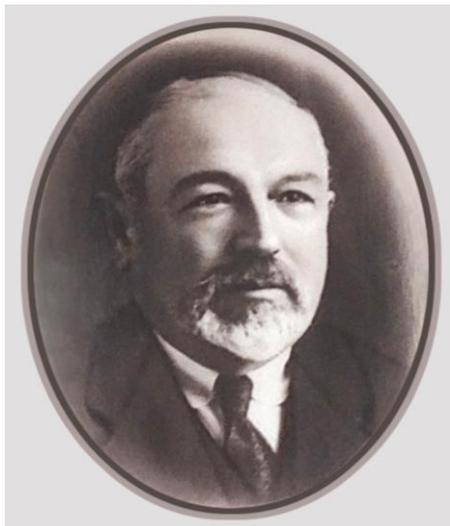
Per la liquidazione della parcella professionale si apre con il Pio Istituto della S. Casa un contenzioso che dura parecchi anni e che si chiuderà solo il 12/6/1931 con la liquidazione della somma di 9.000 lire. L'Ingegnere ne aveva chieste 16.720 mettendo nel conto anche il compenso professionale per la ricerca della sorgente, ma l'Amministrazione, visto che questo originario progetto era stato offerto come lavoro promozionale, ne scomputa l'importo tout-court. C'è una fitta corrispondenza riguardante il contenzioso che attraversa tutti quegli anni, conservata in un dossier presso l'Archivio delle Opere Laiche Lauretane, subentrate dal 1934 al posto del "Pio Istituto". Interessante constatare che in alcune lettere l'Ingegnere si rivolge all'Amministratore chiedendo la liquidazione celere e senza sconti della parcella, lamentando le spese sostenute per l'educazione e il mantenimento agli studi delle tre figlie.⁸⁶

Oltre al progetto per l'acquedotto di Loreto, Mariano esegue poi il progetto per l'acquedotto del comune di Porto Recanati. Informazioni attendibili ci fanno sapere che Mariano aveva provveduto a "dirottare" nella sua abitazione di via Branconi una condotta dell'acquedotto per avere acqua corrente in casa, quando a Loreto ancora ci si riforniva di acqua dalle pubbliche fontane. Mariano aveva addirittura al piano terra di casa sua un lavatoio ed una stalla.⁸⁷

⁸⁵ Cfr. Bruno Longarini - Adalberto Solari "Viaggio dentro Loreto", pag 129.

⁸⁶ Cfr. Archivio delle Opere Laiche Lauretane, pag. 847 dell'indice generale - Busta 8. Onorari all'ing. Menini per prestazioni d'opera nella costruzione del nuovo acquedotto.

⁸⁷ Informazioni tratte da colloqui con il sig. Mario Ragaini di Loreto e con la "zia Titti".



Una rara foto di Mariano.

L'ing. Mariano Basilici Menini ha svolto gran parte della sua attività professionale in qualità di Ingegnere Capo alle dipendenze del Comune di Loreto. Molte opere importanti della città, tuttora esistenti, sono state da lui progettate. Vale la pena di elencarle compiutamente.

Per primo va menzionato l'Ospedale, inaugurato nel 1912.⁸⁸ Poi il Mattatoio Comunale, che è oggi ristrutturato e destinato ad altro uso socio-sanitario, ma che conserva l'impianto e le caratteristiche della costruzione originaria. Le Scuole Elementari, terminate nel 1933.⁸⁹ Tutte le scuole rurali di Loreto, per lo più oggi trasformate e non più riconoscibili. Tra queste ve ne è però una, quella sita in contrada "la Montagnola", che è rimasta intatta così come l'ingegnere l'aveva progettata. Mariano Basilici Menini esegue poi il progetto (non realizzato) per il restauro del Palazzo comunale ed il progetto del Cimitero Comunale, situato vicino all'odierno svincolo autostradale. Il cimitero, da allora, è stato ampliato più di una volta. La parte progettata da Mariano è quella più antica, caratterizzata dall'ottagono porticato.

Mariano ha redatto nel 1939-1940 il progetto di un'altra opera significativa: la cosiddetta "Scala Santa" che collega il Santuario con la sottostante stazione ferroviaria e che, percorrendo tutto il fianco della collina lauretana, permette un celere collegamento pedonale con quest'ultima. Più precisamente a lui si deve il progetto dell'edera di partenza al livello della stazione e della balconata di arrivo al piazzale di Porta Marina. Suo è anche il progetto del muraglione di contenimento del terrapieno che ha permesso la realizzazione del piazzale stesso.⁹⁰

Lungo la scalinata, composta da 360 gradini di marmo bianco, che sale con andamento zigzagante, sono posizionate 15 edicole con altrettante targhe in bronzo, (opere di Guarino Roscioli) raffiguranti i misteri del Rosario. La scalinata, oggi ombreggiata da alti pini, passa accanto al Cimitero Polacco della seconda guerra mondiale. Ancora oggi viene utilizzata dai fedeli pellegrini alcuni dei quali, come

⁸⁸ Il quotidiano "L'ordine - Corriere delle Marche" di Ancona dedica all'inaugurazione del nuovo ospedale di Loreto un lungo articolo il giorno 10-11 Settembre 1912. In esso, tra l'altro, si cita il progettista con queste parole: "..... Il magnifico progetto di esecuzione fu redatto dall'egregio Ing. Mariano Menini, loreetano, il quale nulla trascurò perché l'edificio fosse, anche nei più minuti dettagli, consono alle diverse esigenze igieniche e ospedaliere; una meravigliosa opera d'arte e d'ingegneria sanitaria, il miglior elogio della quale è racchiuso nella qui sopra descrizione."

⁸⁹ Cfr. Bruno Longarini - Adalberto Solari "Viaggio dentro Loreto", pag. 213

⁹⁰ Il progetto della scalinata vera e propria è dell'ing. Amerigo Staffolani, direttore dell'Ufficio Tecnico della Delegazione Pontificia. L'opera è stata realizzata dalla ditta Aroldo Clementi di Loreto. Notizia fornita dal sig. Mario Ragaini di Loreto.

forma devozionale, la percorrono in ginocchio.

La Scala Santa, dopo la sua costruzione, avvenuta nel 1941, è stata rimaneggiata più volte a causa di cedimenti statici dovuti all'instabilità del terreno collinare, forse anche per il sovraccarico derivante dal Cimitero Polacco stesso e per la prossimità dei pini che con le loro radici sconquassano il suolo.

Devo infine riferire che Mariano ha anche curato la realizzazione della tomba della Famiglia Basilici Menini presso il cimitero di Loreto sopra ricordato. In essa si è preoccupato di riunire le salme delle persone di famiglia già decedute prima dell'anno 1930 e sepolte in differenti luoghi all'interno dello stesso cimitero. Primo fra tutti suo padre Luigi, ovviamente indicato "Basilici Menini".

La tomba non è una qualsiasi. Si tratta di una cappella, collocata proprio nella cripta della chiesetta posta in fondo al viale centrale del cimitero. L'accesso alla cappella di famiglia avviene attraverso una scala a chiocciola situata dietro l'altare. È bello pensare che, dopo tanti travagli per i suoi progetti, il Comune di Loreto, o forse il Pio Istituto della S. Casa, gli abbia offerto a prezzo vantaggioso quella posizione così prestigiosa.

L'elenco cronologico dettagliato delle opere dell'ing. Mariano Menini è inserito nella sua scheda biografica, all'interno della sezione PERSONAGGI del sito.

Nell'ultima parte della sua lunga vita, Mariano, rimasto vedovo, oramai già in pensione ed in là con gli anni, si trasferisce a Porto Recanati, dapprima presso la casa della figlia Nerina, ivi sposata, ed in seguito presso l'altra figlia, Maria, maestra elementare, che nel frattempo si era là stabilita ed aveva acquistato un appartamento. Mariano è morto il 22 novembre 1951, all'età di 86 anni, ed anche lui è sepolto nella cappella di famiglia di Loreto.

Vediamo adesso più da vicino la moglie di Mariano: **Delia, nata Stegher.**

Delia era nata a Loreto il 9 marzo 1876 da **Annibale** e da **Alessandra Gentili**.⁹¹ Annibale Stegher a Loreto era proprietario e gestore dell'Albergo "Roma", *con caffè e ristorante annessi, sito in via dei Coronari al n. 18, prossimo al Santuario*, così recitava la pubblicità.

Gli Stegher erano presenti a Loreto già da diverse generazioni. Il capostipite lauretano della famiglia era stato Pietro Stegher, nato a Bressanone come "Peter Steger", poi trasferitosi giovanissimo a Loreto. I progenitori provenivano però dalla Germania, più precisamente dalla zona di Füssen, in Baviera. Pietro veniva da una famiglia di osti ed arriva a Loreto al seguito di un ricco commerciante tedesco a caccia di affari.

Altri Steger, sempre originariamente provenienti dalla stessa area, erano stati costruttori di liuti e violini. Uno di loro, un tal Magnus Steger, si era trasferito da Füssen a Venezia agli inizi del '600 per esercitare il suo prezioso e a quanto pare molto apprezzato lavoro.

Fu proprio Magnus ad usare lo stratagemma di aggiungere una "h" al proprio cognome al fine di mantenere la pronuncia tedesca. Tale modifica lessicale si rivelò oltremodo utile quando Pietro si trasferì a Loreto. Qui nelle Marche contadine e analfabete, si è potuta così mantenere la corretta dizione del cognome, con la G dura.

⁹¹ Delia Stegher *9/3/1876 +24/2/1937, era figlia di Annibale Stegher (*7/7/1843 +9/9/1908) e di Alessandra Gentili (*15/2/1851 +31/7/1910). I due sono sepolti con lei e Mariano al cimitero di Loreto, nella tomba della famiglia Basilici Menini.

Infatti, sia negli atti dell'Archivio Storico della Basilica lauretana, sia nell'Archivio del Comune di Loreto, il cognome di Delia e di tutti i suoi parenti viene sempre indicato "Stegher".⁹²

Le famiglie Basilici Menini e Stegher si conoscevano da tempo. Avevano una serie di frequentazioni e una cerchia di amicizie in comune.

La cosa era incominciata fin dal 1849, quando Luigi Basilici, il padre di Mariano, era arrivato da Offagna, *aggarzonato* presso lo zio Luigi Menini, farmacista. A casa di quest'uomo alloggiava anche Serafina Rocchetti, la nipote di sua moglie, rimasta orfana in giovanissima età, la quale, in quello stesso anno 1849, andrà in sposa a Luigi Stegher, tenore lirico con una discreta carriera, zio di Annibale, il padre della nostra Delia.

Trasformata la farmacia in un negozio di articoli vari, Luigi Menini, poco dopo il 1850, aveva iniziato saltuariamente ad aiutare Annibale presso il caffè del suo albergo ed è per questo motivo che, nell'ultima parte della sua vita, Luigi viene anche definito "caffettiere".⁹³

Tutte le notizie riguardanti la famiglia Stegher sono reperibili nel racconto "Gli Stegher e Loreto", in questo sito nella sezione STORIE DI FAMIGLIA.

Delia Stegher è deceduta a Loreto il 24 febbraio 1937 per le complicazioni di una polmonite ed è sepolta nella tomba della famiglia Basilici Menini presso il cimitero di Loreto. Su Delia non sappiamo nient'altro se non che era casalinga, moglie e madre affettuosa. Sappiamo però parecchio sulle tre figlie di Delia e Mariano; uno strano terzetto dai nomi singolari, educate secondo i canoni più ortodossi della buona borghesia.

La prima, **Maria**, nubile, è stata maestra elementare. Ha insegnato prima a Loreto, poi a Ripatransone ed a Montalto Marche durante gli anni della guerra. Infine a Porto Recanati, dapprima presso la scuola rurale in C.da S. Maria in Potenza e poi nel centro storico, proprio nell'edificio scolastico che aveva progettato suo padre tanti anni prima.⁹⁴

La maestra Maria Basilici Menini è descritta compiutamente nella scheda che la riguarda alla sezione PERSONAGGI di questo stesso sito.

La seconda, **Bianca**, sposata con Giovanni Bianchedi, dottore chimico⁹⁵, ha vissuto dapprima a Loreto, nella bella casa di proprietà del marito in C.so Boccalini, poi lungamente a Porto Recanati e poi è morta a Chieti, dove la famiglia si era nel

⁹² A Loreto esiste una via dedicata ad Italo Stegher, cugino di secondo grado della nostra Delia. Italo Stegher era nato a Civitavecchia il 28/5/1894, figlio di Vittorio, professore e insegnante di francese, nato a Loreto, e di Clotilde Pespani, anch'essa lauretana. E' stato patriota interventista e con il grado di Capitano ha partecipato alla 1^a Guerra Mondiale. Morto eroicamente alla Bainsizza il 25/8/1917 è stato decorato con medaglia d'oro al Valor Militare. Per quanto riguarda l'intestazione della strada vedi Delibera n.8 del 30/5/1962 del Consiglio Comunale di Loreto. In tale delibera s'intitola la strada al Patriota e "si riporta così alla dizione originaria il *Parco della Rimembranza* che recentemente (non si precisa quando) era stato dedicato alla memoria di Italo Stegher".

⁹³ Tutte le notizie inerenti la famiglia Stegher sono contenute nel racconto "Gli Stegher e Loreto" nella sezione STORIE DI FAMIGLIA del sito.

⁹⁴ Maria Basilici Menini (* Loreto 17/11/1902 + P. Recanati 5/7/1991) sepolta nella cappella della famiglia Basilici Menini a Loreto.

Per altre informazioni sulla maestra Maria cfr. Augusta Palombarini: *Storie Magistrali - Maestre marchigiane tra Otto e Novecento*. Edizioni Eum, aprile 2009. Augusta Palombarini insegna Storia economica e sociale di età moderna all'Università di Macerata ed è stata alunna della maestra Maria alle elementari di Porto Recanati. Nel libro in questione l'intera premessa è dedicata alla sua maestra con tanto di foto scattata nella classe di allora.

⁹⁵ Giovanni Bianchedi, dottore chimico, nato a Loreto il 1/10/1903, deceduto a Chieti il 21/11/2002.

frattempo trasferita.⁹⁶

A Porto Recanati Giovanni Bianchedi aveva lavorato per tanti anni al Cementificio come direttore di stabilimento. Negli anni della guerra (la Seconda guerra mondiale) aveva mandato avanti la produzione con l'aiuto di quei pochissimi operai non impegnati nel conflitto. Suo figlio Romolo, dottore otorinolaringoiatra, deceduto nel marzo 2007⁹⁷, viveva e lavorava a Chieti, sposato con la sig.ra Paola Volpi, pure nativa di Loreto, figlia del noto Maestro Remo Volpi, già Direttore della Cappella Musicale della S. Casa. Anche suo zio Adamo era musicista, famoso compositore ed insegnante di musica sacra all'università di Bari⁹⁸. Il loro figlio Marco, Marco Bianchedi, anche lui dottore otorinolaringoiatra, è conosciuto per certe operazioni altamente specialistiche che fa al timpano dell'orecchio.

Bianca, Giovanni e Romolo sono sepolti presso la cappella Bianchedi al cimitero di Loreto.

La terzogenita di Mariano è **Nerina**.⁹⁹ Nerina era attiva crocerossina e suonava il piano, avendo compiuto studi musicali in gioventù. Era sposata con il **Dott. Filippo Accardo**. Filippo Accardo era medico chirurgo, nativo di Castelvetro (TP). Ha esercitato come medico condotto a Porto Recanati per tanti anni ed è stato così ben voluto e stimato dalla popolazione per le sue qualità professionali e umane che, alla sua morte, l'Amministrazione della città rivierasca, dietro richiesta popolare, ha intitolato a suo nome la strada cittadina in pieno centro dove era situato il suo ambulatorio (ex via Mentana). Il Comune di Porto Recanati inoltre, quale segno di gratitudine per tanti anni di qualificato e generoso lavoro, ha fornito il terreno per la realizzazione di una tomba in forma di sarcofago, posta in posizione centrale presso il civico cimitero.

La loro figlia Marta, farmacista oramai in pensione, vive a Bologna. Il loro figlio Pietro, detto Piero, dottore in chirurgia generale ed endoscopia digestiva, vive a Granaglione (BO) esercitando la professione presso il reparto chirurgia dell'ospedale "Costa" di Porretta Terme.

È persona affabile e disponibile. L'ho incontrato di persona qui a Recanati.

Ma dopo questa lunghissima serie di notizie su Mariano e la sua discendenza continuiamo l'analisi dei tanti figli di Luigi Basilici Menini e di Caterina Fuina.

- ❑ **Alessandro** morì per cause a noi sconosciute all'età di 19 anni.
- ❑ **Adalgisa** è morta infante.
- ❑ **Augusto**, il settimo della lista, è un altro personaggio importante. La sua discendenza infatti arriva fino ai giorni nostri.

⁹⁶ Bianca Basilici Menini, *30/7/1904 Loreto, +23/1/1990 Chieti. L'edificio di proprietà della famiglia Bianchedi nel quale visse per molti anni dopo sposata, insieme alla suocera Cesira, morta all'età di 82 anni, è posto alla fine di C.so Bocalini sul lato destro, proprio allo sbocco sulla piazza della Madonna, caratterizzato da un bel portale ad arco in marmo bianco. Giovanni Bianchedi, una volta in pensione, ha venduto la proprietà di Loreto e quella di Portorecanati ed ha acquistato un appartamento a Chieti, per essere più vicino al figlio Romolo. Bianca è sepolta al cimitero di Loreto, nella tomba della famiglia Bianchedi. La data di nascita indicata è il 31/7/1904.

⁹⁷ Romolo Bianchedi (*Loreto 16/6/1935 +Chieti 2/3/2007).

⁹⁸ Paola Volpi è autrice, insieme alla sorella Angela, del libro "La cupola è in fiamme.1939-1945: racconti di due bambine di guerra", Oppure Edizioni, 2001.

⁹⁹ Nerina Basilici Menini, *15/12/1905 Loreto, +25/7/1986 Loreto.

Egli compie gli studi superiori diplomandosi anteriormente al 1909 all'Istituto Nazionale Industriale "Montani" di Fermo e nel 1910, su sua domanda, ottiene il diploma di Perito Eletttricista con il riconoscimento del suo curriculum.¹⁰⁰

Di sei anni più piccolo del fratello Mariano, si può dire che con lui forma un tandem piuttosto efficace che opera nel settore acquedotto e fontane, principalmente nel territorio di Loreto. Nella già citata corrispondenza di Mariano troviamo più volte nominato Augusto quale collaboratore.

Come profondo conoscitore delle acque subalvee del fiume Potenza, collabora con il fratello Mariano per la redazione del progetto per l'acquedotto di Porto Recanati e anche alla ricerca della più idonea captazione delle acque per l'acquedotto di Loreto.

Augusto preferisce farsi chiamare solo Menini, anche se nella sua carta intestata compare la dicitura; "*Menini Basilici Augusto - Perito Elettrotecnico*". Inoltre, come spesso accade dalle nostre parti, la sua qualifica professionale viene spesso confusa con quella dell'ingegnere. Con questo titolo viene sovente indicato presso l'archivio delle Opere Laiche Lauretane, che possiede una interessante documentazione della sua attività professionale.

Lo troviamo a Recanati già nel 1898 (è l'anno del primo Centenario Leopardiano), ventisettenne, che collabora con il Comune alla realizzazione dell'impianto di acquedotto e di illuminazione elettrica della città, effettuati dalla ditta Tecnomasio di Milano, assunto per evidenti meriti professionali. Purtroppo i lavori di illuminazione elettrica non furono terminati in tempo per i festeggiamenti, ma proseguirono fino alla fine dello stesso anno. Augusto è a quel punto nominato dall'allora sindaco Marchese Giulio Antici, Direttore del neonato servizio di "Illuminazione Elettrica". Si conserva tutta una serie di documenti a sua firma presso l'archivio dell'attuale Azienda Servizi Territoriali, che ha ereditato, ampliandoli, i compiti di allora. Interessante, tra l'altro, il progetto dettagliato per l'illuminazione del Civico Palazzo, edificato in occasione del centenario. Augusto ricoprirà l'incarico a Recanati fino all'11 marzo del 1901.¹⁰¹



Una rara foto di Augusto.

Il 20 febbraio 1902 l'"ingegnere" Augusto Menini presenta al Regio Amministratore della Santa Casa di Loreto cav. Emilio Lodrini un progetto generale

¹⁰⁰ Cfr. Bollettino del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio - Anno IX serie A, vol. II (2° semestre 1910).

¹⁰¹ Augusto si licenzia dall'incarico l'11/3/1901 con lettera autografa indirizzata al Sindaco Antici.

di impianto elettrico per la Basilica e una relazione dalla quale si evidenzia che nel tetto della santa cappella era già funzionante una “stella illuminata da 200 lampade da 5 candele, ossia 1000 candele”.¹⁰²

Successivamente Augusto svolge diversi incarichi professionali per conto del Pio Istituto della S. Casa di Loreto. In particolare, dal 1900 al 1914 esegue la verifica dei contatori d’acqua alle varie abitazioni,¹⁰³ sorveglia i lavori eseguiti dal “fontaniere” sui serbatoi, condutture ed altri manufatti dell’acquedotto, il solito annoso problema di Loreto.

Nel frattempo però dà vita ad un piccolo laboratorio per la fabbricazione di componenti in legno per l’artigianato dei rosari; perline, minuterie, ecc. La sua produzione è registrata nell’anno 1907.¹⁰⁴ È del 15 marzo 1906 invece la sua domanda di deposito di brevetto per ottenere industrialmente perle di legno forate con le quali realizzare rosari.¹⁰⁵

Tutto ciò gli permette una vita piuttosto agiata. Anzi, il tenore di vita del personaggio e le sue frequentazioni dovevano essere abbastanza appariscenti se nel 1910 le cronache di Porto Recanati lo registrano tra i frequentatori più prestigiosi della spiaggia.¹⁰⁶

Augusto si sposa tardi, nel 1915, a 44 anni, con **Adele Del Chiappa**, di origine fiorentina, di 11 anni più giovane di lui.¹⁰⁷ Della famiglia di Adele, familiarmente detta Ada, non sappiamo nulla. Sappiamo che Augusto e Ada si erano conosciuti nel Natale del 1914 a Cesena, in casa dei Marchesi Porcelli-Ghini, di cui entrambi erano amici. Fu amore a prima vista. I due si sposano nell’aprile successivo, proprio nella cappella privata del palazzo Porcelli-Ghini a Cesena.

Ada e Augusto mettono al mondo tre figli, dei quali il primo, **Luigi** (*4.4.1916 †20.9.1917), muore a 17 mesi di enterocolite, proprio nel pieno della Grande Guerra. A causa della sua morte prematura verrà ricordato come Luigino. Ci saranno poi **Matilde** (*9.3.1918 †12.8.2011) e di nuovo **Luigi** (*4.1.1922 †17.4.2014).

Dopo la guerra Augusto rimette in piedi un proprio laboratorio artigianale per la fabbricazione di rosari (a Loreto le chiamano “le corone”), nel quale lavoravano diversi operai e che costituiva per la città una delle prime attività industriali. La fabbrica non era molto grande e produceva corone di parecchi tipi. Ce n’erano di normali, con chicchi in legno, ed anche di pregiate con chicchi (“batocchi” li chiamano a Loreto) in cristallo di Boemia e in vetro di Murano, legate in argento, con chicchi in madreperla, corallo, pasta di vetro colorato.

Augusto ha lavorato per un secondo periodo ancora alle dipendenze dell’Azienda Idroelettrica di Recanati. Nel 1923 ne è di nuovo Direttore Tecnico. Non si ha notizia di difficoltà per la liquidazione dei compensi per le sue prestazioni professionali.

¹⁰² Cfr. *Ianua cœli*: disegni di Cristoforo Roncalli e Cesare Maccari per la cupola della Basilica di Loreto, a cura di Maria Luisa Polichetti, Artemide, 2002. Notizia tratta da ASSCL, Governo Santa Casa, Regno d’Italia, Titolo XLV, busta 3, fasc.1.

¹⁰³ Cfr. Archivio delle Opere Laiche Lauretane, pag. 847 dell’indice generale - Busta 6. Incarico all’ing. Augusto Menini di visitare e controllare i contatori d’acqua presso gli abbonati, anno 1900.

¹⁰⁴ Cfr. Annuario scientifico ed industriale; Francesco Grispigni, Luigi Trevellini, Giovanni Celoria, Francesco Denza, Arnoldo Usigli, Augusto Righi. Fratelli Treves, 1907

¹⁰⁵ Cfr. Supplemento alla Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia N° 212 dell’11/9/1906 – Elenco degli attestati di privativa industriale ecc. rilasciati nel mese di maggio 1906.

¹⁰⁶ Cfr. *POTENTIA – ANNO III – NUMERO 10* Centro Studi Portorecanatesi, 2002.

¹⁰⁷ Adele Del Chiappa (*Firenze 30/4/1882 +Ancona 17/11/1937), chiamata semplicemente Ada.

La famiglia di Augusto conduceva una vita piuttosto agiata. Dopo aver abitato per alcuni anni in un appartamento, Augusto aveva comprato una casa grande, a due piani, con terrazza e giardino. La casa aveva anche due dispense, cantina ed una grande soffitta. Sotto la terrazza e a fianco del giardino c'era la fabbrica, il cui ingresso era dalla strada parallela alla via XX Settembre (oggi via Fratelli Branconi). Egli possedeva anche appezzamenti di terra, tenuti a mezzadria, in uno dei quali aveva un alveare, che curava personalmente.¹⁰⁸ Aveva un cavallo ed una carrozza da passeggio, con la quale la famiglia si spostava di solito e, d'estate, andava al mare a Porto Recanati. Ogni due anni poi si andava a Firenze, a trovare la sorella di Ada, Alice, passando anche per Cesena, a salutare gli amici di là.¹⁰⁹

Augusto aveva fama di donnaiolo. La sua reputazione tra i parenti non era delle migliori ed è ricordato ancora oggi come "la pecora nera della famiglia". Alla luce di questi fatti possiamo ragionevolmente attribuire a lui la paternità di quel Giovanni Basilici, nato a Montemarciano, del quale si è già parlato a pag. 44-45.



Adele in una foto del 1914, all'età di 32 anni

Augusto muore abbastanza giovane, il 9/3/1926, quindi all'età di 55 anni.¹¹⁰

¹⁰⁸ A questo proposito sappiamo che nel 1916 Augusto presenta alla riunione annuale della Società Apistico Italiana un modello di sceratrice elettrica di sua invenzione. Cfr. *L'Apicoltura italiana: L'Apicoltore*, rivista della Società apistico italiana, Volumi 12-16

¹⁰⁹ La sorella di Adele, Alice, era laureata in lingue ed insegnava in un istituto di educande a Firenze.

¹¹⁰ Cfr. Archivio Storico S. Casa di Loreto (d'ora in poi ASSCL) Registro dei morti n. 23 (XXIV) dal 1920 al 1920. Anno 1926, n. 15.
die 9a mensis martii

Alla sua morte la fabbrica di corone rimane senza guida dacché Ada non possedeva le competenze, né tecniche né commerciali, per poterla condurre. La vedova decide quindi di venderla a Giuseppe Lucangeli, di Loreto. Il ricavato, che poteva costituire una rendita più che decorosa per tutta la famiglia, viene depositato presso la filiale di Loreto della “Società Bancaria Marchigiana”. Ma la banca fallisce nel 1929 (l’anno della famosa crisi internazionale) e il capitale viene restituito solo in minima parte. Inizia così per la vedova un brutto periodo, pieno di preoccupazioni e di angosce che la porteranno prematuramente alla morte, avvenuta in Ancona nel 1937, a 55 anni.

I figli, Matilde e Luigi, hanno rispettivamente 19 e 15 anni.

Matilde, dopo la morte del padre, cioè già dall’età di 11 anni, viveva a Firenze, prima in collegio fino alla licenza ginnasiale e poi a pensione in casa di amici per frequentare il liceo classico “Galileo” e due anni di Università di Lettere. Alla morte della mamma anche il fratello Luigi la raggiunge a Firenze presso la stessa famiglia, che per loro diventa una seconda famiglia a tutti gli effetti. I due tornano a Loreto solo per il mese di agosto, alloggiando presso la loro casa, ormai vuota e triste. In quei brevi periodi vanno al mare e stanno un po’ con le cugine, le figlie di Mariano. Ma i due si sentono oramai fiorentini a tutti gli effetti e prendono le distanze da Loreto, per loro così piena di tristi ricordi. Alla maggiore età di Luigi vendono perciò tutti i loro beni: terreni, casa ed anche alcuni mobili che si stavano rovinando in un magazzino e si trasferiscono definitivamente a Firenze.

Matilde si era già sposata a Firenze il 22/7/1939 con Mario Agostinelli, un ufficiale di Marina imbarcato sui sommergibili, anch’egli nato a Loreto, laureato a Bologna in economia e commercio.

Nei primi tempi Mario e Matilde peregrinano tra Cagliari, Napoli, Taranto e La Spezia, sedi di basi navali. Poi Mario viene trasferito nella base francese di Bordeaux per la guerra in Atlantico. Matilde (chiamata familiarmente Titti) torna a Firenze dove nasce la loro prima figlia, Paola. Dopo due anni Mario viene di nuovo trasferito a La Spezia. Qui Matilde lo raggiunge insieme con la bambina, fino al primo bombardamento del febbraio 1942. Un breve periodo di residenza a Porto Recanati, nel quale nasce la seconda figlia, Simonetta e poi a Loreto, in un appartamento in affitto in Corso Boccalini, dacché la casa paterna era stata venduta.

Finita la guerra, Mario lascia la Marina e vince un concorso per entrare nelle cancellerie giudiziarie. Viene destinato al Tribunale di Macerata. Nuovo trasferimento quindi in questa città, dove la famiglia rimane per circa otto anni fino al 1952, anno in cui Mario entra in Corte di Appello a Firenze. In questa città la famiglia finalmente si stabilizza. Abitano in un appartamento di proprietà e le due figlie, che studiano bene e volentieri, possono frequentare l’Università. Da allora non si sono più mossi da Firenze, tranne che per brevi visite a Loreto ai parenti di Mario o a Porto Recanati alle figlie di Mariano.

Matilde Basilici Menini Agostinelli è deceduta a Firenze il 12 agosto 2011.

La figlia maggiore, **Paola**, non si è sposata e ha vissuto con la madre a Firenze.

Augustus Basilici-Menini, aetatis suae annorum 55 hodie hora 23 in C.S.M.E animam Deo reddidit, cuius corpus sepultum est in Cemeterio communi. Confessario probato confessus die 8 sanctissimoque Viatico refectus sacri Olei unctione roboratus per me die 9.
In quorum fidem ego Silvius Bianchi

Dopo essere stata insegnante di scuola media, è ora in pensione. La figlia minore, **Simonetta**, anche lei insegnante di scuola media, sposata a Scarperia (FI) con Cesare Marrani, preside proprio della scuola media di Scarperia, è purtroppo deceduta nel gennaio 2007.¹¹¹

L'ultimogenito di Augusto è **Luigi**.

Luigi è nato a Loreto il 4/1/1922, quando il padre aveva già 51 anni. Rimasto orfano all'età di 4 anni, viene mandato in collegio, al Collegio Illirico Lauretano, tenuto dai Gesuiti. Nel 1937, alla morte della madre Adele, come abbiamo già visto, Luigi raggiunge a Firenze la sorella Matilde. Sarà qui che conosce quella che diverrà sua moglie: **Marisa Caiani**, nata a Firenze il 9/2/1925. Il matrimonio avviene a Firenze il 18/9/1950.

Luigi durante la guerra fu paracadutista in Sicilia e Sardegna, rientrando sul continente come militare solo dopo l'arrivo degli Americani. Congedato nel 1946 e tornato a Firenze, si impiegò come direttore amministrativo presso un'industria farmaceutica di quella città. Quando questa cambiò proprietà passò alla Direzione Amministrativa di una grande ditta di abbigliamento, sempre di Firenze.

Luigi ha perduto il 5 aprile 2008 la moglie Marisa, che è sepolta nel minuscolo cimitero di campagna di Pelago, un piccolo comune in provincia di Firenze, dove lui aveva continuato a risiedere. Ho avuto la fortuna di frequentarli, anche se saltuariamente, quando formavano una coppia veramente speciale. Ci siamo incontrati anche qui a Recanati. Due splendide persone, simpatiche e attive, colte e sensibili. Con Luigi ho addirittura passato nel 2000 una memorabile settimana di vacanza a Santo Domingo. In ogni circostanza non ho perso l'occasione per coinvolgerli in discussioni e racconti, per conoscere sempre meglio le storie della famiglia.¹¹²

Luigi è deceduto a Pelago il 17.4.2014 e riposa nel piccolo cimitero locale accanto alla moglie.

Ho la fortuna di conoscere bene **Paolo** (*28.4.1952), il loro figlio primogenito; Paolo Basilici Menini, che per brevità si fa chiamare Paolo Basilici, esattamente come me.

È curioso il modo in cui ci siamo incontrati la prima volta, oramai tanti anni fa. Lui, rappresentante di importanti ditte di mobili e imbottiti, io architetto, eravamo tutti e due al Salone del Mobile di Milano. Allo stand della ditta *Stildomus* chiedo del rappresentante e mi si presenta lui: portamento distinto, parlata toscana, aria simpatica, vestito di circostanza. Alla fine del colloquio gli porgo il mio biglietto da visita. Lui, impallidendo un poco ed in silenzio tira fuori il suo. Stessi nome e cognome!

Da quella circostanza strampalata e inaspettata è nata una amicizia ed una frequentazione che dura da allora e si rafforza sempre più.

Dalla mia e sua curiosità di saperne di più è nata pure questa mia passione per le ricerche genealogiche che, tra l'altro, ha portato alla ricostruzione di questa storia della famiglia Basilici Menini che state leggendo.

¹¹¹ Matilde Basilici Agostinelli, suo marito Mario Agostinelli e sua figlia Simonetta sono sepolti nel cimitero di Scarperia (FI). Tutte le notizie sulla vita della "zia Titti" e dei suoi parenti stretti sono state desunte da una sua memoria autobiografica dattiloscritta del maggio 2000.

¹¹²Le notizie su Luigi Basilici Menini sono state desunte da colloqui con lui medesimo e dalla citata memoria della "zia Titti" del maggio 2000.

All'inizio la mia segreta speranza era di rintracciare antenati comuni, speranza plausibile, provenendo noi entrambi dalla stessa area geografica, lui da Loreto ed io da Corridonia. Come si vede, però, questa linea di congiunzione non si è trovata, ma devo dire che la cosa non m'importa più di tanto. Come in un racconto giallo, la curiosità di andare indietro negli anni a scoprire vicende e nomi mi ha molto appassionato, al di là di ogni interesse personale, anche remoto. La ricerca mi ha preso la mano, arrivando ad occupare molti dei miei momenti liberi.

Ma questa storia, come tutte le storie, non sarebbe credibile se non fosse fatta anche di azioni, persone e sentimenti, non solo di sterili date, per cui penso che il lavoro fin qui compiuto possa essere ancora incrementato e costituire un canovaccio per possibili future ricerche particolari, magari condotte da altri.

Torniamo però subito alla nostra storia senza divagare, storia che oramai volge al termine. Con Paolo Basilici Menini siamo alla **nona generazione**.

Paolo ha una moglie. Per ironia della sorte anche lei si chiama **Paola, Paola Panicci**. Gli amici hanno subito appioppato loro il nomignolo "I Paoli" o addirittura "I Beati Paoli". Paola è una donna intelligente e discreta, paziente e saggia. Paolo ne è giustamente innamoratissimo.

"I Paoli" hanno due splendidi figli che si chiamano **Bernardo** (*10.6.1990) e **Chiara** (*17.1.1992). Sono ancora giovani ma rappresentano, insieme ai figli di Roberto di Ancona, la **decima generazione** della famiglia. Bernardo, se lo vorrà, potrà portare avanti attraverso i suoi figli il cognome Basilici Menini.

"I Paoli" abitano a Cerbaia, in provincia di Firenze.

Sorella minore di Paolo è **Elisabetta**, detta **Betty**, nata anche lei a Firenze il 20/10/1957, sposata l'8/7/1989 con **Massimo Magnini**. Vivono anche loro a Pelago (FI).¹¹³

Dopo aver visto i figli di Augusto, il Perito elettromeccanico, continuiamo con gli altri figli di Luigi e Caterina, elencando brevemente gli ultimi quattro.

- **Maria** (*2/2/1873) è stata maestra elementare a Loreto e faceva parte nel 1900 della Commissione Comunale di Vigilanza alle Scuole Elementari. È deceduta in anno imprecisato, ma comunque successivo al 1900.
- **Salvatore** muore a quattro mesi.
- **Nazzareno** muore a sei mesi.
- **Vincenzo** morirà a 20 anni senza prole. Su di lui non abbiamo alcuna notizia se non la data della sua sepoltura il 28 dicembre 1900, annotata nel registro dei defunti della S. Casa di Loreto.¹¹⁴

Con questo epilogo infelice termina la lunga descrizione della famiglia di Luigi

¹¹³ La coppia ha avuto due figli: Duccio (*Firenze 11.11.1989) e Alice (*Firenze 24.10.1992).

¹¹⁴ Cfr. ASSCL Registro dei morti n. 20 (XX) dal 1877 al 1900, Pag. 454 n. 61.

Die 28 decembris 1900

Vincentius qm Alojsii [Basilici] (aggiunto dopo) Menini et Catharinae Fuina, hodie, aetatis sue ann. 21 omnibus Ecclesiae Sacramentis [...] Confratribus Ven. Sac SS.mi Sacramenti [...] in rurali coemeterio conditum fuit.

Ubaldu Curatus Ciurchiè

Basilici Menini e Caterina Fuina, una coppia molto prolifica a cui la vita, peraltro, aveva riservato inizialmente così tanta fortuna.

Oggi a Loreto non c'è più nessun Basilici-Menini. I vaghi ricordi che il cognome evoca in qualche abitante della cittadina, soprattutto nei più anziani, si limitano alla maestra Maria o alla signora Bianca, le figlie dell'ing. Mariano.

Di tutta questa storia genealogica che si dipana per più di cinque secoli e che nell'Ottocento, con le famiglie così numerose, aveva così tanti esponenti, oggi non restano in Italia che tre persone, tre ragazzi in grado di proseguire la "stirpe", di portare avanti il cognome: due sono i figli di Roberto ed abitano in Ancona, uno è il figlio di Paolo che abita a Cerbaia. Auguri. E figli maschi!

Il racconto delle evoluzioni genealogiche finisce qui. Il resto è cronaca ancora da scrivere.

In conclusione vorrei però tentare una sorta di sintesi estrema per cercare di spiegare le complesse vicende narrate. Si potrebbe dire così:

Le due famiglie Basilici e Menini, inizialmente separate, alla metà circa del 1700, si uniscono perché i Basilici sono senza eredi. Proseguono i Menini assumendo il doppio cognome. La famiglia si allarga. Due rami di questa si dividono, prediligendo l'uno il cognome **Basilici** e l'altro quello **Menini**. Alla metà dell'800 sono stavolta i Menini senza eredi. I due cognomi, che a quel punto sembrano due cose distinte, si riuniscono di nuovo. Proseguono i Basilici con il doppio cognome; stavolta, e oramai immutabilmente, per forza di legge.

Questo singolare percorso storico-genealogico può essere schematizzato in forma grafica con un andamento ad **8**.

Capitolo 9

EPILOGO (scritto nell'anno 2000)

Sono passati tre anni dalla prima stesura parziale di questa storia ma solo adesso mi sono accinto a completarla nelle sue parti mancanti, soprattutto per quanto riguarda gli imparentamenti, le donazioni e i lasciti vari tra i Basilici e gli Amodei in Osimo.

Nel rileggerla mi accorgo della gran mole di lavoro fatto.

Forse è a causa del gran dispendio di energie e di tempo che ho trascurato le ricerche riguardo la mia ascendenza diretta, da cui era originato l'interesse per la genealogia e quanto altro ed essa connesso.

I primi appunti in tal senso giacciono nello scaffale oramai da diversi anni e non ho speranza di vederli crescere se non dopo altre pazienti ricerche, questa volta a Fermo.

Mi accorgo però che l'essermi così a lungo addentrato in questo "ramo collaterale" al mio mi ha portato a saperne molto di più sui Basilici in generale. Oggi ho contatti con diversi altri ceppi, localizzati quasi tutti nell'Italia centrale, ed ho un panorama più chiaro sulle possibili evoluzioni storiche e geografiche del cognome in Italia. Ho scoperto un ceppo numeroso a Poggio Moiano, un altro ricchissimo a Monte Porzio Catone. Altri Basilici a Monterotondo, nella Sabina e nella zona del ternano. Ho conosciuto anche parecchie persone, alcune molto interessate a questo genere di ricerche, altre per nulla. Ho anche cominciato a capire l'importanza dei mezzi telematici e soprattutto di Internet per far circolare i risultati acquisiti e poterli aggiornare o completare molto velocemente.

I miei appunti vedono finalmente la luce nella forma di questo fascicolo distribuito esclusivamente sulla rete, con la speranza di poter invogliare altri a cercare per completare l'opera fin qui abbozzata.

Spero anche che il riscontro documentato con tanta storia, che coinvolge 10 generazioni e per più di quattro secoli, faccia essere meno scettici e diffidenti molti altri Basilici che per telefono o di persona ho fin qui incontrato.

Termino ringraziando di cuore tutti quelli che mi hanno aiutato; persone ed Istituzioni, senza le quali non avrei potuto muovere neanche un passo.

Qui di seguito voglio ricordare tutti coloro dai cui racconti ho tratto numerosissime informazioni e che hanno sopportato pazientemente le mie insistenti richieste.

Ing. Massimo Basilici - Roma
Luigi Basilici Menini - Pelago (FI)
Matilde Basilici Menini Agostinelli (zia "Titti") - Firenze
Paolo Basilici Menini - Cerbaia (FI)
Roberto Basilici Menini "Bobo" - Ancona
Sig. Giordano (Bruno) Benedetti - Loreto
Dott Maurizio Berardinelli - Segretario Comunale di Offagna
Dott. Giovanni Bianchedi - Chieti
Dott. Carlo Gradassi - Falerone (AP)
Dott. Mario Maggi - Montefano
Prof. Giuseppe Mariani - Osimo
Sig. Mario Ragaini (Banné) - Loreto
Sig.ra Paola Volpi Bianchedi – Chieti
Dott. Pietro Accardo – Porretta Terme

Questo Epilogo chiudeva la prima edizione ufficiale della storia, pubblicata nel 2000. Da allora sono passati venti anni ed è stata aggiornata di continuo, anno per anno, con nuovi inserimenti biografici, nuove acquisizioni documentali, nuove testimonianze.

Tutto ciò ha portato ad una sua progressiva espansione e ad una conseguente precisazione delle varie personalità che in essa sono presenti.

È cresciuta di pari passo anche la bibliografia, certo non con la stessa accuratezza con la quale consulto di continuo ogni fonte che potrebbe essere utile al suo sviluppo.

L'ultima revisione è avvenuta nel marzo 2021.

Buona lettura!

Fonti consultate:

Archivi:

Archivio di Stato di Ancona
Archivio di Stato di Macerata
Archivio delle Opere Laiche Lauretane
Archivio Storico della S. Casa di Loreto
Archivio Curia vescovile, Osimo - Don Giovanni Carini
Archivio parrocchiale S. Donato, Montefano (MC) -
Archivio parrocchiale S. Tommaso, Offagna (AN) - Don Giuseppe Angeletti
Archivio parrocchiale S. Maria Assunta, Barbara (AN)
Archivio parrocchiale S. Antonino, Polverigi (AN) - Don Tarcisio Pettinari
Archivio parrocchiale S. Paolino, Falerone (AP) - Don Flaminio Gionni
Archivio diocesano Jesi - Mons. Costantino Orieli
Archivio Storico Comunale Osimo - Direttore dott. Luciano Egidi
Archivio Storico Comunale Jesi - Vicedirettrice dott.ssa Enrica Conversazioni
Archivio notarile di Montefano, presso l'Archivio di Stato di Macerata
Archivio notarile di Recanati, presso l'Archivio di Stato di Macerata
Archivio notarile di Loreto, presso l'Archivio di Stato di Ancona
Atti del Tribunale di Macerata (1872-1960) – Graduatori; presso l'Archivio di Stato di Macerata
Archivio notarile di Jesi, presso l'Archivio di Stato di Ancona - Dott. Domenichini,
Archivio Storico AST - Azienda Servizi Territoriali - Recanati

Ufficio anagrafe del Comune di Ancona
Ufficio anagrafe del Comune di Civitavecchia
Ufficio anagrafe del Comune di Filottrano
Ufficio anagrafe del Comune di Loreto (AN)
Ufficio anagrafe del Comune di Montemarciano (AN)
Ufficio anagrafe del Comune di Montecassiano (MC)
Ufficio anagrafe del Comune di Montefano (MC)
Ufficio anagrafe del Comune di Offagna
Ufficio anagrafe del Comune di Portorecanati (MC)- Sig.ra Giri

Biblioteca comunale di Osimo

Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nelle Marche

Bibliografia:

AA.VV.

Cinquantenario della Vittoria

Loreto 1918 - 1968.

AA.VV.

Potentia - Archivi di Porto Recanati e dintorni

N. 26, inverno 2008.

Paolo Basilici

Breve ma veridica storia di Giovanni Basilici *1902-1982

Recanati, 1995.

Carlo Carozzi

Città da scoprire - Guida ai centri minori.

Touring Club Italiano, 1984.

Comune di Loreto

Statuto, approvato con deliberazione C.C. n. 101 del 20.12.2001

Emidio De Felice

Dizionario dei cognomi italiani

Mondadori, 1978.

Giuseppe D. Jannacci

Ancona 1943-1944 - Cronaca di una pagina di storia

Ultima crociata editore, 2007

B. Longarini, A. Solari,

Viaggio dentro Loreto

a cura della cassa di Risp. di Loreto.

Loreto, 1986.

Michele Millozzi

Le origini del fascismo nell'anconetano

Argalia Editore, Urbino, 1974

Lino Palanca

Nascita e morte del mercato ittico - in "Potentia" anno II numero 4.

Lino Palanca

"Potentia" anno III n. 10 - Speciale 2002.

Lino Palanca

1911-1922 dalla Libia al fascismo.

Lino Palanca (a cura di)

Il Diario Loretano di Giovanni Bartoli – Vita quotidiana a Loreto al tempo dell'Anno Santo 1900

Loreto 2017

Augusta Palombarini

Storie Magistrali | Maestre marchigiane tra Otto e Novecento

Edizioni Eum, aprile 2009.

Dante Tassani
Fascismo anconitano
Il Salvatico, Ancona, 1926

Angela e Paola Volpi
La cupola è in fiamme.1939-1945: racconti di due bambine di guerra”.
Oppure Edizioni, 2001.

Nello Zazzarini
Dieci anni di Fascismo marchigiano
Scuola tipografica marchigiana del dopolavoro,
Senigallia, 1929-VIII

APPENDICE

Atti notarili riguardanti la famiglia MENINI

presso l'Archivio Storico di OSIMO

Notaio Dom. Antonio **Amodei**

<i>atto n.</i>	<i>del</i>	<i>pag.</i>	<i>riguardante</i>
96	15/6/1718	102	Eredi Menini (Niccolò ecc): vendita terreno

Notaio Sante **Amodei**

<i>atto n.</i>	<i>del</i>	<i>pag.</i>	<i>riguardante</i>
7	30/3/1743	182	Giuseppe Ant.
12	2/1/1744	1	Gaetano per l'eredità Claudì
30	9/8/1745	57	Giuseppe Ant. con Società del Suffragio: vendita di metà casa
31	26/8/1745	65	Giuseppe Ant.
32	10/9/1745	69	Giuseppe Ant.
33	14/9/1745	74	Coniugi Gaetano e Caterina Criachetti: restituzione dote
34	14/9/1745	81	Gaetano: “
35	14/9/1745	82	“ “
41	26/2/1746	21	Gaetano
67	24/5/1747	91	Giuseppe Ant.
69	24/5/1747	95	Giuseppe Ant.
136	28/2/1752	56	Giuseppe Ant.
140	8/5/1752	129	Giuseppe Ant.
149	13/3/1753	28	Gaetano: vendita spezieria
236	28/5/1757	153	Gaetano
237	28/5/1757	157	Gaetano
268	6/7/1758	233	Giuseppe Ant.
302	19/9/1759	334	Coniugi Giuseppe Ant. e Tecla
377	24/12/1762	424	Antonio

Notaio Pietro Antonio **Stacchiotti**

<i>atto n.</i>	<i>del</i>	<i>pag.</i>	<i>riguardante</i>
	6/7/1765	164	Transazione tra Menini coniugi e Amodei coniugi
	1/7/1779	180	Basilici eredi Menini Coniugi: quietanza di legato
	8/6/1780	179	Apertura testamento Giuseppe Antonio Menini

Notaio Paolo Antonio **Basilici**

<i>atto n.</i>	<i>del</i>	<i>pag.</i>	<i>riguardante</i>
103	14/8/1700	201	Menini Francesco - Bernasconi Pietro Deposito di oggetti diversi
112	20/1/1701	9	Menini Francesco - Bernasconi Eligio Scioglimento di società
139	18/5/1703	170	Menini Francesco - F.lli Saraceni Vendita di terra
144	18/7/1703	260	Menini Francesco - Capp. Orsi Estinzione di censo
145	18/7/1703	262	Compagnia della Morte: come sopra

Atti notarili riguardanti la famiglia BASILICI

presso l'Archivio Storico di OSIMO

Notaio Dom. Antonio **Amodei**

<i>atto n.</i>	<i>del</i>	<i>pag.</i>	<i>riguardante</i>
	9/12/1719	307	Basilici Paolo Antonio: vendita di terra ad Anna e Fiordalisa Caramani
	4/8/1720	2301	Basilici Paolo Antonio: Testamento

Notaio Sante **Amodei**

<i>atto n.</i>	<i>del</i>	<i>pag.</i>	<i>riguardante</i>
	3/2/1758	6	Basilici Francesco: testamento chiuso (aperto il 13 maggio)
	12/5/1758	171	Basilici Francesco: Vendita casa ai f.lli Amboni
	14/1/1764	3	Basilici Cecilia: vendita di casa
	14/1/1764	9	Basilici Cecilia: vendita di casa

Notaio Pietro Antonio **Stacchiotti**

<i>atto n.</i>	<i>del</i>	<i>pag.</i>	<i>riguardante</i>
	1/7/1779	180	Basilici eredi Menini Coniugi: quietanza di legato

ALLEGATO

Testamento di Luigi Menini

Archivio di Stato di Ancona
Archivio notarile di Loreto, volume 879
Atti del notaio Domenico Sassi, anni 1852-1858 - Testamenti
pag. 167
Repertorio dei testamenti n° 56

Trascrizione letterale

Nel Nome di Dio = Così sia

Sotto il Pontificato della Santità di Nostro Signore Papa Pio Nono (IX) felicemente Regnante, l'anno Decimo (X) del glorioso suo Pontificato, Indizione Romana Decima quarta (XIV). L'anno dalla Nascita di Nostro Signore Gesù Cristo **1856**. (Mille ottocento cinquantasei) – Oggi giorno di martedì diciotto (18) del mese di Marzo

Avanti di me Dott. Domenico del fu Francesco Sassi Notaro pubblico patentato, e Cancelliere Vescovile residente in Loreto, e degli infrascritti Testimoni aventi le qualità dalla Legge prescritte, presente, e personalmente costituito -----

Il Signor **Luigi del fu Antonio Menini** maggiore di età, nato in Osimo, possidente, negoziante, e già spacciatore d'È Sali, e Tabacchi in questa Città, ove è domiciliato, a me cognito ed ai suindicati Testimoni, e qui sottoscritti benissimo cognito, il quale rammentando la certezza di sua morte, e la incertezza dell'ora, nella quale potrà seguire, e non volendo passare da questa all'altra vita senza aver prima disposto delle sue sostanze, e però ora che per grazia di Dio trovasi sano di vita, mente, udito, loquela, intelletto, e di ogni altro sentimento del corpo, sebbene per malattia giacente in letto, di sua spontanea, decisa, e predisposta volontà, e non altrimenti, ha risoluto di fare, come fa per gli atti miei il presente suo ultimo Testamento, dalle Leggi chiamato nuncupativo, e senza scritti, del tenore come appresso.

In primo luogo l'anima sua raccomanda all'onnipotente, misericordiosissimo Iddio, che la ebbe creata, a Maria Santissima, a S. Giuseppe, al suo Angelo Custode, ed a tutta la Corte Celeste, da che dopo separata dal corpo sia fatta degna di fruire in Cielo la beatitudine eterna.

Divenuto il suo corpo cadavere vuole che sia associato in questa Augustissima Chiesa Basilica con quell'accompagnamento funebre che piacerà all'infranominando di lui Erede. Nel giorno poi di sua morte sarà tenuto far celebrare in detta Chiesa una Messa Cantata in requie della di lui Anima, e altre Messe cinquanta in espiazione, come sopra nei giorni seguenti, con la elemosina consueta per ciascuna di dette Messe, che dovranno essere lette, e non cantate in qualsiasi chiesa.

A titolo di Legato, ed in ogni altro miglior modo lascia a questa Mensa vescovile soldi cinque per una sola volta per sua canonica porzione, e per qualsiasi altro miglior titolo.

Similmente a titolo di Legato, ed in ogni altro miglior modo lascia alla

//

di lui Nepote Signora Elena figlia del fu **Giuseppe Menini detto Basilici**, nata in Osimo, e da più tempo dimorante in Loreto, e convivente con lo steso Testatore la somma di scudi duecento (V200) in effettivo contante, da sborsarsi dall'infranominando di lui erede alla medesima in caso di di lei matrimonio, e non prima, senza deccorrenza d'È frutti, da doversela contemporaneamente all'esborso costituire in dote, con mandarla fruttifera in un sicuro reinvestimento. Con lo stesso titolo di Legato lascia alla prenominata Signora Elena due posate

di argento, marcate con la cifra di esso Testatore, ed un sgomarello¹¹⁵ di argento, dei quali effetti trovasi possessore, oltre le altre disposizioni, ed obblighi, che a di Lei favore impone al detto di lui Erede, e vuole siano da esso intieramente compiuti, come si leggerà in appresso.

Con eguale titolo di Legato, ed in ogni altro miglior modo, lascia al di lui fratello germano consanguineo Signor Giuseppe Menini figlio del comune genitore fu Antonio anzidetto, ed ai di lui figli **Antonio, Anna, Carlotta, e Luigia** domiciliati in Osimo scudi venti per ciascuno, da pagarsi loro in effettivo contante denaro nel termine di un Mese, seguita la morte di esso Testatore. Di più con lo stesso titolo di Legato lascia al detto suo fratello Giuseppe li spogli, vestiarj, e calzature, di cui servivasi il Testatore, e che dopo la di lui morte si rinverranno nella di lui abitazione, in quella quantità, e qualità purché non sia assai tenue, od infima a discrezione, ed arbitrio dello stesso infrascritto erede.

Istessamente a titolo di Legato lascia al suo domestico Giovanni Alessandrelli scudi cinque (V 5) per una sol volta, da percepirsi dal medesimo nel solo caso, che alla morte del Testatore si troverà al di lui servizio. -----

In tutti, e suoi singoli altri beni, che costituiranno la eredità di esso testatore, e che per qualsivoglia titolo gli spettano, e gli potranno spettare, si mobili, che stabili, semoventi, presenti, e futuri, ovunque posti, ed esistenti, compresi li crediti, azioni, ragioni, e diritti di qualsiasi spece, tutto compreso, e niente eccettuato, in una parola in tutta la universa di lui eredità, esso Testatore Luigi Menini di sua determinata, e libera volontà, e non diversamente con la sua propria bocca istituisce, nomina, e vuole che sia suo Erede universale proprietario, ed usufruttuario il di lui amatissimo Nipote Signor **Luigi del fu Giuseppe Menini Basilici** nato in Osimo, ed ora da più tem-

//

po dimorante in questa città, e convivente con lo stesso Testatore, volendo, come vuole, che vada dopo seguita la morte del medesimo Testatore con ogni pieno diritto, e ragione al libero possesso, e godimento di tutta la di lui eredità, senza bisogno di Decreto di Giudice, o Tribunale, ma di sua propria assoluta autorità, dandogli, e concedendogli ora per allora a tale scopo tutte le facoltà, e poteri, immettendolo anche con la clausola del Costituto, e con ogni altra Clausola di ragione, ed in ogni altro miglior modo, in ogni § con obbligo di soddisfare li detti Legati.

Impone poi al suindicato di lui erede generale l'obbligo di avere verso la ridetta Elena Sorella, e Nepote rispettiva la più amorosa cura, come se fosse la persona stessa di esso Testatore, e di non recarle amarezze, inquietudini, e strapazzi ingiustamente, e di doverla sempre tenere con se in una stessa abitazione, e somministrarle perpetuamente li necessarj alimenti, presi nel lato senso legale; E queste due ultime impostegli obbligazioni, e pesi cessaranno di avere effetto allora solo, che la medesima Elena passasse a Marito, o di suo capriccio, e senza motivo ragionevole, e giusto si separasse dal detto Erede. E nel caso del di lei matrimonio prescrive il detto Testatore, e comanda al suaccennato suo erede di dovere consegnare ad essa, oltre lo sborso, e pagamento dei suddetti scudi duecento nei modi suesposti, un decente acconcio muliebre rispondente alla di Lei condizione. -----

Mancandosi poi dal suindicato Erede istituito all'adempimento di qualunque delle prescrizioni, ed obblighi sopra indicati; prescrive, e vuole lo stesso Testatore, che decada subito dalla di lui lasciatagli eredità, nella quale in tale evenienza intende, e vuole istituita, o sostituita in sua Erede generale la indicata Elena Menini di lui Nepote, come ora per allora di sua spontanea volontà ve la istituisce, e sostituisce col detto titolo di Erede.

Interpellato da me Notaro il sumentovato Testatore, se qualche cosa della sua eredità elargir voglia al Pio Istituto dé Poveri di Roma, o ad altro Pio Istituto, rispose negativamente.

//

Presso tutto ciò il sumentovato Testatore dichiarò, e dichiara essere questo il suo ultimo Testamento dalla Legge chiamato nuncupativo, e senza scritti, nel quale si contiene l'ultima

¹¹⁵ Mestolo

sua disposizione, e volontà, e vuole che valga come tale, ed in ogni altro migliore, e più valido, ed efficace modo di ragione, e di legge; E se per detta ragione non valesse, vuole che vaglia come codicillo, donazione a causa di morte, o pia Causa, ed in suffragio dell'anima propria, ed in ogni altro più valido, e miglior modo di ragione, e di legge, in cui può valere, e tenere; cassando, ed annullando qualunque altro di lui Testamento in qualsiasi tempo, e per gli atti di qualsivoglia Notaio fatto, ancorché munito fosse di clausole derogatorie, e derogatorie delle derogatorie, meritevoli di speciale menzione, volendo, pretendendo, e comandando, che questo solo abbia mai sempre il suo pieno effetto, e vigore, e debba in qualsiasi tempo ad ogni altro prevalere, perché così, e non altrimenti.

Di quest'atto da rimanere conservato in originale nei miei Protocolli sono stato io sottoscritto Notaio richiesto, e letto da me per intero a chiara, alta, ed intelligibile voce al suindicato Testatore, ascoltati li qui sottoscritti Testimonj, tutti compresenti dal principio sino al fine, lo sia intieramente approvato, confermato, ed in ogni sia parte omologato, come che redatto a seconda della sua intenzione, e volontà; e non altrimenti.

Atto fatto, letto, firmato, chiuso, e pubblicato in Loreto, nella casa di abitazione del suddetto Testatore, posta in Contrada Piazza dé Galli sotto il Porticato della medesima al N° civico 533, e precisamente nella camera ove giacea in letto posta al secondo piano con due Fenestre, che hanno luce, una da

//

verso Tramontana, l'altra da Levante, ivi presenti li Testimonj Signori Giuseppe del vivente Angelo Strongaronne barbiere, Vincenzo del vivente Pio Taschetti Caffettiere, Lorenzo del fu Giuseppe Cardarelli Famiglio Comunale, Giuseppe del fu Camillo Manni Impiegato Comunale in quiescenza, Domenico del fu Giacomo Bartoli Stampatore Trafficante, e venditore di vino, Bonafede del fu Pietro Principini Flebotomo, e Domenico del vivente Paolo Gabrielli Possidente, tutti domiciliati in Loreto, Testimonj abili, idonei a Forma di Legge, maggiori di età e da me benissimo conosciuti conoscenti, vedenti ed ascoltanti il suddetto Testatore, e da esso ben conosciuti, al presente atto da lui tutti specialmente chiamati, i quali tutti unitamente al suddetto Testatore, ed a me nell'altro foglio, e qui in calce si sono firmati, cui io impressi anche il mio Segno Notarile; In fede §

Luigi Menini Teste come sopra

Giuseppe Strongaronne Testimonio Presente alla lettura conferma del presente, e della firma del Testatore

Tassetti Vincenzo Testimonio presente come sopra

Lorenzo Cardarelli testimonio come sopra presente

Giuseppe Manni Testimonio presente come sopra

Domenico Bartoli testimonio presente come sopra

Bonafede Principini testimonio presente come sopra

Domenico Gabrielli testimonio presente come sopra

= Così è =

D.º Domenico del fu Francesco Sassi Notaio pubblico

patentato, e Cancelliere Vescovile residente in Loreto richiesto §

Reg. a Loreto li ventuno Marzo 185sei
in cinque pagine, e senza postille al Vol. 32
pubbl. foglio 43 esente cassa 7.^a 8.^a ricevuti
baj: Quaranta, e Copia al Numero 7125
,,,, (illeggibile)



Carta dei luoghi



Planimetria del centro storico di Osimo